QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	35 —	18 —	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	10,50	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15,50	—	—	20,50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

ROMA — Mercoledì 20 Ottobre 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina... » 8—
COMMERCIALE... » 8—
NECROLOGIE... » 6—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 60 (già 37) — ROMA

Anno XLIV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ — N. 250

VIAGGIO NEL LEVANTE

L'equivoco sionista

Non è possibile comprendere l'attuale situazione in Palestina senza prima rendersi conto del triplice equivoco su cui si fonda l'esperimento sionista.

Il primo equivoco — storico — consiste nella premessa di una « nazione » ebraica, che abbia in Palestina la sua « patria », e che, dopo quasi due millenni di forzato esilio, aneli di ritornarvi. Non è vero niente. Esiste una religione ebraica; esiste un libro sacro, il *Talmud*, centone di regole religiose, morali e sociali, che, aiutato dalla rigida segregazione in cui sin quasi ai nostri giorni furono tenuti gli ebrei in tutti i paesi di immigrazione, ha conservato loro attraverso il mondo alcuni usi, tendenze e attitudini comuni, specialmente nel traffico del danaro e nell'acre desiderio del lucro, e anche spesso una loro particolare solidarietà internazionale. Ma, dopo diciotto secoli di dispersione, una vera *nazione* ebraica non esiste più; nè per comunione di civiltà, di cultura, di gusti, nè per comunione di storia, di tradizioni e di speranze, di interessi, di sentimenti, e nemmeno per comunione di lingua, ciascun gruppo parlando da secoli o un suo gergo particolare o la lingua del paese adottivo, e l'antico ebraico trovandosi confinato nella erudizione o nel rito. In realtà, tra un ebreo di Londra o di Amburgo o anche di Varsavia e un ebreo dello Yemen o di Bokkara esiste quasi altrettanta differenza quanta tra un nord-europeo e un arabo: sono, in realtà, l'uno all'altro stranieri. Nè esiste più per loro — se non come il ricordo mitico di una lontana epopea religiosa e nazionale — una patria palestinese, veramente come *patria* anche oggi sentita, amata, desiderata. Gli ebrei andarono in Palestina con la migrazione mosaica; ne furono cacciati in massa una prima volta nel VI secolo av. Cristo col forzato esodo a Babilonia; vi tornarono nel V; vi rimasero ancora circa cinque secoli, ma quasi sempre sotto dominazioni straniere; ne furono definitivamente cacciati una seconda volta, e definitivamente dispersi pel mondo, con la grande Diaspora all'epoca di Tito, nel I secolo dopo Cristo. Da allora, cioè da più che diciotto secoli, ne sono vissuti lontani materialmente e — tranne che nelle evocazioni del rito — anche spiritualmente; molto più, certo, che non i popoli cristiani, e specialmente latini, dell'Occidente, in cui il mistico amore della Terra Santa accese la eroica passione delle Crociate, l'ardore guerriero della conquista latina e degli ordini cavallereschi, l'abnegazione delle missioni religiose, e tuttora mantiene la pia tradizione dei pellegrinaggi. Questa terra palestinese da diciotto secoli gli ebrei non l'hanno più coltivata e fecondata col loro lavoro, plasmata e riplasmata col loro genio, conquistata e riconquistata, e difesa col loro sangue; non vi hanno più visto la luce nè composto i loro morti; ed è naturale che, spezzati da quasi due millenni questi vincoli elementari tra la razza e il territorio, essi non possano più sentirla come patria. Nè è affatto vero che in questa « patria » perduta anelino di ritornare. Il Sionismo è una invenzione puramente cerebrale di qualche israelita polacco o ungherese, che non ha, del resto, più di quaranta anni di vita. Secondo la celebre definizione di un sovrano balcanico, sarebbe « quella cosa per cui un ebreo ne paga un altro per mandarlo in Palestina »: ciò che è paradossale, ma esatto. Certo è, a ogni modo, che di ebrei disposti a emigrare in Palestina il *Zionist Executive* non ha trovato sinora che i disoccupati, gli spostati, gli inassimilabili specialmente dei paesi orientali di Europa: di Russia, di Polonia, dei Paesi Baltici, di Romania. Gli ebrei dei paesi latini non partecipano affatto al movimento nè come dirigenti nè come immigranti. Quelli dei paesi anglo-sassoni che posseggono, o hanno modo o soltanto speranza di conquistarsi una posizione là dove sono, non pensano neanche lontanamente ad abbandonarla. Qualcuno tra i più influenti si limita a dare il proprio nome al Comitato; qualcuno tra i più ricchi gli dà anche dei milioni; e basta; nessuno si sogna di lasciare la sua banca o il suo fondaco, o anche la sua cattedra o la sua redazione americana o inglese o tedesca per andare a fare il *bilù* nelle colonie agricole palestinesi. E, certo, se nella pratica realtà uno spontaneo sionismo esiste, è assai più quello della finanza internazionale che mette capo ai *trusts* di cui proprio oggi si parla, che non quello della *National Home* nella venerata ma eccentrica e poverissima terra di Salomone.

Il secondo equivoco — religioso — è quello della presunta natura, se non proprio patriottica, almeno religiosa del movimento. Lord Balfour e gli altri uomini politici europei che aprirono la via all'esperimento sionista, e poi quelli che lo sanzionarono a Versailles, e perfino gli opulenti ebrei di Occidente che lo hanno lautamente sovvenzionato e ancora oggi più o meno lo sovvenzionano, hanno creduto e forse continuano a credere che, sia pure in difetto di un vero sentimento patriottico, almeno un alto spirito religioso presieda alla nuova migrazione ebraica verso la Terra nuovamente promessa. Neanche questo è vero. La maggior parte degli ebrei *aschenasiti*, cioè europei-orientali, che, fuggendo dinanzi alla miseria o al *pogrom* o semplicemente alla inferiorità civile, costituiscono il grosso della immigrazione, sono liberi-pensatori o atei. Provengono dai più infetti focolari di rancore sociale, di fanatismo sovversivo, di materialismo anarchico o classista, e di ideologie apocalittiche. Sono essi stessi anarchici, comunisti, socialisti, pseudo-intellettuali, malcontenti e spostati, non solo perfettamente irreligiosi ma schernitori della moralità e del costume tradizionale della loro gente. Appena si sono trovati in Palestina in alcune diecine di migliaia, subito, insieme con la licenza della vita, vi hanno impiantato il socialismo, il comunismo, il bolscevismo, la lotta di classe, gli scioperi e le rivolte sovversive. E così, anche più che quello degli arabi e dei cristiani, hanno profondamente offeso il sentimento dei vecchi ebrei ortodossi palestinesi, apolitici e arabizzati nella lingua e nella vita, ma rigidi custodi della *Legge* religiosa e morale. Non molti in Europa sanno che la più appassionata reazione antisionista è precisamente quella degli ebrei ortodossi non solo di Palestina ma di tutto il mondo, che contro il Sionismo, violatore della *Torah* e delle tradizioni, hanno costituito la così detta *Lega di Israele*.

Il terzo equivoco — economico — consiste nel credere che una volta concentrata, organizzata e attrezzata in Palestina una forte popolazione ebraica, questa possa finire per crearvi una economia nazionale sufficiente a sè stessa. La esperienza dimostra che anche questo è un errore. La Palestina ha senza dubbio un duplice straordinario valore. Ha un valore spirituale altissimo, sopratutto per la Cristianità, specialmente cattolica, e anche per i musulmani e per gli ebrei; ed ha un alto valore strategico nella carta imperiale britannica. Ma, piccola e povera come è, ha scarsissimo valore economico. Bisogna non aver mai visto — oltrepassata appena la striscia costiera di Kaifa e di Giaffa — la brulla uniforme aridità pietrosa delle montagne gerosolimitane sino al Giordano, nè la tragica desolazione della salsa vallata del Mar Morto, nè il lungo giallo deserto di El Arisc, per pensare che questa terra possa alimentare una più grande popolazione che l'attuale, sopratutto se non avvezza alla miserrima sobrietà degli arabi. E se pure qualche frutto di più potesse dare, questo non potrebbe strapparglielo che uno sforzo sapiente, tenace e sopratutto durissimo di lavoro agricolo. Ma gli ebrei, da diciotto secoli ormai divelti dalla terra, non sono più agricoltori; non hanno più nè la consuetudine, nè la tradizione, nè l'istinto, nè la passione della terra, che delle razze agricole sono le virtù cardinali. Operai cittadini, piccoli commercianti, aspiranti banchieri o mezzi intellettuali, appena arrivano vanno « per idealismo » al lavoro dei campi; ma dopo qualche mese o qualche anno, invariabilmente lo abbandonano, estenuati o ributtati da una fatica a cui non sono allenati, che non intendono e che non amano. Così che le varie colonie agricole ebraiche, messe su a furia di cospicue elargizioni, hanno dovuto reclutare lavoratori arabi, e sono tutte più o meno largamente passive. Passiva, del resto, grazie appunto al fatto sionista, è tutta la bilancia commerciale, a tal segno che la cifra delle importazioni è sei o sette volte maggiore di quella delle esportazioni. Come si compensa questo irrimediabile passivo? Sino ad ora con le volontarie obblazioni, veramente grandissime, dei ricchi ebrei di Occidente. Ma una economia irrimediabilmente fondata sulle volontarie obblazioni esterne non è solamente un equivoco: è un assurdo. Quando il flusso, che non può essere eterno, delle pietose elargizioni d'America e d'Europa si affievolirà e cesserà, il Sionismo si troverà automaticamente liquidato per fame.

Ora, se questa è la realtà, come si spiega l'esperimento sionista in Palestina? Si spiega, da un lato, con la sentimentale e ignorante retorica nazionalitaria e con la mania antistorica della semmetria deduttiva che caratterizzarono la ideologia della guerra democratica e della pace wilsoniana. Per amore di questa retorica e di questa simmetria, fu dedotto, affermato e accettato che, poichè tutte le genti si costituivano in nazioni, anche gli ebrei dovessero costituire una « nazione »; e, poichè ogni nazione aveva diritto a una patria, anche alla « nazione » ebraica dovesse « restituirsi » la sua; e, poichè si « riparavano tutti i torti », dovesse ripararsi anche il « torto » bimillenario che disperse gli ebrei sulla faccia del mondo. Si spiega, d'altro lato, l'esperimento sionista, col particolare interesse inglese. Inventando, promovendo e patrocinando — Dichiarazione Balfour — la *Jewish National Home*, l'Inghilterra si assicurava un titolo al « mandato » su quella Palestina che le era indispensabile per la saldatura del suo Impero africano e asiatico. E raccogliendovi un forte nucleo di popolazinoe ebraica, europea, vi costituiva, *sub specie* idealistica e *gratuitamente* — anzi procurandosi una grossa fonte di introiti fiscali — una sorta di isola antiaraba e forzatamente anglofila nell'immensa irrequieta e avversa marea araba che va dall'Armenia al Golfo Persico e dal Mediterraneo al massiccio dell'Iran; un presidio antiarabo e legato per la vita al dominio britannico, che doveva servire a difendere e a consolidare la nuova conquista.

FRANCESCO COPPOLA

La crisi austriaca verso la soluzione

VIENNA, 19.

Sono continuate ieri le consultazioni fra le personalità politiche per la costituzione del nuovo gabinetto. Monsignor Seipel non ha ancora ricevuto l'incarico ufficiale. Egli ha però conferito con il presidente dell'assemblea nazionale ed il capo del partito tedesco nazionale. Se le proposte che il leader dei cristiano-sociali farà stamattina alla riunione dal suo partito saranno accolte, forse oggi stesso si addiverrà alla nomina del Ministero. In ogni caso la crisi sarà risolta entro la settimana.

Il nuovo governo risulterà probabilmente così costituito: Presidenza ed Esteri: Seipel; Finanze: ex Ministro Kienbocok; Agricoltura: Thaler; Guerra: Vangoin; Amministrazione sociale: ex Ministro Schmitz; Commercio: Schuerff.

Shanghai sotto la cruenta minaccia rossa

Shanghai e il corso medio e inferiore dello Yangtze.

La battaglia di Shanghai, annunziata come imminente dagli ultimi telegrammi, è già cominciata oggi e rappresenterà un episodio decisivo nello sviluppo della guerra civile cinese, non solo per le conseguenze dirette, interne, fra i belligeranti, ma anche per le complicazioni internazionali.

Con la caduta di Shanghai in mano delle truppe rosse cantonesi diviene inevitabile un diverso atteggiamento delle Potenze.

E inevitabile sembra la capitolazione o l'espugnazione di Shanghai.

Proseguendo il loro cammino verso oriente, nella direzione dello Yangtse Kiang, le truppe rosse si trovano rafforzate nel morale e negli effettivi: lo incidente di Wanhsien, gli episodi di Hanyang e di Hankow, la vittoria e il massacro di Wuchang non han potuto che accrescere la loro baldanza, il loro bottino e le loro riserve cui ora — a quel che sembra — si aggiunge l'aiuto del governatore del Chekiang, mentre Shanghai dispone di una difesa strategica e numerica impari alla pressione che sarà esercitata dalle truppe cantonesi.

La solidarietà dello Chekiang con esse costituisce un'altra minaccia a sud, sebbene tutto lascia prevedere che l'attacco avverrà da nord-est, ossia verso la parte più moderna ed europea, ov'è la stazione della Wusung Railway o lungo il Suchow Creek.

A sud, la città cinese può preparare una sorpresa.

Inquadrato all'europea, è in gran parte dotato di armi moderne — non tutte di fabbricazione cinese! — l'esercito rosso scaglierà su Shanghai uno dei suoi abituali colpi irruenti, non preoccupandosi di quelle complicazioni internazionali che sono ormai divenute in Cina un semplice ritornello.

In uno dei più recenti numeri del *China Press* giunti in Italia, un competente scrittore cinese, Yu Loo-tang, esponeva cinicamente il punto di vista dei cosiddetti rivoluzionari: « La Cina non ha da temere nulla, nè aspettarsi una punizione dalle Potenze, giacchè queste sono paralizzate dalla reciproca gelosia ».

Shanghai, occupata dagli inglesi nel 1842, e aperta lo stesso anno al commercio estero è centro fondamentale di interessi e attività degli europei, contro i quali si è maturato un forte sentimento xenofobo, alimentato da sobillatori, complici involontari o volontari dell'esercito assalitore.

Il bolscevismo dell'estremo est trova un eccellente alleato nel nazionalismo!

Auguriamoci che le conseguenze della caduta di Shanghai siano per essere meno cruente di quel che la situazione lascia prevedere, sopratutto per i bianchi colà residenti.

Ma la caduta di Shanghai in mano dei rossi non potrà non portare necessariamente le Potenze a un diverso atteggiamento.

Purtroppo, però, a fatto compiuto.

T.

La « Nanking Road », probabile via di ingresso delle truppe rosse in Shanghai.

Il problema franco-italiano
in un articolo del sen. Coty

PARIGI, 19.

Il sig. Coty, direttore del «Figaro», che recentemente è stato ricevuto dall'on. Mussolini, così scrive sul giornale stesso:

« Al momento in cui si iniziano le conversazioni franco-tedesche che dovranno raggiungere accordi economici e apportare un'intesa politica necessaria per la restaurazione dell'ordine in Europa, è anche opportuno sapere ciò che pensa l'Italia. Noi resteremo fedeli alle idee espresse molto prima dei complimenti dell'ultim'ora. Il problema si realizzerà senza dubbio se sarà intravisto nel suo insieme, se terrà conto di tutti gli interessi dell'Europa, se risparmierà particolarmente gli interessi della Francia, perchè il nostro paese ha subito troppe prove e troppi crudeli inganni.

La circolare di Albert Sarraut, quando fu conosciuta in Italia, produsse effetti non trascurabili. Attualmente si rende omaggio alla lealtà della Francia ed alle sue buone intenzioni. Dopo questo gesto che nel pensiero di tutti gli italiani presagisce gli atti che l'occasione comanderebbe si è meglio intraveduta la gravità complessa del problema.

Mussolini, esattamente informato dopo il suo arrivo al potere degli intrighi celati orditi contro la sua politica e contro la sua persona, si trovò in una situazione delicata. Il Duce dovette egli stesso intervenire contro taluni stranieri rifugiati in territorio italiano per dare loro lo stesso avvertimento che i buoni francesi hanno scongiurato il loro Governo di rivolgere a certe categorie di «esotici» che godono da noi di una singolare immunità.

Dopo questo intervento gli stranieri in Italia sono restati assolutamente tranquilli.

Ci auguriamo dunque che la circolare Sarraut non abbia la sorte di tante altre carte ministeriali divenute poi lettere morte. Se verrà lealmente applicata per tutti gli stranieri che stanno sul nostro territorio, tutto andrà per il meglio. In caso contrario se conosceremo altre difficoltà sarà facile denunciare le responsabilità. Alcuni malevoli pretendono che tra Francia e Italia sussistono alcune divergenze di interessi per fare esitare i nostri dirigenti ad intavolare conversazioni pure più che necessarie e più urgenti che mai: ma non vi è niente di più falso. Il problema franco-italiano deve essere affrontato senza indugio e con spirito di franchezza e di fiducia e si vedrà subito che non vi sono tra i due paesi che ragioni di una più larga collaborazione.

Le conversazioni franco-tedesche sono seguite a Roma con orecchio attento e con occhio favorevole. Non vi saranno, conclude Coty, così che ragioni di rallegramenti per gli accordi che ne risulteranno dal momento che non recheranno offesa ai diritti di altre nazioni ».

Per il traffico dei porti adriatici
Un accordo tariffario italo-tedesco

Le trattative condotte ad Amburgo fra i rappresentanti della Reichsbahn *(Ferrovie di Stato) germanica, e quelli delle amministrazioni ferroviarie, italiane, ungheresi, jugoslave, austriache e czecoslovacche, allo scopo di addivenire ad un accordo* tariffario *fra gli Stati intervenuti, hanno raggiunto in questi giorni un esito favorevole.*

In queste trattative è stata esaurientemente esaminata e discussa la complessa e delicata questione della concorrenza fra i porti adriatici italiani di Trieste e di Fiume ed i porti nordici di Amburgo e di Brema per la conquista del traffico medioeuropeo e specialmente della Czecoslovacchia per mezzo di tariffe ferroviarie di favore assicurate alle merci dirette ai porti suddetti.

*Dopo avere eliminato le difficoltà di maggior momento che si opponevano ad un accordo su questo terreno quanto mai intricato di interessi interferenti, è stato possibile addivenire alla stipulazione di un armi*stizio *fra Italia e Germania per quanto si riferisce alla lotta di concorrenza fra i porti di Amburgo e di Brema da una parte ed i porti di Trieste e di Fiume dall'altra.*

In forza di questo armistizio, Italia e Germania sospenderanno, per tutto il 1927, l'applicazione delle tariffe ed in generale dei provvedimenti di concorrenza adottati alla fine del 1925, per cui tanto l'Italia che la Germania assumeva, a favore dei suoi porti, tariffe di trasporto ferroviarie più basse che erano in vigore per o dalla stessa stazione da od ai porti interessati dell'altra Nazione. Durante l'anno di armistizio, inoltre, tanto la Germania che l'Italia adotteranno dei provvedimenti integrativi atti ad eliminare le più stridenti anomalie che ancora sussistono fra le due Nazioni nel campo delle tariffe ferroviarie.

L'on. Casertano a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 19.

A bordo del *Theodora* del Lloyd Express è giunto l'on. Casertano, ricevuto all'approdo dall'Incaricato d'Affari per l'Italia comm. Taliani e da larga rappresentanza dei fasci e della colonia.

Mac Donald nel Sahara

LONDRA, 19.

Mac Donald capo dell'opposizione, accompagnato da alcuni suoi amici è partito stamane per l'Africa dove compirà un viaggio in auto nel Sahara del Sud.

Particolari sulla capitolazione
dell'opposizione bolscevica

MOSCA, 19.

Un comunicato del Comitato Centrale del Partito comunista della U. R. S. S. dà i particolari sulla situazione precedente la dichiarazione dei capi dell'opposizione relativa alla cessazione della lotta di frazione.

Quando le organizzazioni comuniste di tutte le fabbriche e le officine di Leningrado, senza eccezione, condannarono le opinioni e la attività della frazione oppositrice e si pronunciarono a favore della linea di condotta del Comitato Centrale, Trotzki, Zinowieff e gli altri capi dell'opposizione indirizzarono al Comitato Centrale una dichiarazione rilevando la necessità della « liquidazione di un periodo penoso di litigi interni di partito e della organizzazione di una armonica attività ».

Il Comitato Centrale pose condizioni chiedendo la loro accettazione senza riserve, come condizioni di garanzia per la pace e l'unità del partito.

Il Comitato Centrale nel suo comunicato constata quindi con soddisfazione che l'opposizione ha accettato nella sua dichiarazione le condizioni richieste, che essa riconosce i suoi errori e specialmente la lotta di frazione e la violazione delle decisioni del Comitato Centrale che vietano la discussione, che essa scioglie la frazione e si impegna a sottomettersi assolutamente a tutte le decisioni degli organi centrali del partito.

Lenin aveva previsto i dissensi

PARIGI, 18.

In una lettera scritta tre anni addietro, poco prima di morire, Lenin ha preveduto le lotte intestine che affliggono oggi il partito comunista. Il documento riprodotto dal « New York Herald » costituisce una specie di testamento politico del dittatore, il quale criticava fin da allora l'opera di Stalin, chiedendo che venisse rimosso dall'ufficio di segretario generale, se si voleva evitare in futuro una divisione del partito. Stalin aveva già tre o quattro anni or sono concentrato nelle sue mani ampi poteri e Lenin scriveva: « Io non sono sicuro che egli sappia impiegare questo potere con la prudenza necessaria ». Quanto a Trotzki, il fondatore del bolscevismo lo considerava come l'uomo più capace del comitato centrale.

Il Governo inglese e le trattative di Thoiry

PARIGI, 19.

Parlando delle trattative di Thoiry l'*Echo de Paris* ricorda che il Governo inglese era stato sollecitato dal Quai d'Orsay a dare il suo parere sulla mobilitazione delle obbligazioni ferroviarie tedesche. « Immediatamente, dice il giornale, telegrammi ci fecero sapere che a Downing Street del progetto nulla si diceva. Ultimamente la risposta formale del Ministero di Londra ci venne trasmessa e non è affatto incoraggiante. Nelle circostanze presenti la vendita dei titoli tedeschi è dichiarata irrealizzabile.

Il manifesto della finanza internazionale
per la cosiddetta "pace economica„

Ecco il testo del manifesto-memorandum — di cui la pubblicazione c'era stata ieri segnalata da Londra — firmato da 180 uomini d'affari di diversa nazionalità e da essi diffuso ai giornali di tutto il mondo:

Nella nostra qualità di uomini di affari, desideriamo di richiamare l'attenzione su uno stato di cose grave e preoccupante, e che, a nostro avviso, impedisce il ritorno della prosperità.

Non si può vedere senza terrore in quale misura si è permesso che barriere doganali, licenze speciali e divieti turbassero nel dopoguerra il commercio internazionale ed impedissero che esso seguisse il suo corso naturale. In nessun momento della storia moderna si è sentita maggiormente la necessità di essere liberi da siffatte limitazioni affinchè i commercianti potessero adattarsi alla nuova e difficile situazione, ed in nessun momento invece si sono tanto moltiplicati i pericolosi impedimenti al commercio senza valutarne esattamente le conseguenze economiche.

Lo spezzettamento di grandi unità politiche dell'Europa ha portato un fiero colpo al commercio internazionale. Attraverso estese zone nelle quali prima gli abitanti si scambiavano liberamente i loro prodotti, si sono erette numerose nuove frontiere gelosamente custodite da barriere doganali. Vecchi mercati sono scomparsi. Gli odii di razza hanno diviso delle collettività i cui interessi erano indissolubilmente legati. La situazione che ne risulta non è dissimile da quella che si produrrebbe qualora gli Stati che compongono l'Unione Americana dovessero sciogliere i legami da cui sono vincolati e si mettessero ad aggravare ed impedire il commercio reciproco invece di incoraggiarlo. Nessuno dubita che in tal caso declinerebbe rapidamente la prosperità di quel grande Paese.

Per segnare e difendere quelle nuove frontiere che si sono create in Europa, si sono imposte licenze, tariffe e divieti i cui risultati l'esperienza ha già dimostrato che sono stati disgraziati per tutti gli interessati. Uno Stato ha perduto la possibilità di rifornirsi di alimenti a buon mercato, un altro di rifornirsi di manufatti a buon mercato. Le industrie hanno sofferto per difetto di carbone, le fabbriche per difetto di materie prime. Dietro le barriere doganali sono sorte nuove industrie locali senza un reale fondamento economico, le quali si sono potute mantenere in vita di fronte alla concorrenza soltanto elevando ancora maggiormente le barriere. Le tariffe ferroviarie, dettate da considerazioni politiche, hanno reso difficile e costoso il transito ed i trasporti. Sono saliti i prezzi, si è creato un rincaro artificiale. La produzione nell'insieme è stata ridotta. Il credito è stato limitato e si sono deprezzate le valute. Troppi Stati, perseguendo un interesse nazionale male inteso, hanno messo in pericolo la loro propria prosperità ed hanno perduto di vista l'interesse comune del mondo, basando i loro rapporti commerciali sull'assurdità economica che considera il commercio come una specie di guerra.

Non è possibile che l'Europa si rimetta sino a che gli uomini politici di tutti i paesi, vecchi e nuovi, non si persuaderanno che il commercio non è guerra ma un processo di scambio, che in tempo di pace i nostri vicini sono i nostri clienti e che la loro prosperità è condizione del nostro proprio benessere. Se noi ostacoliamo le loro operazioni, diminuisce la loro capacità di pagare i loro debiti e si restringe la loro capacità di acquistare le nostre merci. La restrizione delle importazioni ha per conseguenza la riduzione delle esportazioni e nessun paese può permettersi il lusso di abbandonare il suo commercio d'esportazione. Data l'importanza vitale che hanno per noi tutti le importazioni e le esportazioni nonchè i processi degli scambi internazionali, non possiamo vedere senza grave inquietudine l'attuazione di una politica che significa l'immiserimento dell'Europa.

Fortunatamente vi sono indizi che la opinione pubblica di tutti i paesi incomincia finalmente a rendersi conto dei pericoli che ci minacciano. La Società delle Nazioni si è sforzata per ridurre al minimo i divieti e le restrizioni, per eliminare disparità di trattamento nei campi estranei alle tariffe, per facilitare il trasporto delle persone e delle merci. In Austria e Germania si sono levate voci autorevoli che chiedono addirittura la sospensione delle tariffe doganali. In Italia si è suggerita la conclusione di trattati commerciali di lunga durata e comprendenti sempre la clausola della nazione più favorita. Alcuni Stati hanno riconosciuto in trattati recenti la necessità di liberare il commercio dalle limitazioni che attualmente lo deprimono. E l'esperienza va lentamente insegnando ad altri che l'abbattimento delle barriere economiche fra di essi esistenti sarà probabilmente il rimedio più sicuro per il ristagno presente. Non ci dilunghiamo sui preziosi risultati politici che potrebbero derivare da una siffatta politica, dalla sostituzione della benevolenza alla animosità, della collaborazione all'individualismo. Ma non vogliamo tralasciare di esprimere il nostro convincimento che la migliore speranza di restaurare il commercio ed il credito mondiale risiede nell'instaurazione della libertà economica.

Per l'Italia hanno aderito — con la esplicita riserva che pubblichiamo di seguito — G. Agnelli, Antonio Stefano Benni, Biagio Borriello, Ettore Conti, Riccardo Gualino, Felice Guarnieri, Gino Olivetti, Nicola Pavoncelli, Alberto Pirelli, Toeplitz. Per l'Inghilterra hanno firmato tra gli altri sir Arthur Balfour, Henry Bell direttore della Lloyd Bank, Lord Bradbury, Montagu Norman, governatore della Banca di Inghilterra, Douglas Wickers; per la Germania il dott. Bosch, presidente del trust dell'industria chimica, il consigliere segreto Deutsch, della A. E. G.; il banchiere Melchior, il presidente della camera di commercio di Berlino von Mendelssohn, Schacht, presidente della Reich Bank, Friedrik von Siemens, presidente delle ferrovie tedesche, Frank Urbig, presidente della Disconto Gesellschaft, il direttore generale del sindacato dell'acciaio Wogler, il presidente della camera di commercio di Amburgo, Witthoeit; per l'America Morgan, Mac Garrar, Mitchell Taylor.

Vi sono inoltre i nomi di banchieri olandesi, austriaci e svizzeri.

La riserva italiana

I sottoscritti, mentre consentono in massima nello spirito informatore del manifesto, desiderano dichiarare che, ove avessero potuto collaborare a redigerlo, avrebbero preferito dargli una diversa e più precisa formulazione in alcune sue parti: sopratutto avrebbero voluto che la critica si estendesse non soltanto all'eccessiva elevatezza delle tariffe ed alla rigidità dei sistemi doganali in vigore in taluni Paesi, ma anche alla serie di altre forme dirette od indirette di protezionismo, di discriminazioni o preferenze, di artificiosi sussidi, nonchè di intralci alla emigrazione.

Con queste riserve i sottoscritti dànno di buon grado la loro adesione al manifesto.

Perelli, Pavoncelli, Borriello, Benni, Olivetti, Guarnieri, Conti ».

Occorre ridurre subito alle sue esatte proporzioni il documento e c'è da dare subito una delucidazione: esso non ha alcun riferimento con il convegno di Romsey fra industriali inglesi ed industriali tedeschi.

*Ha altre e diverse origini; stillato da non più che una decina di economisti ed uomini d'affari inglesi le adesioni ad esso furono procurate durante il viaggio compiuto in diversi Stati europei da Sir George Paish, scrittore di cose economiche e redattore dell'*Economist*. Esso si inquadra tuttavia nelle manifestazioni assai vaste che corrono, in questo momento di trust e di cartelli, per mascherare la loro portata ed i loro fini: di netta protezione delle Nazioni ad industria più progredita e sviluppata e perciò tendenti a consolidare le posizioni raggiunte, sotto l'aspetto del ritorno alla così detta* « pace economica » *o, come è stato detto, di locarnismo economico.*

Ci vengono infatti segnalati svariati commenti amplificatori di svariata provenienza in cui si parla del manifesto come « del più importante documento compilato dopo il trattato di Versailles » come rappresentativo dell'opinione meditata delle migliori e più acute intelligenze finanziarie e si insiste sulla necessità immediata della abolizione di ogni tariffa doganale per giungere ai così detti Stati Uniti d'Europa.

Amplificazioni tutte nocive ed illusorie.

Il documento pone in rilievo alcuni esatti stati di fatto passibili di revisione specialmente per ciò che si riferisce alla necessità di una maggiore libertà del commercio internazionale ed alla possibilità di più vasti scambi commerciali fra i vari Stati d'Europa con il cadere della politica dei divieti di importazione ed esportazione.

Da ciò, che rientra nelle reali possibilità, ad uno stato d'animo di aspettazione messianica ci corre un lungo tratto.

Quanto all'adesione data da un gruppo di industriali italiani assai rappresentativi, in quanto esponenti del massimo organismo organizzativo dell'industria italiana, la riserva che pubblichiamo è del tutto esplicita e chiara e precisa perfettamente quale è la posizione del mondo produttivo italiano di fronte ai problemi che il manifesto prospetta.

Quella riserva si inquadra nella linea d'azione seguita dalla delegazione italiana negli studi preparatori della Conferenza economica che si svolgerà nella primavera prossima a Ginevra.

Non ci sono solo i divieti di esportazione o di importazione o i regimi doganali rigidamente protettivi da prendere in considerazione se si vuole tener conto dei reali bisogni e necessità degli Stati europei. Ci sono i problemi della ripartizione delle materie prime, quelli dell'emigrazione, per l'Italia e per altri Stati assolutamente di primo piano, e quelli delle industrie sussidiate nascostamente o palesemente in più di uno Stato e l'esercizio rinnovato del dumping *e dei prezzi differenziali di vendita e le infinite altre varie forme protettive usate tutte dalle Nazioni più tipicamente industriali e plutocratiche. Fra le quali non si trova l'Italia.*

E per quel che si riferisce all'Italia c'è anche un'altra osservazione da fare.

L'Italia ha concluso negli ultimi anni con quasi tutti i paesi di Europa trattati di commercio, recanti tutti la clausola della nazione più favorita — clausola che, come è noto, può portare a notevoli riduzioni di tariffa doganale — ed ha precisamente seguito in modo costante una politica di smobilitazione commerciale abolendo nella quasi totalità i divieti di importazione e di esportazione vigenti subito dopo la guerra.

Tocca ora agli altri, fuori di ogni illusione miracolistica, dar prova di altrettanta buona volontà.

Gli aviatori brasiliani al Duce

Al momento di lasciare Genova per iniziare la prima tappa del volo Italia-Brasile, il comandante De Barros ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

Genova. — *Nel lasciare gloriosa terra italiana facendo sventolare unite le bandiere delle due patrie Italia e Brasile, l'equipaggio dell'idrovolante « Jahu » saluta il popolo e il Governo della grande Nazione rappresentata da V. E. Cordiali ossequi. F.to:* Joao Robiero de Barros, *Comandante* ».

LA CORRUZIONE DELLA GIOVENTÙ BOLSCEVICA

Come il teppismo inquina la vita sociale

RIGA, ottobre.

(C. d. R.). — *La stampa ufficiale bolscevica continua ad occuparsi della disastrosa influenza che il regime comunista ha avuto e continua ad avere sui costumi dei giovani, levando un vero grido di allarme.*

Bieloborodov sulle Isvestia *scrive del nuovo tumore sovietico: il teppismo. Egli rileva che il fenomeno teppista sta assumendo negli ultimi mesi un carattere serissimo e che i dati da tutte le provincie dell'URSS danno un aumento dei casi di teppismo* di una volta e mezza e due volte in tre mesi. *Nella provincia di Ceropovetez in nove mesi per casi di teppismo e di* escandescenze furono uccise 170 persone e rese invalide 182. *Il fenomeno è diffuso in modo eguale sia nelle città che nelle campagne ed in certe provincie (Kursk) l'aumento è maggiore che nelle campagne.*

Secondo il codice penale sovietico (art. 176) il «chuliganstvo» è qualificato come «un'azione insolente accompagnata da aperta mancanza di rispetto alla società, da turbolenza ed escandescenza». In realtà i «chuligani» non si limitano a queste azioni ma passano quasi sempre alle vie di fatto giungendo fino al ferimento ed all'uccisione. Questo genere di criminali ha cominciato semplicemente a fare degli atti di violenza e di braveria ed ormai è giunto all'arma ed alla ribellione alle leggi ed alla società.

Effetti dell'alcoolismo.

Una delle cause principali dell'aumento di questo fenomeno dev'esser considerato certamente l'alcoolismo e i reati più gravi sono quasi sempre perpetrati in istato d'ubbriachezza. Essi avvengono nelle città nei giorni di pagamento dei salari e nelle campagne nei giorni di festa. *L'età dei teppisti (chuligani è la parola russa che deriva dal nome famoso di un inglese Holly, il quale terrorizzò a suo tempo con delle bande di malfattori e teppisti tutta una provincia) è dai 18 ai 25 anni, ma secondo alcuni dati si abbassa anche fino ai 12 anni. L'autore dell'articolo osserva che se si considera che i reati più feroci son commessi da ragazzi dai 17 ai 25 si viene alla* «dolorosa conclusione che si tratta di giovani cresciuti proprio durante la rivoluzione». *Questo è un fenomeno molto allarmante. L'articolista invoca uno studio serio della lotta con questo male prendendo in considerazione tutte le sue particolarità. Egli osserva che uno dei fenomeni più dolorosi che debbono esser sradicati è l'indifferenza del pubblico in presenza di atti di teppismo e di violenza, indifferenza che spesso arriva fino all'incoraggiamento ed alla complicità o tolleranza. E' naturale che in questi casi le autorità amministrative non possano avere successi nella loro lotta tenace contro il teppismo. L'articolista termina il suo scritto invocando severe e sistematiche misure per sradicare questo orribile male. Egli consiglia infine di inasprire le pene per questo genere di reati e invoca la fucilazione senza pietà per i casi di violenza a donne, per le uccisioni ecc., ecc.*

Al Commissariato degli Interni v'è stata una riunione degli organi del dipartimento amministrativo centrale circa le misure urgenti da prendere al fine di arrestare la diffusione del fenomeno teppista.

Un giovinastro che in un club operaio di Charkov aveva ucciso un altro operaio è stato ucilato dopo che il tribunale supremo ha respinto il ricorso.

Si cerca un'opinione pubblica

Semasko, il commissario all'igiene, scrive sulle Isvestia *intorno al teppismo, ed alla sua psicologia. Egli tiene una lunga disserlazione per affermare che... il teppismo è una eredità psicologica del vecchio regime e termina invocando la creazione di un'opinione pubblica del lavoro ed esaltando il lavoro quale solo mezzo per impedire lo sviluppo del teppismo, che, secondo Semasko, è spesso uno «scarico di energia». Egli invoca la distruzione della vecchia psicologia contadina «ruba quanto è stato rubato» ed osserva che oltre a queste misure profilattiche bisogna ricorrere anche a quelle chirurgiche amputando il tumore al suo nascere.*

In un'intervista col segretario del Komsomol questi si è espresso a favore delle più severe misure verso tutti quei giovinastri che rasentano il teppismo ed ha richiesto il licenziamento di coloro che sono recidivi. Una riunione del comitato moscovita del komsomol ha deciso di applicare le più severe misure verso i proprii iscritti che saranno colpevoli di violenze o escandescenze.

Un poeta della teppa

Sosnovsky sulla Pravda *scrive un articolo sul teppismo. Dopo aver ricordato le violenze usate a fanciulle, l'articolista osserva che il teppismo non è tanto pericoloso quando assume una forma criminale e si confonde al banditismo poichè può essere combattuto dagli organi della polizia e se occorre anche dalla G. P. U. Esso è pericoloso e minaccioso quando ha il carattere della bravata, quando viene considerato un gesto da eroe, quando viene fatto dai giovani operai e dai komsomol che credono di fare un atto di spirito.* Questo genere di licenza abbraccia già la massa, le fabbriche, lastrade ed i clubs operai, trova l'incoraggiamento degli spettatori e fa talvolta «rispettare» i colpevoli. *Sosnovsky osserva che per sradicare questo male non sono sufficienti i provvedimenti amministrativi ma si deve procedere ad una preparazione morale. Sosnovsky approfitta di questo argomento per fare una aspra critica degli esaltatori del popolare poeta Jessenin suicidatosi l'anno scorso, il quale canta nelle sue poesie la licenza verso le donne, esalta i giovinastri violenti e «malcontenti» e descrive le sue serate allegre. E' così, secondo Sosnovsky, che si preparano i giovani a ogni sorta di licenze e di escandescenze che poi giungono alla violenza, alla mancanza d'ogni rispetto per la donna, al teppismo vero e minaccioso.*

L'entusiastica accoglienza degli americani a Maria di Romania

WASHINGTON, 19.

La Regina Maria di Rumania accompagnata dalla principessa Ileana, dal principe Nicola e dal seguito di 19 persone è sbarcata ieri a New York. Il Segretario di Stato Kellogg si troverà al suo arrivo a Washington. Domani la Regina deporrà una ghirlanda sulla tomba del Milite Ignoto americano, poi visiterà la casa di Washington a Mount Vernon e scambierà visite col presidente e con la signora Coolidge.

La sera sarà a pranzo alla Casa Bianca tra ministri e dignitari. Martedì mattina ripartirà per New York e probabilmente non ritornerà più alla capitale.

La Regina ha stipulato un contratto con un Sindacato di giornali, in virtù del quale il Sindacato stesso diventa il principale se non l'unico tramite di comunicazione tra lei e il popolo americano. La *Washington Post* osserva in proposito: «I termini del contratto come vengono interpretati dal Sindacato sono i seguenti: Ogni volta che S. M. desidera inviare una espressione di affetto al popolo americano ella deve farlo esclusivamente per mezzo del Sindacato e per ogni manifestazione del genere riceverà un compenso».

Non si attribuisce alla visita altro valore politico se non quello di un amichevole interessamento per la Rumania. I membri dell'alta società americana mettono in moto tutte le loro influenze per avere il privilegio di essere tra i 400 invitati alla cerimonia di benvenuto in Municipio. Gli alberghi più lussuosi sono disposti ad ospitare la sovrana senza compenso. Pare che ella starà un po' all'Ambassador e un po' al Plaja. I giornali pubblicano i «menu» delle colazioni e dei pranzi regali. Molte ditte hanno già fatto arrivare dalla Francia «toilette» simili a quelle che la Regina si è fatta fare a Parigi per il suo viaggio in America. Vi è quindi il pericolo che Maria di Rumania si trovi dinanzi nei ricevimenti qualche adulatrice in fatto di abito.

I pionieri di Rodi

RODI, ottobre.

E' sbarcato a Rodi il 4 maggio 1913 semplice carabiniere e ha seguito a passo a passo le vicende della nostra occupazione: non ha saputo quel che meditasse la politica o tramasse l'intrigo. Lo mandavano a trasmettere ordini ed egli obbediva; lo mandavano a reggere stazioni lontane da ogni centro ove mancavano strade, ove regnava la malaria, ed egli partiva. Ma dovunque andasse, portava seco la sua ingeniosità d'italiano, la sua tenacia di piemontese. Tutto era facile per lui: riparava autocarri, coltivava la vite, preparava il vino e l'olio, fabbricava edifici, innalzava fontane, preparando egli stesso i tubi e adattando il filtro per rendere pura l'acqua. Conosceva i suoi amministrati a uno a uno: li pesava, li valutava, sapeva quel che essi potevano dare. Nel momento del bisogno, sotto la sua guida, li trasformava in muratori, in falegnami, in fabbri e il villaggio mezzo distrutto dal terremoto, si poneva, il giorno dopo il disastro, all'opera di ricostruzione. Ed egli era lì a dirigere, a sorvegliare, a correggere, a incitare, pronto a tutto, al consiglio e all'opera. Terminata la sua giornata, si metteva a scartabellare i suoi registri della stazione e quelli dell'ufficio postale, provvedeva a spedire le lettere, a registrare le raccomandate, ad aggiornare i libretti postali di risparmio. Aveva una parola d'incoraggiamento per i buoni, una parola di biasimo per i cattivi: tutti lo temevano e lo amavano. E quando giungeva un superiore a visitare la sua stazione egli si piantava fieramente sull'attenti nella sua divisa impeccabile, ove non si distingueva una macchia, ove ogni bottone luccicava come fosse d'argento.

Volete sapere come si chiama quest'uomo? Che importa? E' il carabiniere italiano cioè un italiano disciplinato. E così riesce, quando è anche intelligente, a far tutto e a far tutto bene.

La portata dell'accordo sui beni degli Hohenzollern

BERLINO, 18.

Con l'accordo testè approvato dalla Dieta Prussiana, la linea principale degli Hohenzollern riceve 250 mila morgen di terreno (*circa* 85.000 *ettari*) e una somma liquida di 15 milioni di marchi. *Rimane, però, allo Stato prussiano il castello e il parco Bellevue di Berlino; il castello e il parco di Babelsberg nelle vicinanze di Berlino; e una serie di grandi tenute.*

Bisogna tener presente che il castello e il parco Bellevue hanno un valore di 35 milioni di marchi; e che quello di Babelsberg ha un valore di 17 milioni di marchi.

Il ricupero dei due sunnominati castelli dà allo Stato prussiano la impressione di avere ottenuta una vittoria politica; ma ciò non è affatto, poichè il vecchio palazzo dell'ex Kaiser non viene restituito allo Stato prussiano; pur dovendo restare aperto al pubblico, e non dovendo essere adibito a sede famigliare dell'ex Kaiser.

Agli Hohenzollern, ad ogni modo, restano palazzi, case e stabili a Berlino; palazzi, ville, case e tenute a Potsdam; castelli, ville e possessi altrove.

Come si vede, neppure in Potsdam, nella cittadella dell'impero, l'ex Kaiser viene molestato dalla nuova Repubblica.

Lo Stato prussiano ha poi concesso il Castello e il parco di Homburg all'ex Kaiser e alla sua famiglia quale residenza a vita ai Kronprinz, e famiglia, ha messo a disposizione il castello di Cecilienhof a Potsdam, pure vita natural durante.

Malgrado il rappresentante degli Hohenzollern, il consigliere segreto von Zerg, abbia assicurato lo Stato prussiano che presentemente il Kaiser non ha affatto intenzione di lasciare Doorn, è bene notare che lo Stato prussiano col mettere a disposizione del Kaiser, quale residenza il castello di Honburg, gli riconosce tacitamente, sin da oggi, il diritto di ritornare a vivere in Germania; e si impegna, tacitamente, a non fare nulla che possa impedire tale fatto.

L'atteggiamento dei socialisti

I socialisti non hanno nemmeno votato contro l'accordo; si sono astenuti dal votare. Essi sono platonicamente contrari alla restituzione dei beni agli ex Principi (come lo erano al tempo del plebiscito) poichè giudicano contrario alla sicurezza della Repubblica dare diecine di milioni ai nemici nati della Repubblica; milioni che possono adoperare contro la Repubblica.

I socialisti sono contrari anche per ragioni economiche. Trovano infatti errato mentre, si hanno in Germania un milione e mezzo di disoccupati, un milione e mezzo di operai che lavorano ad orario ridotto, varie centinaia di migliaia di minorati di guerra che patiscono la fame, e mentre imperversa una crisi fantastica di alloggi per le masse lavoratrici, mettere a disposizione — di una mezza dozzina di famiglie — somme enormi.

I socialisti sono obbligati però a riconoscere che nulla possono fare contro l'attuale stato delle cose. E, riconoscono che il plebiscito, se è stata una vittoria morale, è stata una sconfitta politica: sconfitta politica alla quale non è affatto prevedibile poter rimediare con un altro plebiscito. Essi giudicano infatti assolutamente impossibile racimolare quegli altri quattro milioni e mezzo di voti necessari per la spogliazione completa dei Principi.

Presentemente davanti al Reichstag non vi è alcun progetto governativo relativo ai bene degli ex Principi. Ad ogni modo i socialisti comprendono che, un progetto qualunque, non potrebbe ormai dare loro una soluzione migliore di quella che dà l'accordo con la Prussia; e vedono chiaramente che se anche uno migliore venisse presentato (migliore nel senso socialista) comunisti, tedesco nazionali e razzisti potrebbero sempre boicottarlo; coll'impedire che esso riscuota la maggioranza di due terzi necessaria perchè diventi legge.

I comunisti gridano al tradimento

I socialisti prevedevano un pericolo ancora più grave: che cioè il Reichstag, coi voti dei partiti borghesi, passi tutta la questione dei beni degli ex Principi ai tribunali comuni. In questo caso allo Stato prussiano sarebbe rimasto certamente ancora meno di quello che non gli assicuri il presente accordo.

Dal canto loro i comunisti gridano al tradimento. I socialisti hanno tradito le masse.

Infatti essi stanno trattando per entrare a far parte del governo del Reich.

Per ottenere ciò essi non hanno votato contro l'accordo dei Principi con la Prussia; e di più preparano il terreno ai tedesco popolari (industriali) onde possano entrare, con loro a governare in Prussia.

Insomma: da una sconfitta vogliono cavar fuori una vittoria politica, andando al potere.

Che riescano non è sicuro; ma è sicuro che gli Hohenzollern riceveranno una grande quantità dei loro beni.

MORANDI

Entusiastico giudizio di Child su Mussolini e il Fascismo

NEW YOR, 18.

L'ex Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Richard Washburn Child, di passaggio a New York, intervistato da alcuni giornalisti americani ha dichiarato:

«Accolgo volentieri l'opportunità di parlare del nuovo e glorioso progresso raggiunto dall'Italia sotto la guida dell'on. Mussolini e sotto l'impulso dello spirito fascista.

Una nuova vitalità economica ed una nuova stabilità finanziaria e materiale sono state create come per miracolo dal più grande fra gli amministratori della cosa pubblica che mai si siano dedicati alla soluzione di un compito tanto gigantesco.

A mio parere questa rinascita economica proviene da cause che per il mondo intero hanno importanza vitale; la nuova unità morale della Nazione italiana insieme alla vita spirituale rianimata nel cuore del popolo.

Nè ironia nè miseria morale di politicanti hanno potuto controbbattere la teoria mussoliniana, secondo cui l'umanità deve disfarsi di tutto ciò che non rende, se la macchina che funziona deve saper resistere alla prova. Anche negli Stati Uniti si è formato un concetto inesatto sul significato della stato imperiale italiano. Questo fatto, come io lo interpreto, significa spirito di unità, di abnegazione, di arduo travaglio.

Il popolo italiano è ora organizzato colla stessa efficienza che tutte le Nazioni cercano per la guerra ma che Mussolini ha applicato alle esigenze della pace.

Le accuse, le critiche lanciate o sollevate dagli avversari del fascismo non possono distruggere questa efficienza che costituisce il più fulgido esempio moderno di consenso nazionale pronto e pieno.

Nessuna macchia sul suo onore e sulla sua benevolenza, verso i diritti legittimi, del resto, della umanità».

DOPO IL CONGRESSO DI BORDEAUX

Il Gabinetto Poincaré sicuro fino a febbraio

PARIGI, 19.

Il giornale «Le Soir» scrive:

Pochi deputati oggi al Palazzo Borbone. Tuttavia i parlamentari che si sono incontrati in questo pomeriggio nella Sala dei Passi Perduti si intrattenevano come è facile pensare, sui risultati del congresso radico-socialista. Secondo il parere di tutti la sistemazione del ministero sembra rafforzata dalle decisioni che sono state prese al congresso. Nessun dubbio — diceva un eminente membro della Camera — che il Governo potrà ormai raggiungere senza pericoli il mese di febbraio. Ciò permetterà a Poincarè di proseguire nelle riforme che egli ha intrapreso e di condurle a buon fine. Il punto nero, che come si sa consisteva nella ratifica dell'accordo di Washington, sembra ormai molto lontano.

Non sembra che la Camera riprenda i suoi lavori prima del 9 novembre, cioè al momento in cui avranno luogo le elezioni americane.

In definitiva l'opinione generale della Camera è che il Congresso di Bordeaux è stato favorevole al Governo.

Scena brigantesca a New York

NEW YORK, 19.

I giornali pubblicano che ieri sera, mentre la moglie di un senatore rientrava dal teatro con alcuni conoscenti tre banditi con le rivoltelle in pugno assalirono l'automobile. Uno dei banditi si mise al volante e condusse l'automobile per un'ora attraverso le strade di Brooklyn, gli altri due intanto sotto la minaccia delle rivoltelle, obbligarono la signora e gli amici a consegnare loro i gioielli ed il danaro che avevano.

Compiuta la rapina, i banditi fecero discendere i derubati e partirono con la medesima vettura con un bottino di oltre 100.000 dollari.

La Germania e le grandi Potenze occidentali

BERLINO, 19.

Sotto questo titolo l'ultimo fascicolo della «Weltpolitik und Weltwirtschaft» di Monaco (settembre 1926) pubblica un interessante studio del deputato della Deutsche Volkspartei ed ex sottosegretario di Stato von Rheinbaben, cui dà particolare rilievo il fatto che l'autore milita nel gruppo di destra del partito di Stresemann, ed è stato uno dei delegati alla recente Assemblea Generale della Società delle Nazioni. Questione principale da affrontare dal Reich è, secondo l'on. v. Rheinbaben, quella di un accordo durevole con la Francia, per il quale la via appare spianata bensì nel campo economico, mentre perdurano le difficoltà nel campo politico. Se non è stato possibile di fare in quest'ultimo campo notevole progresso, la responsabilità è da attribuire in gran parte ai partiti nazionali germanici di destra, i quali, con la loro intransigenza e con la loro rinuncia a collaborare ulteriormente col Governo, hanno impedito che questo potesse più ampiamente sfruttare la politica di Locarno. Analoga colpa ricade però anche sui partiti nazionalisti francesi, e la realtà dimostrerà che l'avvicinamento franco-germanico, senza il quale non vi può essere pace in Europa, procederà solo lentamente, sulla base di «vantaggio contro vantaggio, e di interesse contro interesse»; le comuni esigenze economiche portano necessariamente a cercare continuamente un accordo fra le due nazioni.

Quanto all'Inghilterra, prosegue l'autore, essa segue con una certa preoccupazione le successive fasi dell'avvicinamento economico franco-germanico, e la politica germanica dovrà a sua volta tener conto della ripercussione, che il risanamento economico del Reich avrà negli ambienti britannici, ove riappare già il fantasma della «German Competition». La politica germanica deve perciò sforzarsi di praticamente dimostrare all'Inghilterra come il proprio risanamento economico, invece, non potrà che beneficamente riflettersi sui mercati inglesi, ove la Germania riapparirà come forte acquirente solo il giorno che avrà riacquistato sufficiente potere finanziario.

All'Italia il barone v. Rheinbaben crede di dover dedicare particolare considerazione: «E' merito di un grande quotidiano berlinese (la «Allgemeine»), di aver recentemente rimesso in discussione e riportato al suo pieno valore il tema dei rapporti italo-germanici; di aver posto in rilievo quanto vi è di comune nella loro pratica politica giornaliera; e di aver messo da parte la ingrata controversia per l'Alto Adige. Tale iniziativa ha la mia personale e massima simpatia. Io stesso, facendo parte nel 1912-13 della nostra Ambasciata a Roma ho contribuito nell'ambito delle mie facoltà a rafforzare i buoni rapporti fra la Germania e l'Italia, ed in realtà essi avevano raggiunto proprio alla vigilia del conflitto il grado massimo di amichevolezza compatibile con le circostanze. Riferendomi alla personale esperienza di quel tempo, e bandendo ogni motivo sentimentale, vorrei solo mettere in rilievo che l'Italia vittoriosa vuole oggi essere conseguentemente apprezzata dalla Germania, e più che nel 1912-13, quale una grande Potenza, fiera ed orgogliosa, com'essa è, inoltre, del consolidamento interno raggiunto sotto la guida di Mussolini. Se l'indole italiana porta da un lato a facili trasporti, la politica italiana ha avuto per contro sempre la caratteristica del «massimo pratico realismo». Ed è per questo che la politica tedesco-italiana deve procedere in prima linea su basi pratiche, vale a dire sul possibile vantaggio comune dei due paesi. Attenendosi a questo principio, e constatato che in Europa non solo, ma, si può dire nel mondo, non vi sono che interessi comuni per la Germania e per l'Italia, — ed in primo luogo nei riguardi del problema coloniale, ugualmente vivo nei due paesi — non rimane che la questione dell'«Anschluss», con il suo addentellato del «Süd-Tirol», sulla quale una intesa non dovrebbe essere impossibile alla buona volontà delle due parti».

E qui l'autorevole parlamentare germanico mette in rilievo la necessità, per la politica germanica, di far passare in seconda linea tale questione dinnanzi all'altra del regolamento della situazione orientale, della restituzione del «Corridoio polacco», e di una risoluzione delle intollerabili anomalie dell'Alta Slesia. L'agitazione e le dimostrazioni, inscenate prevalentemente dalle sinistre, ma anche dalle destre, per l'«Anschluss», hanno fatto trascurare i problemi più importanti del Levante, ed il fatto sembra interessante all'autore in quanto che si è notata contemporaneamente una diminuzione della opposizione, sia britannica che francese, all'aspirazione dell'«Anschluss»; motivata, questa, dal proposito evidente di far deviare l'attenzione tedesca dal Levante, e di potervi più facilmente sanzionare la situazione come stabile e definitiva, allorquando si potesse contrapporvi l'aumento di territorio e di popolazione realizzato dal Reich grazie all'«Anschluss».

Sarebbe precario per la Germania di prestarsi in tal modo al giuoco delle due grandi Potenze occidentali; mentre secondo il v. Rheinbaben, la politica germanica deve oggi proporsi il fine immediato di un accomodamento generale in occidente, e con l'Italia: per accingersi, quindi, alla soluzione impellente dei suoi problemi orientali.

Una Conferenza americana del risparmio

FILADELFIA, 18.

Tra le molteplici manifestazioni con le quali Filadelfia celebra quest'anno il centocinquantesimo anniversario della proclamazione della indipendenza degli Stati Uniti, degna di particolare rilievo è la conferenza che, dal 18 al 22 corrente, contemporaneamente alla grande Esposizione mondiale, terranno le Casse di risparmio americane, sotto gli auspici dell'Associazione nazionale.

Questo convegno a carattere internazionale delle Casse di Risparmio americane che rappresentano oltre 7 miliardi di dollari di depositi, interessa particolarmente l'Italia.

Per aderire al desiderio delle Casse di Risparmio d'oltre Oceano, parteciperanno ai lavori della Conferenza americana S. E. il marchese De Capitani d'Arzago, Presidente dell'Istituto Internazionale del Risparmio, che è accompagnato dalla signora e dal figlio, e il cav. prof. Filippo Ravizza, che dell'Istituto è stato uno dei più tenaci assertori, e ne è ora direttore; essi sono a capo della delegazione europea, composta di rappresentanti della Germania, Inghilterra, Olanda, Russia, Francia, Svizzera e Svezia.

La delegazione italiana presenterà al Congresso una interessante carta mondiale del risparmio e ventisei diagrammi dimostranti l'andamento del risparmio negli ultimi decenni, sia nelle valute nazionali che ragguagliato al dollaro.

Le ricerche del tesoro nascosto della banda Munerati e compagni

MILANO, 19. — La Questura era stata informata che presso la sede di Genova della *National City Bank* si trovavano numerose cambiali firmate da Walter Munerati il quale per compiere le sue truffe si era valso anche di questo Istituto di credito come uno di quelli che avevano quale cliente la *Peninsulare*.

Sono state così sequestrate 80.000 lire di cambiali che il Munerati aveva firmato e che aveva scontato, facendosi poi rilasciare i famosi assegni che riscuoteva presso i diversi istituti di credito.

Da parte della polizia intanto continuano in altre regioni le ricerche del tesoro nascosto. Si ritiene che il Munerati abbia cercato di metterlo al sicuro dividendolo più in parti e affidando a diverse persone l'incarico di portarlo lungi da Milano.

Per ora è mantenuto il più rigoroso riserbo sull'esito delle indagini ma si sa che sono stati raccolti dati di molta importanza attinenti all'occultamento del tesoro. E' stato tra l'altro accertato che due individui provenienti da Milano in automobile pochi giorni dopo la scoperta della truffa e prima che il Munerati venisse arrestato in un albergo di Torino, si recarono a Codigoro dove sarebbero stati notati in atteggiamento circospetto e misterioso, conservato durante la loro breve permanenza in paese.

A Codigoro i due misteriosi personaggi si sarebbero abboccati con un noto commerciante del luogo e con una sorella di lui, che sarebbe a quanto pare cognata di Marino Tortori, uno dei presunti complici del Munerati nell'organizzazione del piano criminoso a base di cambiali e di assegni.

Una vittima degli stupefacenti

FIRENZE, 19. — Il pianista disoccupato Angelo Talbo, di anni 20, abitante in via Ghibellina 76, da qualche tempo faceva abuso di cocaina e di morfina. Ieri sera si ritirò alle 23 e data la buona notte ai genitori si coricò. Alla una pervenne al suo indirizzo un telegramma che fu ricevuto dalla madre la quale, pensando potesse trattarsi di cosa urgente, si recò a portarlo al figlio. Bussò alla porta, ma non fu risposto. Dato lo allarme, accorsero i famigliari e i vicini i quali trovarono il giovane già cadavere. Fu subito trasportato nella stanza mortuaria dove i medici accertarono che la morte era avvenuta per iniezioni di morfina o di cocaina. La polizia pensa che si tratti di un suicidio. I genitori sostengono l'avvelenamento per disgrazia perchè il giovane Angelo era solito abusare della cocaina e della morfina.

Un selvaggio delitto in Calabria scoperto dopo quattro anni

COSENZA, 19. — Un barbaro delitto è stato scoperto in questi giorni dopo quattro anni.

In una casa colonica del comune di Amendolara, in una notte di autunno del 1922, rimasero carbonizzati da un incendio sviluppatosi improvvisamente i coniugi *Francesco* Garubbi e Maria Di Giacomo, agricoltori di Francavilla sul Sinni, in provincia di Potenza.

Le indagini esperite in quel tempo a nulla approdarono e la morte di quegli infelici rimase per quattro anni un mistero.

Le vittime, prima di sposarsi, erano vedove entrambi e con figli passati anch'essi a nozze: Antonio, figlio del Garubbi, era emigrato in America e Cianci Teresa, figlia della Di Giacomo, era sposata a Germano Prospero, contadino di brutali costumi, che spesso angariava la propria moglie e che finì i suoi giorni in Amendolara due anni or sono.

Il figlio Antonio, che da lontano non aveva saputo rassegnarsi alla fine del proprio padre, tornato da poco tempo in Italia, ebbe dei sospetti sul defunto marito della sorellastra che egli sapeva di indole cattiva, e sulla sorellastra stessa, che, andata in gramaglie e passata a seconde nozze, pare avesse svelato un giorno ad una parente qualche cosa dell'orrendo misfatto.

Il Garubbi, perciò, dava notizia dei suoi sospetti all'Arma dei Carabinieri di San Severino Lucano, ove Cianci Teresa e Germanò Prospero si erano trasferiti appena sposati.

Il maresciallo Fioravanti Cicinelli riuscì ben presto a trovare il bandolo della intricata matassa. Si era vociferato che la Cianci Teresa fosse in possesso di una gonna della madre, pur sapendosi che ogni cosa, nella notte fatale, era stata distrutta dal fuoco. Ed il maresciallo, basandosi su questo elemento di fatto, volle indagare sull'origine di questa veste. Portatosi in compagnia del Garubbi Antonio e della nuora dell'ucciso nella masseria della Cianci, posta in agro di quel Comune alla contrada Tarantini, egli rinvenne nella casa un grosso pugnale, ma non la veste che gli premeva di rinvenire.

Il maresciallo ordinò allora alla Cianci di alzare ad una ad una le vesti che indossava e di sotto alla prima apparve quella che doveva essere la prova schiacciante del barbaro delitto. La Cianci presa così nelle strette confessò che il primo marito di lei era stato autore del duplice assassinio; che egli incendiò la casa colonica per distruggere le traccie del nefando delitto e che minacciandola di morte l'aveva costretta a tacere.

La donna disse infine che fu lui a portare a casa quella veste.

Misterioso assassinio d'un commerciante a Marigliano

NAPOLI, 19. — Un altro misterioso delitto deve deplorarsi nella nostra provincia e precisamente nel Comune di Marigliano. Aveva preso qui alloggio, dopo il suo ritorno dall'America, ove aveva accumulato una discreta fortuna, il cavaliere Umberto Sepe, ammogliato e padre di tre creature. Egli fin dall'avvento del Fascismo era presidente della Lega fascista degli agricoltori, ma da qualche anno si era ritirato dalla vita politica, dedicandosi completamente agli affari. Egli si occupava della vendita dei cereali e guadagnava abbastanza. La notte scorsa il Sepe fu rinvenuto cadavere alla discesa Lagno e precisamente nei pressi dello stabilimento balneare Caliendo. Il corpo del disgraziato era disteso al suolo in una pozza di sangue e presentava due ferite di arma da fuoco probabilmente di fucile. E' da scartarsi assolutamente l'ipotesi del delitto a scopo di furto poichè sul cadavere sono stati rinvenuti lo anello e la catena d'oro e altri oggetti dello stesso metallo. Si suppone la vendetta; ma non se ne trovano le causali poichè il Sepe era noto, stimato e amato in tutta quella contrada. I carabinieri hanno operato alcuni fermi e continuano le indagini onde far luce sul misterioso delitto.

L'arresto di un truffatore di 400.000 lire

VERONA, 18. — Certo Alfieri Visentini, di anni 40, da San Bonifacio (Verona), è stato tratto in arresto su mandato di cattura del giudice istruttore.

Egli è imputato di numerosissime truffe per l'importo di circa 400 mila lire. E' stato internato nelle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il prossimo Congresso della "Dante Alighieri"

Il XXXI Congresso della *Dante Alighieri* s'adunerà a Taranto e a Reggio Calabria nei prossimi giorni con l'intervento di numerosi delegati e autorità. Sarà aperto dal Ministro Fedele, delegato da S. E. Mussolini a rappresentare il Governo nazionale.

Da un rapido sguardo alle condizioni presenti del Sodalizio, risulta che i Comitati sono oggi complessivamente 335, di cui 230 nel Regno e 105 all'estero con 30 Sottocomitati studenteschi, varie Sezioni femminili e alcuni gruppi popolari. L'anno passato si costituirono e ricostituirono 18 Comitati, mentre ne sono in costituzione o ricostituzione in 78 luoghi.

Secondo i risultati dall'ultimo bilancio, i soci sono 90.000 di cui circa 9000 perpetui, fra i quali figurano, accanto a moltissimi Comuni, a scuole di ogni grado, a società industriali e agli eroi della guerra, gli augusti componenti la Famiglia Reale, e con numerose quote, Paolo Boselli e Benito Mussolini.

Il patrimonio è oggi di L. 5.808.797,22. L'entrata complessiva del Consiglio Centrale e di tutti i Comitati all'interno e all'estero raggiunse l'altr'anno L. 3.098.234,18 e l'uscita L. 2.820.984,09, mentre il bilancio di competenza del Consiglio Centrale ebbe un'entrata di L. 1.723.609,13 e un'uscita di L. 1.703.008 e cent. 65. Da segnalare le 102.000 lire spontaneamente afferte per l'arredamento del Palazzo di Firenze assegnato dal Governo nazionale al Sodalizio; le 198.000 sinora incassate per l'*Opera Nazionale delle Borse Premio della «Dante Alighieri» per l'assimilazione italiana nelle terre alloglotte* e la larga partecipazione del Sodalizio alla raccolta del dollaro e alle sottoscrizioni del monumento alla Madre Italiana e alla Vittoria a Bolzano.

Con frequenti pubblicazioni speciali, con la diffusione di opportuni cartelli e di manifesti, con conferenze spesso illustrate da diapositive si continuò nel Regno e all'estero, fra i connazionali e gli stranieri, la buona propaganda italiana. La *Dante* prese parte attiva alle più recenti celebrazioni nazionali del Giubileo Reale, del IV Novembre, del XXI aprile dell'Anno Francescano, promuovendo anche il Museo dei Martiri dello Spielberg; e mentre entro i confini del Regno l'opera del Consiglio Centrale ebbe valido aiuto dalla collaborazione dei Comitati, molti dei quali si segnalarono particolarmente nelle iniziative in favore dell'emigrazione e nell'assistenza alle popolazioni redente, all'estero continuò a svolgersi sopratutto colla diffusione del libro e della scuola.

Numerosissime biblioteche di ottimi libri, italiani di autore e di edizione, di pensiero e di sentimento, la *Dante* ha fondate od alimentate in ogni parte del mondo per i propri connazionali e per gli stranieri. E in più di 60 colonie vivono scuole della *Dante*: ottime quelle di Grenoble e di Marsiglia, eccellenti alcune della Svizzera e particolarmente utile la scuola secondaria di Barcellona, e degne di lode quelle dell'Ungheria, di Costantinopoli, di Tunisi e dei centri agricoli della Tunisia, la scuola *Leonardo da Vinci* del Cairo, frequentata da un gran numero di alunni indigeni, e i corsi serali di Alessandria di Egitto.

Accanto ad alcuni lieti segni di rinnovata attività sociale nell'America del Nord, meritano ricordo speciale il gruppo delle scuole del Brasile, e quelle dell'Argentina e del Messico.

L'Istituto di Studi Medi italo-brasiliano *Dante Alighieri* di San Paolo accoglie sempre numerosi alunni e circa 50 giovani da esso vennero sinora nei nostri Istituti superiori.

Nell'Argentina il Comitato di Buenos Aires, che compie opera veramente preziosa per il teatro italiano, annualmente chiamando in quel Paese alcune delle migliori Compagnie drammatiche nazionali, ottenne il riconoscimento della validità del titolo conferito nei corsi di studio della *Dante* per insegnar l'italiano nelle scuole della Repubblica, e le scuole mirabilmente ordinate di Rosario di Santa Fè meritarono lode anche dai rappresentanti del Governo argentino.

Il XXI aprile il Comitato di Tunisi solennemente inaugurò la Casa della *Dante*, preceduto in questa bella ed utile iniziativa da Barcellona, Casilea, Las Rosas, Rufino, Venado Tuerto, Jahù, Porto Alegre e dalla Contea di Hudson; s'apprestano ad imitarlo Chiasso, Marsiglia, Mentone, Grenoble, New York, Ribeirao, Preto e sopratutti Rosario di Santa Fè che sta già costruendo un bello e vasto edifizio, che sarà attestazione della fede perennemente italiana dei fratelli emigrati, ospitando anche una ricchissima biblioteca, che sarà benefico centro di cultura italiana.

Trieste al Duca d'Aosta

TRIESTE, 19. — Il Comitato per le onoranze al Duca d'Aosta, ha deliberato di offrire al Duca un album contenente le firme dei cittadini.

Il Comune offrirà all'Augusto Principe una medaglia d'oro.

Il giardino delle armonie

Dove fu scritto il "Parsifal" - Sfondo italiano all'opera del genio tedesco - Le "fanciulle-fiori" e le Sirene, mito mediterraneo - Come nacque Kundry

RAVELLO, ottobre.

A dire la verità; è in vendita. E quello che può sembrare peggio, non trova neppure il compratore, americano o no, disposto a rinfrescare le sue glorie e a far germogliare i suoi rosai.

Son andato l'altro giorno a visitarlo, questo superbo giardino dalle terrazze fiorite di rose giallognole e carnicine, deliziosamente profumate, sotto il bel sole di ottobre mediterraneo. Ho calpestato con melanconia le prime foglie secche dell'autunno, ascoltando le litanie del vecchio giardiniere, che intrecciando giaculatorie sulla vita cara e sui rosai appassiti, mi sciorinava il *gloria* per il bel tempo antico in cui Mr. Reed, lo scozzese intelligente che aveva fatto suo lo storico giardino della Villa Rufolo, si occupava personalmente delle ragnatele e delle malattie dei rosai celebri in tutto il mondo.

Il vecchio giardiniere parlava con quel tono lamentoso ma armoniosamente carezzevole dei figli di queste montagne che guardano il mare più ricco di storie e di leggende, il mare dove ha navigato Ulisse e che le galee amalfitane hanno dominato, prima di quelle pisane e genovesi. E' di tanto in tanto, aveva il povero buon vecchio, una intonazione di preghiera mussulmana come i muezin dall'alto dei loro minareti, quasi attendesse da qualche Allah delle rose, il Profeta Salvatore del giardino glorificato da Messer Giovanni Boccaccio e musicato da Riccardo Wagner.

Ma l'armonia è in ribasso, ai giorni nostri. E' il giardino delle armonie dove molto si sarebbe compiaciuta quella bella e grassottella sorridente Maquedda, che fu la Regina di Saba che seppe intenerire il cuore già troppe volte provato del grande Salomone; questo giardino dai mille rosai formanti la variopinta cornice per imprigionare un sogno, non trova nessun Re del tabacco, della carne congelata, o dei tacchi di gomma che voglia, dalla torre del Mago Klingsor, vivere senza incantesimi, ma con la suprema gioia di vivere solo per sè.

Eppure questo è proprio il giardino di Parsifal, dove il puro folle, venne ad incontrare, novello Orfeo, le donne-fiori, creature della eterna lusinga mediterranea, lontane nipoti delle Sirene di Antemoënta. Su questo fatto, non vi sono dubbi. L'identificazione della seconda scena del secondo atto del dramma messianico del gigante di Lipsia può esser controllata con facilità, poichè sul libro della Pensione Palumbo, proprio qui a Ravello, Riccardo Wagner scrisse di suo pugno questa precisa frase: « *Klingsor Zaubergarden ist gefunden* ». Il magico giardino di Klingsor è trovato. E, come il buon turista che lascia sul foglio dell'albergo rimasto intatto tra le pagine ricche di pensieri e di motti dei romantici viaggiatori, Riccardo Wagnere pone la firma e la data: 26 maggio 1880.

E badate, non è poco per l'Italia aver dato al *Parsifal* tutto lo sfondo di armonie che necessita all'eroe per la sua elevazione.

Il primo e terzo atto infatti riproducono nella cena mistica del Santo Graal, l'interno della cattedrale di Siena, e il secondo atto, rappresenta, nella prima scena l'interno della bella torre ammantata di edera e di rose nella quale vive il mago Klingsor e nella seconda scena le terrazze del giardino Rufolo, che sono precisamente dominate dalla classica e idilliaca torre che lo scozzese Reed seppe così bene conservare e che potrebbe esser la degna dimora di Melisenda la bionda.

Parlo di tutto questo al giardiniere che mi accompagna e che ogni tanto mi conduce alla realtà delle cose, facendomi toccare con mano le rovine delle terrazze. Non credo sia wagneriano, poichè anche il motivo del Graal fischiettato a fior di labbra lo lascia indifferente, al punto da continuare il mio motivo con un ritornello di « Santa Lucia lontana ».

Il giardino odora forte per la pioggia che è caduta. L'autunno è nell'atmosfera con ondate di profumi giallastri che lasciano una scia vaporosa al sole, come veli fluttuanti sulle donne fiori danzanti intorno a Parsifal.

E immagino quella visita primaverile di or sono quarantasei anni, quando di ritorno dalla Sicilia e dopo aver sognato a Sorrento e a Posillipo la scena della eterna seduzione femminile, Riccardo Wagner vedendo le terrazze profumate di Ravello, comprese che quello e nessun altro, era lo sfondo capace di realizzare il suo sogno. Certo, da quel venerdì santo del 1855 in cui sulla terrazza del lago di Zurigo, in una delle pause concesse dall'orchestrazione del *Tristano*, aveva composto quella sublime pagina che è appunto « l'incantesimo » del terzo atto, il gigante di Lipsia deve aver portato dentro di sè, per venticinque anni, questa esatta visione del poema di risurrezione spirituale, per il quale la scena del secondo atto è psicologicamente la più importante come risolutrice del destino di Parsifal. Poichè se è vero che il figlio di Erzelaide doveva necessariamente incontrare il cammino del Mont Salvat, come Socrate doveva incontrare se stesso nei pressi della sua casa e Giuda il tradimento vicino all'orto di Getsemani, perchè ogni uomo è portato ad incontrare sul suo cammino le figure che egli stesso realizza per virtù forse dei suoi stessi desideri, è ancor maggiormente vero che quella che conta nella vita di ogni uomo, sia eroe della leggenda, o cavaliere della storia è l'ora della prova. Quando Gesù aveva detto *Consummatum est*, aveva già superato il Golgota. Quando Giovanna d'Arco sale sul rogo di Rouen ha già compiuta la *via crucis* degli anni di prigione e la condanna dei settantun giudici non colpisce che il suo corpo, poichè l'anima è già vincitrice.

Per questo, credo che il punto culminante del dramma messianico, sia precisamente in quella seconda scena del secondo atto, quando le tentazioni femminili appaiono all'eroe perchè perda la via del ritorno al Santo Graal. E Riccardo Wagner da quel profondo e istintivo sacerdote dell'esoterismo che fu nonostante le sue teorie pessimistiche, che se dettaron legge alla sua vita, non sfiorarono mai la sua arte, non potè non comprendere la grande importanza della scena che rinnovava il mito delle Sirene, trasformandolo dopo tre millenni, ma lasciandolo nella sua essenza e nella sua armonia, latino, mediterraneo e italiano.

In quest'anno di ricorrenze wagneriane, dopo aver ricordato su queste stesse colonne il duplice destino di Franz Liszt e di Luigi II di Baviera, che hanno avuto entrambi la missione di convergere sullo stesso punto del cammino wagneriano, in questo anno che celebra il cinquantenario della inaugurazione del teatro di Bayreuth, culla di *Parsifal*, ho voluto ritornare a Ravello per gustare ancora l'incanto mediterraneo delle famose terrazze.

Quando il maestro, che portava dentro di sè e nel più profondo del suo essere la visione del *Parsifal*, come dramma esoterico e messianico, traduzione libera e spontanea della concezione dei misteri di Dionisos e di Orfeo, vista da un genio moderno e armonico, dopo aver visitato Sorrento e Posillipo, si trovò al contatto spirituale con le terrazze di Ravello, Riccardo Wagner sentì che il sogno che aveva dentro di sè da venticinque anni, combaciava con il paesaggio della torre e delle terrazze. E quello soltanto e nessun altro poteva esser il paesaggio che si intonava allo stato di animo e alla speciale *stimmung*, per dirla con lui stesso, della eroina di quel secondo atto che è oggi e sarà forse per parecchio tempo ancora, il capolavoro rappresentativo della tentazione femminile. Kundry, certamente la più complessa, la più misteriosa delle figure femminili create dal genio di Riccardo Wagner, la donna così profondamente femminile capace di far impazzire Don Giovanni e rinnovare il miracolo di Faust, non poteva trovare altra cornice che nelle corone armoniose dei rosai di Ravello, poichè la sua « rosa infernale » doveva fiorire soltanto su uno sfondo di magia di grande dolcezza e di esultanza « in minore ». Io non so veramente se Riccardo Wagner abbia cercato febbrilmente lo sfondo scenico di quel secondo atto attraverso i più bei giardini di Europa, ma so che alla realizzazione di quella sua seconda scena doveva necessitare un quadro che stesse tra la fantasia e la realtà, in quella atmosfera che deve esser compresa certo tra la nostra che viviamo e vediamo e respiriamo e l'altra dove forse, alimentati dal nostro desiderio, prendon forma i nostri stessi pensieri.

Ogni paesaggio ha, credo, persino un senso anticipante di un certo destino ed in rapporto ad una data persona. Per questo, la nostra anima si intona talvolta con un paesaggio e tal'altra sentiamo qualcosa di profondamente misterioso che è nella terra, nell'aria e in un'atmosfera speciale che non appartiene nè a questa nè a quella che ci spinge a partire da quel luogo o ci suggerisce di rimanere, secondo se ci troviamo in disaccordo o in armonia con quel tipo di paesaggio. Si direbbe infine che l'eterna anima della natura con la quale la nostra stessa anima ha perso il potere di mettersi a contatto, forse per colpa della civiltà livellatrice e ordinatrice, si diverta di tanto in tanto a lanciarsi appelli misteriosi, richiami di armonia che sentiamo più o meno in rapporto con la nostra sensibilità di penetrazione nel mondo universale che ci circonda e ci comprende e nel quale noi siamo una piccolissima parte. Perciò, credo che Riccardo Wagner, sentì istintivamente che le terrazze di Ravello contenevano già in germe il bocciolo della « rosa infernale » di Kundry, dalla quale doveva germogliare la purificazione liliacea del terzo atto del *Parsifal*. Ed è strano che proprio qui, nella stessa atmosfera mediterranea la leggenda avesse già fatto vivere le sirene, antiche sorelle di lusinga delle donne-fiori, come se proprio il paesaggio stesso con la sua armonia di terra, di mare e di cielo, fosse il *leit-motiv* di questa eterna canzone femminile che ha parlato misteriosamente all'anima del maestro dell'immortale, con quel linguaggio cosmico, che solo i grandi artisti hanno inteso come profeti di una umanità migliore.

NINO SALVANESCHI

Una ripresa del teatro dannunziano

Il telegramma di d'Annunzio a Ruggeri

FIUME, 19. — Ruggero Ruggeri ha terminato al *Verdi* la serie delle rappresentazioni suscitando grande ammirazione e schietto entusiasmo. Il pubblico ha fatto al Ruggeri una indimenticabile dimostrazione di affetto.

Ieri sera Ruggeri ha ricevuto da Gabriele d'Annunzio il seguente telegramma: « Stanotte in un gruppo di miei amici e di tuoi ammiratori ho ristabilito definitivamente il mio teatro che già tante volte fu illustrato dallo splendore della tua arte. Desidero di rivederti e di parlarti. Passando di qui per andare a Milano vuoi fermarti a Desenzano ed essere mio ospite per alcune ore? Rispondimi. Ti abbraccio. *Gabriele d'Annunzio* fiumano ». Ruggero Ruggeri è partito per Venezia.

L'Accademia e i neologismi sportivi

PARIGI, 18.

Nella seduta di giovedì scorso l'Accademia di Francia, dopo lunghe esitazioni, decise di non accettare nel suo dizionario la parola *match*, barbarismo troppo audace. Questa decisione mise in subbuglio gli ambienti sportivi, e l'*Intransigeant* iniziò una campagna in difesa della parola condannata. L'Accademia, pentitasi, nella sua riunione di ieri ha deciso di accettare la parola.

La morte di Aurelio Palmieri

Vittima del suo ardente amore agli studi e al lavoro, si spegneva ieri Aurelio Palmieri, direttore dell'Istituto per l'Europa Orientale.

Difficile sarebbe enumerare tutta la prodigiosa attività dello studioso. Conoscitore profondo di tutte le lingue europee, non solo, ma di tutti i vari dialetti dell'Oriente europeo e asiatico, alla conoscenza di quest'Oriente dedicò principalmente tutte le sue forze. Innumeri saggi in giornali e riviste, libri e opuscoli sulla Russia, sulla Polonia, sui popoli slavi e su quelli asiatici, osservati nella loro vita politica e sociale, nella loro letteratura e nelle loro religioni, testimoniano abbondantemente la straordinaria fertilità di una vita tutta quanta dedicata alla severità degli studi. I suoi volumi sulle religioni asiatiche e sul bizantinismo rimangono a tutt'oggi insuperati.

Noi, che l'avemmo a lungo collaboratore all'Idea Nazionale, fu dato anche conoscere tutta la bontà e la calda umanità della sua anima che a molti poteva apparir forse ingenua, e che lo era solo per la pienezza stessa della bontà.

Giunga all'addolorata famiglia l'espressione del nostro più vivo cordoglio.

Il concerto d'addio di Battistini a Berlino

BERLINO, 18.

(Morandi). — *Alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, delle principali autorità politiche tedesche e di innumeri fra i più noti artisti e musicisti della Germania, si realizzò stasera alla Filarmonica il concerto d'addio di Mattia Battistini. La sala era affollata, magnifica di eleganza, presentando l'aspetto dei grandi avvenimenti artistici.*

Il grande cantante italiano si ebbe un successo veramente eccezionale. Il pubblico proruppe in applausi senza fine, coprì l'artista di fiori e di corone d'alloro e lo costrinse a concedere una diecina di « bis ». Battistini a stento riuscì a sottrarsi alle imponenti ovazioni che si prolungarono anche fuori del teatro, mentre egli ritornava all'albergo.

La Tetrazzini si sposerà sabato

FIRENZE, 18. — Apprendiamo che il matrimonio della celebre artista Luisa Tetrazzini con il trentaduenne sig. Vernati è fissato definitivamente per sabato prossimo in Palazzo Vecchio. Quello religioso avrà luogo nella mattinata nella Cappella privata dell'Arcivescovado.

Fra gli invitati sono il Governatore di Roma e moltissime personalità fasciste poichè il Vernati è iscritto al Partito Nazionale Fascista.

SUPPLEMENTO AD UN'INTERVISTA

Vincenzo Gemito creditore di Verdi

Fantasia e realtà - D'Annunzio è un poeta, e Verdi era un avaro - Il credito esiste - Gemito... guerriero mancato - Una buona occasione per i giovani musicisti

NAPOLI, 18.

Le osservazioni del prof. Quintavalle in merito alla nostra conversazione con Vincenzo Gemito, ci hanno costretto ad un supplemento di intervista.

Non già perchè occorresse ancora provare la verità sul « caso » Verdi-Gemito — poichè lo stesso Quintavalle la riconosce da parte nostra, limitandosi all'affermazione di una sua rispettabilissima preferenza estetica — ma per ribadire questa verità attraverso maggiori e sempre interessanti particolari.

Gli ultimi capolavori di V. Gemito: i tre medaglioni di Alessandro Magno che forse saranno acquistati dal Re d'Inghilterra

Di passaggio, e prima di cedere la parola al vecchio scultore, basta appena notare che conoscevamo anche noi la bellissima pagina del d'Annunzio — così come l'altra del nostro illustre Di Giacomo — ma che, per un rispetto all'arte loro, non credemmo opportuno rilevare la contraddizione che sarebbe emersa dalle dichiarazioni, indiscutibilmente veridiche, del protagonista vivente dell'episodio.

Ciò posto, lasciamo parlare Vincenzo Gemito, che abbiamo rivisto appositamente stamattina e al quale abbiamo letta la noterella polemica del Quintavalle.

«Il vostro contraddittore — ci ha detto il Maestro — ha avuto la colpa di poggiarsi sul fragile ramo della fantasia di un poeta, mentre voi eravate sul tronco robusto della realtà.

« La questione del busto di Verdi è nei termini precisi da voi esposti: il busto fu fatto non per adempiere ad un inesistente debito di riconoscenza, ma per la vivissima e legittima aspirazione di un giovane artista, risoluto ad affermarsi e a progredire. Feci il busto, lo dissi e lo ripeto, per trarne un vantaggio — legittimo e nobilissimo — sia morale che materiale, poichè, riuscendomi l'opera stessa, ed essendo acquistata da Verdi (è risaputo che per il grosso pubblico il valore di un'opera sta appunto nel fatto che essa vien comprata e pagata bene) altre personalità di fama si sarebbero fatte scolpire da me ed io mi sarei così affermato in quella via dell'Arte che volevo percorrere.

« L'ipotesi soltanto di una mia ricompensa al Maestro, per disobbligarmi di un suo intervento pecuniario per farmi esonerare dal servizio militare, cade, del resto, nell'assurdo quando si pensi che lo feci il busto a 18 anni, ed il servizio militare, allora come oggi, si fa a 20!

« Fu solo dopo più di un anno — continua Gemito — quando già il mio risentimento era vivo per il trattamento avuto da Verdi, che egli, non certo per interessamento mio, che non ne sapevo nulla, intervenne con la sua autorità e con le sue aderenze, ma senz'alcun sacrifizio pecuniario, per farmi esonerare dal servizio militare.

« Ciò che — aggiunge Gemito, che ha una meravigliosa facoltà di sdoppiamento e mentre parla con serenità e serietà delle vicende della propria arte si accende del suo furore ieratico e della sua esaltazione eroico-filosofica — ciò che mi dispiacque e mi dispiace ancora perchè io, che misuravo un metro e 82 di altezza e 96 centimetri di torace e ero stato già fatto idoneo per i Bersaglieri, sentivo una vocazione per la carriera delle armi e sarei divenuto (qui Gemito è in uno scatto della sua esaltazione) un gran generale che avrebbe vinto il mondo per l'Impero d'Italia ».

Dopo l'esplosione della sua esuberanza... guerriera, il Maestro continua:

« E il mio risentimento, che già durava, si mantenne anzi aumentò per questo fatto, e, come vedete, non è diminuito neppure dopo cinquantasei anni! Non lo seppi tacere al Principe Ereditario, come non ho saputo tacerlo a voi; fu per vendicarmi di Verdi (poichè la filosofia di Gemito è per la vendetta e non per il perdono; per la reazione violenta e non per la tolstoiana rassegnazione) fu per vendicarmi che, come adesso sto perfezionando e rifinendo il busto in modo che chi lo avrà terrà un'opera molto più perfetta di quella che ebbe Verdi, anche quell'altra copia che il Principe vide a Villa Borghese, non solo la cedetti al miliardario americano Wanderbith ad un prezzo bassissimo, 5 mila lire, ma volli lavorarci intorno una diecina di giorni ancora, per dare a lui, che aveva pagato... qualche cosa di più di Verdi, qualche cosa di più della mia arte ».

Come si vede la logica vendicativa di Gemito non fa una grinza, così come non vi è lacuna nella concatenazione dei suoi ricordi, che, corroborati dagli irrefutabili elementi cronologici e dalle circostanze, provano che la versione di d'Annunzio è solamente creazione, nobile e bellissima, della sua fantasia di poeta.

Anche sul come e dove nacque il busto, Gemito smentisce il Poeta e riconferma le sue dichiarazioni: nessuno inseguimento per diversi giorni per colpire un tratto o un gesto del Maestro; niente aperta campagna, ma il chiuso bigio di una camera di albergo.

« Il busto — ripete il vecchio scultore — nacque in una camera al secondo piano dell'*Hôtel Crocelle*, e quanto all'asserzione che io abbia scolpito l'atteggiamento pensoso del Maestro, si tratta di tutt'altro.

« Nei primi giorni di posa, il Verdi credeva di dover posare così come i provinciali dinanzi agli obbiettivi fotografici, dandosi un tono ed una « mossa » più o meno goffa; io, che in queste condizioni non riuscivo a colpire un atteggiamento, ma che nello stesso tempo, per la soggezione che il Maestro mi infondeva, non avevo il coraggio di dirglielo, mi rivolsi alla buona Donna Giuseppina — la prima generosa intermediaria fra il Maestro e me — ed il terzo giorno Ella intrattenne il consorte facendolo conversare e muovere. Ad un certo momento, il Maestro, spinto dal suo estro musicale, corse al piano ed incominciò a percorrere con le dita inquiete la bianca tastiera: fu così che io lo colsi, come bisognava cogliere un maestro come Lui, con lo sguardo fisso alla tastiera dalla quale Egli doveva trarre le sue divine melodie. E feci il busto.

« Quindi — conclude Gemito — nessun debito di riconoscenza cui adempiere, ma legittimo e nobile desiderio di affermazione di un giovane, e più che legittimo risentimento per il gesto (dovuto forse ad un equivoco, aggiungiamo noi) di un artista già pervenuto agli onori della gloria ed agli agi della ricchezza verso un giovane che, per fargli il secondo busto in bronzo, dovette vendere i mobili della casa materna! ».

Per questo incancellabile risentimento, Vincenzo Gemito non ha più modellato teste di musicisti, e se dovesse farne qualcuna — egli ci ha detto — (ne profittino i giovani maestri!) non si farebbe pagare per non usare agli altri, certamente inferiori al sommo Cigno di Busseto, un trattamento più oneroso!

Dopo di che, crediamo che la questione sia esaurita: il credito per Gemito esiste e, ciò che più conta, esiste in lui la consapevolezza piena e convinta di averlo da 56 anni e la volontà ferma di rivalersene, con ogni mezzo ed in ogni circostanza.

Quella del Poeta, è bellissima, adorabile letteratura — che piace a noi quanto e più del professore Quintavalle — che resta, mentre la nostra modesta prosa giornalistica, lo sappiamo benissimo!, dura il classico *spacce d'un mattin*: ma la verità è un'altra, e noi abbiamo voluto offrirla come non spregevole curiosità storico-artistica, senza creder perciò di aver offuscata la gloria dei due artisti, ai quali i due peccati capitali — l'eventuale avarizia dell'uno e l'ira dell'altro — potranno precludere le vie eteree del Paradiso, ma non li trarranno certo dall'Olimpo dei Genii sommi in cui li han già posti l'Italia ed il mondo.

UMBERTO ICOLARI

CRONACHE DEL TEATRO

Una sconcezza al "Quirino,,

Mentre nei giornali di tutte le parti d'Italia ancora si rispondono gli echi delle polemiche sulla decadenza dei nostri attori, e mentre la Suvini-Zerboni annuncia il suo proposito (generoso seppur non facile ad attuarsi) di pretender dai capocomici due novità italiane per ogni novità straniera, iersera al *Quirino* ci è capitato di vedere Armando Falconi, ossia uno dei pochissimi nostri attori superstiti, di cui non è chi ignori le qualità delicate, rappresentare una delle più ignobili farse che ci siano giunte d'oltralpe da molti anni a questa parte.

Dicono che l'autorità — di cui abbiamo visto in sala qualche alto rappresentante — si sia limitata a esigere dei tagli, e a far rimuovere niente meno che un letto dal palcoscenico. Avrebbe fatto meglio se avesse anche provveduto ad allontanare, per esempio, un bambino, diciamo un bambino di otto anni, costretto a figurare in una delle scene meno edificanti, e a prendervi parte attiva.

A ogni modo annunciamo con piacere che chi ha provveduto a sopprimer tutto è stato il pubblico, soffocando con gli zittii la fine della *pochade*; la quale stasera non si replica. Dal canto nostro, noi che in arte siamo sempre stati contrari agli ostracismi xenofobi, e che abbiamo sempre difeso la opportunità di rappresentare sulle nostre scene le *opere d'arte* straniere, dichiariamo intollerabile che si vada a cercar fuori d'Italia merce avariata di cotesto genere; e avvertiamo che, se il caso si ripetesse, ci asterremo dal farne la cronaca.

Oggi *La Granduchessa e il cameriere*.

s. d'a.

Il "Don Chisciotte,, di G. Gherardi a Milano

MILANO, 19. — Ieri sera al teatro Manzoni la compagnia Silvani ha rappresentato il nuovo lavoro di Gherardo Gherardi « Don Chisciotte ».

Il Manzoni era affollato da un pubblico sceltissimo, accorso per giudicare il lavoro del giovane scrittore bolognese, che lo scorso anno raccolse un caloroso successo con «Il focolare».

I cinque quadri del « Don Chisciotte » hanno raccolto anche questa sera un successo caloroso che ha confermato quello di Trieste.

Il primo quadro « la sfida alla fortuna» è stato salutato da due chiamate; il secondo ha raccolto quattro chiamate: il successo si è accentuato nel terzo quadro del sogno, con cinque calorose chiamate agli artisti; altre quattro chiamate hanno suggellato la fine del quadro della «lama spezzata» nel quale si assiste all'incontro di don Chisciotte con Dulcinea, sempre pieno di poesia e di sentimento; anche il finale si è chiuso tra gli applausi.

Libri ricevuti

F. GUERRI - N. BIANCHI — *Atene e Roma*. — Raffaello Giusti, editore, Livorno.

F. GUERRI - N. BIANCHI — *Roma e l'Italia*. — Raffaello Giusti, editore, Livorno.

Due chiari libri destinati alle scuole. Gli autori han tenuto conto dello spirito della riforma scolastica Gentile e si son attenuti alle norme da essa dettate per l'insegnamento della Storia. Come il titolo lo indica, il primo dei due volumi si occupa della storia, della civiltà, della vita pubblica e privata greca e romana e va fino alla decadenza dell'impero, preceduto da un cenno delle civiltà pre-elleniche.

Il secondo dei volumi riassume brevemente la materia del primo, la osserva più sinteticamente e spinge lo studio fino all'ultima guerra e al dopo guerra.

Nitide illustrazioni e opportune cartine geografiche adornano i due libri, che certamente troveranno favorevole accoglimento presso gli studenti e maestri.

Importanti scavi a Ravenna

Il "Sacro Palazzo" di Onorio torna in luce - Splendidi mosaici - Un pericolo da scongiurare - Le tristi condizioni dei monumenti

RAVENNA, 19.

Il dott. Filippo Di Pietro, direttore dell'Ufficio dei monumenti di Ravenna, scavando nell'orto retrostante alla Chiesa attuale di S. Croce, ha posto in luce un considerevole tratto del *Sacro Palazzo* imperiale di Ravenna, costruito sul principio del quinto secolo dopo Cristo, dall'imperatore Onorio e abitato e ampliato dall'imperatrice Galla Placidia, sorella di Onorio e madre dell'imperatore Valentiniano. Questo è il primo tratto del *Sacro Palazzo* venuto in luce dopo un oscuramento millenario. Tutti sapevano e sanno che la zona, ora frugata, è la zona del palazzo imperiale, ma da secoli e secoli nulla degli edifici, costituenti il palazzo stesso, era stato veduto. La scoperta assume perciò un valore assai singolare tanto più che i mosaici pavimentali delle stanze del palazzo ora scoperte, sono mosaici di singolare bellezza artistica e stupendamente conservati. La scoperta ha poi dimostrato chiaramente che un'ala del palazzo imperiale dovette essere sacrificata allorchè si venne a costruire o ad ampliare la *Cappella palatina*, la cappella cioè del palazzo imperiale stesso, perchè l'abside quadrata di tale Cappella — oggi soltanto venuta in luce — è stata fondata tagliando una parte dei muri e dei mosaici pavimentali del tratto del palazzo ora rinvenuto.

Corrado Ricci in una sua acuta e geniale monografia sul Mausoleo di Galla Placidia, mausoleo connesso — com'è noto — alla cappella palatina, aveva dimostrato con argomentazioni erudite che la pianta della cappella palatina doveva essere esattamente cruciforme. Gli attuali scavi hanno confermato a loro volta, e ampiamente, tutta l'esattezza della geniale intuizione di Corrado Ricci, in quanto hanno rivelato nell'esistenza dell'abside quadrata l'esistenza del capo-croce della cappella stessa. Nè qui si ferma l'importanza della scoperta, perchè è stato trovato altresì una traccia viva di un primo accorciamento della cappella stessa, divenuta nel corso dei secoli, Chiesa di S. Croce. Tale accorciamento è costituito da un'abside semicircolare, curva all'esterno e all'interno che dalla forma sua caratteristica e dalla frequenza di strette e sottili lesene che la decorano appare chiaramente costruita nel nono secolo dopo Cristo. Aderente a tale abside è poi venuto in luce tutto un tratto di pavimentazione, pure del nono secolo, a piastrelle bianche e nere. Lo scavo che ha rimesso dunque in luce mosaici seppelliti da oltre mille e cinquecento anni, e insieme ad essi così cospicui avanzi di costruzioni medioevali, continua, sotto la direzione del dott. Filippo Di Pietro, allo scopo di giungere — per ora — alla esatta determinazione, in ogni suo particolare, della Cappella del Sacro Palazzo e delle sue successive trasformazioni nel corso dei secoli.

Oggi però che questi preziosi mosaici e tanta ricchezza sono venuti alla luce, si profila una minaccia, un pericolo che è imminente: che tutto ciò venga nuovamente sepolto e il suolo nuovamente livellato.

Lo spazio di terreno, ove oggi si scava non è di proprietà dello Stato, ma appartiene alla Curia Arcivescovile, la quale ha autorizzato una temporanea concessione per lo scavo. Tra pochi giorni, se non si avrà qualche autorevole intervento e lo Stato non penserà al riscatto, queste vestigia verranno nuovamente condannate all'oblio. Chè non è la prima volta che ciò succede a Ravenna: infatti gli avanzi scoperti del Palazzo di Re Teodorico, subirono la stessa sorte, senza che nè la cittadinanza, nè la stampa si facessero eco della infelice fine di tanto splendore.

In questi giorni uno studioso ed appassionato cultore delle bellezze artistiche ravennati, Giuseppe Galassi, ha iniziato una forte campagna sul *Corriere Padano*, campagna che deve avere il completo appoggio non solo dei ravennati ma degli italiani tutti.

Il Galassi richiama l'attenzione, innanzi tutto, sulle tristissime condizioni della Basilica Placidiana di S. Giovanni Evangelista: finestre senza imposte, la porta senza cardini e battenti, il pavimento sconvolto e l'abside sacra ridotta una grande buca; l'alto loggiato si sorregge quasi per miracolo, essendo esposto ai venti e senza tetto perchè è semplicemente riparato da un coperchio di tavole sconnesse.

Il tempio bizantino di S. Vitale poi è soggetto da quasi trenta anni a lavori di restauro, senza che nessuno abbia mai avuto il coraggio di protestare. Anche là, finestre mal riparate, pavimento a buche, il matroneo senza parapetto e senza riparo.

« Io non so — scrive giustamente il Galassi — se l'attuale Direttore Generale delle Belle Arti si renda conto di questo insopportabile stato di cose. E' certo che l'Ufficio staccato della Sopraintendenza di Bologna non è tale da favorire i celeri rapporti e le celeri intese fra Ravenna e Roma, quando per ogni pietra toccata e per ogni centesimo speso occorrono autorizzazioni per lunghe vie burocratiche a mezzo di quelle satrapie che sono le attuali Sopraintendenze. Assai poco, infatti, potremo illuderci sulla pacificazione definitiva delle Basiliche ravennati e sulla risoluzione dei problemi finanziari inerenti, fino a quando l'ufficio locale preposto ai monumenti, non avrà quella autonomia e quella agilità che la nobiltà artistica di Ravenna imporrebbe senza frapposizione di indugi ».

Le cose sono giunte a tal punto che è necessario scuotere l'universale torpore e segnalare alla stampa italiana un così alto problema di dignità nazionale. Per questo la campagna iniziata dal quotidiano fascista ferrarese ci trova pienamente consenzienti, ed uniamo la nostra voce nel reclamare che, finalmente, abbia a terminare questo triste stato di cose.

i. g.

Rivista internazionale di Filosofia del Diritto

E' uscito il quarto fascicolo di questo anno della «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», diretta dal prof. Giorgio Del Vecchio con la cooperazione del prof. A. Pagano e dell'avv. A. Salone.

Il fascicolo contiene articoli originali dei professori Recasens Siches (Madrid), Solari, Maresca, Pagano, Asturi, note e discussioni dei proff. Capograssi e Limentani necrologii di giuristi e sociologi italiani e stranieri, notizie sulla legislazione attuale, sunti di riviste e numerose bibliografie di opere recenti filosofiche e giuridiche, dell'Italia e dell'estero.

Le iniziative del Prefetto di Palermo

per la bonifica morale in Sicilia

PALERMO, 18. — Nel I Convegno regionale degli insegnanti fascisti siciliani, tenutosi a Palermo nel giugno scorso, suscitò grandissimo entusiasmo il discorso pronunciato dal Prefetto comm. Cesare Mori in cui erano contenuti chiari e vibrati accenni alla delicatissima funzione di collaborazione cui gli educatori dell'Isola son chiamati, nell'opera intrapresa per stroncare la mala pianta della delinquenza isolana, cui appunto il Prefetto Mori dedicava e dedica ogni sua più energica attività. L'egregio uomo che svolge ormai da quasi che anno la sua inesausta opera di repressione e di redenzione indicò il dovere degli insegnanti nella necessità di educare le nuove generazioni ad una diversa e più nobile comprensione dell'onestà della vita e dei rapporti che devono intercorrere tra l'individuo e la collettività.

Le parole di Cesare Mori furono accolte da manifestazioni di vivo entusiasmo, ed alcuni brani del mirabile discorso furono stampati a cura del Provveditorato agli studi e diffusi in tutti i centri di studio della regione.

Adesso il Prefetto Mori che, com'è noto, riveste anche la carica di dirigente il servizio interprovinciale di P. S. in Sicilia, ha voluto ancora una volta ribadire la necessità di integrare l'opera della forza pubblica con un'assidua e concreta azione educativa ed a tal uopo ha bandito un concorso a premio per un libro il quale « considerando principalmente i fenomeni della « mafia » e dell'omertà, miri a sfatare leggende e pregiudizi che da essa discendono, a correggere le deviazioni e le deformazioni etiche e spirituali che ne derivano ed a conseguire nella massa, con la maschia romana concezione della figura del cittadino, la esatta nozione e la corretta valutazione dei rapporti che, nell'interesse civico e nazionale, debbono intercedere tra l'individuo e l'ordinamento sociale al fine supremo della prosperità e della grandezza della Patria ».

Il libro che non deve superare le 200 pagine dattilografate, dovrà rivolgersi specialmente ai giovani ed essere adeguato alla mentalità degli alunni delle scuole popolari (principalmente rurali ed operaie).

Al lavoro scelto sarà attribuito un premio di L. 5000. Il lavoro scelto e premiato diverrà di proprietà letteraria esclusiva dell'Ufficio interprovinciale di P. S. per la Sicilia che ne curerà la pubblicazione e la diffusione.

Una nuova rivista

Esce in questi giorni il secondo fascicolo degli «Annali della Pubblica Istruzione» (scuola elementare) il cui encomiabile scopo è quello di far conoscere in Italia e all'estero, quale grandioso sforzo si stia compiendo tra noi per ottenere quella presa di contatto tra la scuola e la vita che la riforma Gentile ha auspicato e che il Ministro Fedele sta cercando di realizzare.

Ecco il sommario della bella rivista che non dovrebbe mancare sul tavolo di chiunque si interessi alle sorti della nostra scuola primaria:

1) Il problema dell'educazione e istruzione degli anormali e l'attività della scuola magistrale ortofrenica di Roma, Montesano — 2) L'opera nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra anormali psichici e i suoi istituti medici pedagogici — 3) Riorganizzazione dell'assistenza degli scolari deficienti fisici e psichici a Genova, Paude — 4) Scuole e istituzioni per fanciulli anormali psichici, G. A. — 5) Le scuole attive, A. Sarix — 6) Cenni sull'opera del comitato ligure per l'educazione del popolo — 7) L'asilo Tropeano a Marechiaro — 8) Il bilancio della tubercolosi, E. Fambri — 9) Il ritrovo del fanciullo a Roma, Nobile Ventura e Gasca Diez — Bibliografia, Recensioni, Notiziario.

Abbonamento L. 30 - Prezzo d'un fascicolo L. 12.

CRONACA DI ROMA

MENTRE FERVONO LE GARE FILODRAMMATICHE

Il centenario della "Filodrammatica Romana,,

Il Palazzo del Bufalo ove ebbe sede la prima filodrammatica.

E' meraviglioso e suggestivo ad un tempo il concorso enorme del pubblico in queste sere al nostro teatro Nazionale: si direbbe che il non vecchio edificio ideato dall'Azzurri, dopo poco più di quarant'anni di vita voglia morire onoratamente, e proprio sulla breccia.

Per quanto gli spettacoli siano gratuiti, ed eseguiti da semplici amatori dell'arte drammatica, pure in moltissimi spettatori si scorge la partecipazione spirituale a codeste gare insolite in Italia, per non dire a Roma, promossa dalla non mai abbastanza lodata istituzione del Dopolavoro.

E, guardate fortunata coincidenza di fatti. Proprio in questo anno 1926 si compiono cento anni dalla fondazione dell'Accademia Filodrammatica romana, e che attirò gli sguardi dei principali scrittori italiani e stranieri, a suo tempo.

Il Governo Pontificio l'approvò includendola nelle dispositive delle Bolle di Leone XII: *« Quod divina sapientia »*, e le diede anche a protettore il Cardinale Altieri, sottoponendola al regime della S. Congregazione degli studi, presso a poco come sarebbe ora alla sorveglianza del Ministero della Pubblica Istruzione. Anche a Roma fu bandito un concorso drammatico di autori nel 1856, vinto dal Gherardi del Testa, toscano, e dai romani Francesco Massi e Ludovico Muratori.

Codesta adunata di dilettanti romani, e che assurse ad accademia statale, era una specie di tradizione conservatasi da secoli, auspice il patriziato romano Taddeo Barberini, Prefetto di Roma, nel 1634 aveva fatto costruire nel suo palazzo un elegantissimo teatrino quasi a rivaleggiare quello già esistente dei Farnesi, e vi recitavano nobili romani. Per esempio nel 1637, su quelle scene, fu eseguito un melodramma composto da Giulio Rospigliosi, e che fu poi il religiosissimo papa Clemente IX. Teatro si dava alla Ambasciata di Spagna, e vi fu rappresentato il *Conte d'Essex* di Corneille; quindi l'*Antigone* di Alfieri, protagonista la Duchessa di Zagarolo, e con lei, sulle scene, interpreti dell'Astigiana, il Duca e la Duchessa di Oreri. *Creonte* era lo stesso Alfieri. E teatro di prosa si faceva dai Fiano, dai Torlonia, dagli Odescalchi, cui la borghesia non era da meno del patriziato in codesti ludi scenici.

Ne venne quindi spontaneamente l'idea di costituire un'Accademia, cui ho accennato, nella quale patrizi e borghesi affratellati negli ideali dell'arte drammatica, trovassero un nobile e utile divertimento.

Il 29 aprile del 1826 ebbe origine in casa del conte Lorenzo Soderini, al palazzetto Torlonia agli « Angeli Custodi ».

Vi si ascrissero il marchese Rinaldo del Bufano, primo conservatore del Comune di Roma, il conte Bolognetti-Cenci, il Marchese Domenico Capranica, il barone Gavotti, D. Emanuele Ruspoli, cui si univano Luigi Cecconi, avvocato, Michele Salvolini, possidente, Decio Ancaiani, Giuseppe Capobianchi, ed altri.

Il palazzo del Bufalo costruito da Andrea Valle al tempo di Giulio II, offrì le sue magnifiche sale ridottane la più vasta a teatro.

Direttore artistico era il Soderini, di palcoscenico il Ruspoli, ma ad istruire meglio codesti improvvisati artisti fu invitato per qualche tempo il celebre artista drammatico e capocomico Luigi Domeniconi, questo che fu a capo della più insigne compagnia che allora vantava l'Italia. Anteriormente ebbe da Pio IX nel 1847, per il tramite della Deputazione dei pubblici spettacoli, il permesso che si chiamasse « romana » la sua compagnia drammatica. Avvenne che il Domeniconi venuto a contatto coi filodrammatici romani, riconobbe in uno di questi, in Luigi Scifoni, tutte le prerogative dell'artista, e riuscì, contro sua voglia, a scritturarlo, e a Messina, dove debuttò, riscosse trionfi. Anche Gaetano Gattinelli, Alamanno Morelli, ed altri giganti della scena furono a contatto con i filodrammatici romani riconoscendo in essi attitudini speciali, sensibilità somma, intelligenza adatta alla scena di prosa.

Ma il periodo più splendido dell'Accademia va dal 1850 al 25 maggio 1861, quando per ragioni politiche ne furono sospesi gli esercizi.

In codesti undici anni di vita ne tenne la presidenza, fino alla morte, il Duca D. Pio Grazioli. Fu allora che l'Accademia ebbe la sua residenza al Palazzo Sforza Cesarini, in quella parte presso la piazza dell'Orologio della Chiesa Nuova, e che fu demolita per l'attuale Corso Vittorio Emanuele. Dall'Accademia romana uscirono presto artisti come Elettra Patti, Palmira Sterni, R. Biagini, Clotilde e Cesare Vitaliani, Francesco Pasta, Vincenzo Udina, Alessandro Meschini; poi si esercitarono prima di darsi all'arte: Ida Carloni, Gandusio e Baghetti. Paolo Ferrari aveva scritto per codesta Accademia la nota commedia *Prosa*.

La pinacoteca d'Arcadia conserva i ritratti dei più insigni accademici, e all'archivio furono affidati documenti, autografi e pubblicazioni.

Un fugace risveglio ebbe l'Accademia dopo il 1870, nella sede costruita dall'architetto Vespasiani, auspice il Conte Agostino Antonelli, al Palazzo Altaemps.

Per quel giustificato senso di nostalgia, ora che in codesta gara magnifica sono scene anche le filodrammatiche romane, per misurarsi con quelle di altre città, ho voluto ricordare anche un nostro passato glorioso in codesta arte. Certo i tempi sono mutati anche la drammatica, e la forma dell'opera teatrale che allora prevaleva, non è più in massima oggi accettabile, quantunque abbiano creato artisti giganti, e che se oggi risorgessero chissà se vi si troverebbero agiatamente come allora. In ogni modo anche i nostri dilettanti romani hanno saputo adattorvisi, in un repertorio eccellente ma irto di grandi difficoltà.

In ogni modo codesto certame rialza al cospetto della critica la classe filodrammatica, condannata ingiustamente fino ad ora alla pena del silenzio.

VIRGINIO PRINZIVALLI

Si mangiano troppi asini!

2531 "somarelli,, mattati a Roma in un anno

1924 — CAV' 3168 — MULI 887 — AS.ni 1071

1925 — 3154 — 828 — 2531

I capi macellati nel 1924 e nel 1925.

Tra le carni commestibili, quelle equine oggi occupano un posto abbastanza importante, e più importante sarebbe se la diffusione non fosse stata ostacolata fin dai tempi più remoti.

I pregiudizi verso il consumo di esse ebbero origine fin da quando Mosè ne condannava l'uso nelle sue leggi, che però essendo solo osservate dal popolo ebraico, non valsero ad abolirlo e si diffuse anzi anche nelle regioni settentrionali di Europa, dove il cavallo era sacrificato agli dèi pagani e le cui carni erano poi adoperate per cibo.

Pregiudizi medievali

Detti pregiudizi si acuirono poi quando Gregorio III, riconoscendo in tale pratica un ostacolo alla diffusione del Cristianesimo, scrisse a S. Bonifacio, vescovo di Magonza, una epistola in cui proclamò la carne di cavallo immonda ed esecrabile.

Più tardi un altro papa, papa Zaccaria, rinnovò il divieto dell'alimentazione con carne equina, e così in tutte le regioni conquistate alla fede si consolidava quella avversione.

E quanta simiglianza di opinioni fra il celebre greco Galeno Claudio, che parlando della carne di asino e di cavallo la dichiarava « di succo vizioso, malagevolissima alla digestione, contrario allo stomaco abominevole a mangiare » ed il prof. Nosotti nel 1866 scriveva violentemente contro le carni equine che egli voleva confinate nella Siberia, in Cina ed in Patagonia.

Per altro in Italia il 19 gennaio 1868 il dott. Rizzetti di Torino ottenne da quel Municipio la concessione per la mattazione degli equini.

L'insigne igienista prof. Angelo Celli dell'Università di Roma nel suo « Manuale dell'ufficiale sanitario» nei riguardi di queste carni, scriveva che esse non si differenziano da quelle di bue o di maiale che per un debole sapore dolciastro, comunicato loro dal glicogene contenutovi in discreta quantità. Del resto la sostanza azotata nella carne di cavallo è superiore a quella contenuta in tutte le altri carni da macello (bue 20.96; vacca 19.86; vitello 18.88; pecora 17.11; maiale 20.25; cavallo 21.71).

33 spacci a Roma

Al giorno d'oggi quasi tutta l'Europa permette la macellazione degli equini; fino a qualche anno fa ne facevano eccezione, la Spagna, il Portogallo e la Grecia, ove il divieto ancor oggi esiste.

Anche in Italia — dove l'uso alimentario delle carni equine fu sancito dall'art. 6 del Regolamento sulla vigilanza igienica 3 agosto 1890 — poco alla volta ogni dubbio sulla salubrità e sul potere nutritivo di queste carni si è andato dissipando, tanto che dal 1866 — epoca in cui solo tre provincie avevano beccherie equine — si giunse al 1912-1913 a 38 provincie e 502 comuni, aventi spacci regolarmente autorizzati (25 nell'Italia Settentrionale, 3 nel Centro, 10 al Sud, comprese le isole di Sicilia e di Sardegna).

Roma attualmente è la seconda città per il consumo delle carni equine. Nel 1882 — epoca in cui fu eseguita la prima mattazione regolare — si aprì un macello. Gli spacci divennero 3 nell'anno seguente fino a raggiungere nel 1913, il numero di 16, e quello di 33 nel momento attuale.

Uno sciopero storico

Nel 1897, i macellai romani di carne bovina, vedendo l'impulso dato alla mattazione equina, provocarono uno sciopero al Mattatoio che durò parecchi giorni, ma che non ebbe l'effetto desiderato. Anzi la simpatia del pubblico per queste carni è andato man mano aumentando, tanto che mentre nei primi tempi si vedevano gli spacci quasi sempre deserti, oggi i 33 negozi esistenti sono sempre frequentati e spesso affollati.

I prezzi sono di L. 9 per il magro senza osso e L. 12 il filetto.

Un fatto degno di rilievo, in questa epoca di risveglio zootecnico è quello della mattazione di animali eccessivamente giovani, mattazione che fortunatamente, si limita oggi più particolarmente alle città di Milano, di Bologna e di Roma. A Milano sul numero degli equini mattati nel 1925, duemila furono asinelli di pochi mesi. A Bologna quelli mattati in tenera età rappresentano i 3/4 della cifra complessiva degli asini uccisi, e a Roma, da un paio di anni si sta battendo l'istessa strada. Infatti nel 1925 furono uccisi numero 1460 capi asinini in più del 1924, e di questi un solo quinto può ritenersi sia riferibile ad asini adulti.

Verso la distruzione degli asini

Per tale distruzione emerge chiaro il danno che in un prossimo avvenire risentirà l'industria zootecnica equina di quelle regioni e più della nostra. E' risaputo infatti quanto vantaggio apporti l'asino nelle aziende campestri per la sobrietà, per la docilità e la robustezza; e benchè nella provincia romana non si trovino veri e propri allevamenti, questo prezioso quadrupede viene allevato in modo sparso, e non sempre razionale, dai contadini delle zone collinose, dove viene impiegato nei trasporti, come bestia da soma, sui terreni ripidi e accidentati.

Già durante il periodo bellico, la produzione asinina laziale venne gravemente a soffrire dalle libere incette effettuate su larga scala da speculatori specie dell'Italia Settentrionale, che acquistarono gli asinelli a prezzi esorbitanti, affinchè il contadino fosse invogliato a disfarsene. Da allora il cattivo esempio, oggi seguito dagli incettatori locali, che non mancano in tutte le fiere della provincia e anche in quelle provincie finitime, ha fatto sì che gli asinelli sono pagati fino a L. 200-250 a capo.

I sostituti delle vitelle

Talora accade, che gli ispettori veterinari, debbono respingere qualche esemplare che non raggiunge neppure quei 30 giorni di età, prescritti dalla Legge Sanitaria! E raramente, in quelli che si macellano, si osservano deformità da accusarne l'abbattimento precoce. Anzi, in genere, sono animali ben conformati e che prometterebbero buona riuscita.

Ve ne sono alcuni che non raggiungono neppure il peso vivo di 67-70 chili. Mattati, rendono il 50-55 % e la carne è bianca e così è il grasso, come nel vitello da latte.

La media del peso morto di quelli macellati in Roma può ritenersi di 30 chili circa ognuno. E' dubbio però che queste carni siano tutte vendute come tali negli appositi spacci, ed è molto probabile che buona parte di esse si trasformino in sapide carni di vitella nelle cucine dei più sontuosi Alberghi o Ristoranti cittadini!

Da quanto abbiamo detto risulta chiaro che è un errore disprezzare un alimento che alla sanità unisce tanti pregi nutritivi e che quindi ripetendo le parole del prof. Celli — « la proscrizione che gli si dà comunemente dal novero delle sostanze alimentari è ingiustificata e dipende unicamente da un pregiudizio e da una ripugnanza che non ha base nei fatti ».

Le Grotte di Campidoglio

La Rupe Tarpea veduta dalla piazzetta sotto Palazzo Caffarelli.

Chi discende nelle cantine della casa prossima alla scala d'Aracoeli trova spaziose aule, appartenenti ad antiche costruzioni, che si spingono con le loro mura laterizie fin sotto il giardino della lupa. Parimenti, nella cantina del ristoratore di via delle Tre Pile troviamo proprio sotto il tronco iniziale di quella strada, un'ampia sala di pianta rettangolare dalle pareti di ottima opera laterizia recanti al nascimento della volta a botte una serie di mensoloni di travertino.

Più noti agli autentici Quiriti sono i locali sotterranei di altre due osterie. Nella prima è particolarmente pittoresco l'ingresso, dal quale si scorge, in fondo ad una scala, la serie delle botti panciute allungarsi in un vetusto ambiente, presso una profonda cisterna di acqua. Ancora più interessante l'interno dell'altra osteria, con ingresso sul vicolo della Rupe Tarpea. Si scende per ripida scala tra solide mura laterizie, attraverso ampie arcate, che affondano i pilastri forse sino a raggiungere il piano antico; ed ivi, si scorgono nell'atmosfera fumosa massicce murature del III secolo all'incirca, stillanti umidità.

Trattasi di resti dei fabbricati che prospettavano sull'antico clivio, corrispondente a quella via, il *Clivus Argentarius*, e che, una volta compiute le demolizioni già previste dalla *Commissione Reale per la sistemazione delle pendici capitoline*, saranno restituiti alla luce del sole.

Quanto agli altri ruderi sotterranei esistenti attorno all'*Arx* (Aracoeli) ed al *Capitolium* (Pal. Caffarelli) sappiamo che i terreni situati ai piedi del Campidoglio, cioè in prossimità del pomerio, furono dapprima conservati al demanio per sicurezza della rocca capitolina e quindi lasciati in precario possesso di collegi sacerdotali.

Specie durante la Repubblica i romani ambirono aver sepoltura nella piana del Campo Marzio, e solevano acquistare a spese pubbliche aree ai piedi del Campidoglio per concederle a sepoltura delle famiglie maggiormente segnalatesi a vantaggio della Patria, onore accordato all'edile della plebe Caio Poplicio Bibulo, come si rileva dall'iscrizione del suo sepolcro conservatoci sul fianco destro del Monumento a Vittorio Emanuele II, ed alla Gens Claudia.

Numerose iscrizioni funebri rinvenute confermano l'esistenza di tombe alle radici ed anche sul pendio d'Aracoeli.

Tra le case dei morti s'elevarono però anche numerose le dimore dei vivi che, dopo lo spostamento del pomerio e la inclusione del Campo Marzio nel territorio urbano, si estesero sempre più sia nella pianura cistiberina, sia alle pendici capitoline.

Di quelle sorte tra l'ara di Marte (piazza Venezia) e le falde della collina si scoprirono notevoli avanzi nel demolire il palazzo Torlonia ed il palazzetto di S. Marco.

Considerando poi le altre addossate al Campidoglio, cui appartennero gli ambienti sotterranei adibiti a cantine ed osterie, si rileva che le dimore patrizie raggiungevano la linea delle mura cittadine correnti sull'alto del colle. Infatti nella piazza della Rupe Tarpea, si osservano traccie e residui di fabbriche elevate sin quasi a toccare le sostruzioni dell'area capitolina e precisamente, di contro alla rupe tagliata a picco, la impronta d'una scala che saliva ad una superstite portella e quindi un alto muro d'opera incerta, sormontato da un arcone laterizio, per cui resta in parte nascosta la nuda fiancata del colle. Così pure aderenti ai massi del recinto Serviano, visibili lungo la via delle Tre Pile, si rinvennero murature laterizie con traccie di pavimenti pure antichi d'opera spicata.

Anche intorno all'*Arx* le case erano disposte a terrazze e raggiungevano in altezza la cinta delle mura urbane. Nel 1866 infatti vennero in luce notevoli resti di due sale d'età augustea, e ancor prima del '300, scavandosi per gettare le fondamenta del demolito corridore di Paolo III, che univa palazzo Venezia con la torre pure abbattuta, si trovano fornici, camere, pavimenti, colonne e tavole di buona fattura.

Traccie d'antiche costruzioni si vedevano ancora prima che si erigesse il monumento a Vitt. Em. II dietro la demolita casa di Pietro da Cortona e dietro la prossima chiesa di S. Rita; ed altre si scoprirono nell'abbattere alcune casette tra la scalea d'Aracoeli e la cordonata capitolina nel 1819; e, specialmente, durante i lavori di fondazione della mole sacconiana, alle pendici verso piazza Venezia e dietro la mentovata chiesetta.

E che si trattasse di fabbriche eleganti e mirabilmente ornate, lo mostra ad esempio il ricchissimo pavimento di grande sala, attribuito al III secolo dell'E. V., tornato in luce nel 1903, negli sterri per le fondazioni della gradinata di accesso del monumento a Vittorio e che vedesi ora restaurato e ricomposto in un'aula del monumento stesso.

Il solito scherzo

Si sa che certa Lina Covello, di anni 22, abitante in via Capo le Case n. 18, verso le ore 22, di ieri, nella « propria abitazione » ha ingerito alcuni sorsi di quel toccasana che è la tintura di iodio.

Perchè lo abbia fatto, questo non si sa, semplicemente perchè la nostra Lina, non ha voluto dirlo.

E noi non butteremo via i baiocchi per andar a domandarglielo.

La disgrazia di un ragazzo

Verso le ore 16,30 di ieri, nell'officina Ferretti, sita al n. 189 di via Appia Nuova, il ragazzo Angelo Salvatori, di Costantino, di anni 12, da Roma, abitante in via Montanara n. 90, essendosi avvicinato ad un motore cui era severamente vietato avvicinarsi, è rimasto impigliato con la mano destra tra gli ingranaggi.

All'ospedale di S. Giovanni, quei sanitari l'hanno giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

LA PIÙ BELLA FAMIGLIA ROMANA

Quindici figli tutti viventi

Nello scorso agosto l'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunicava che da indagine fatta appositamente eseguire presso tutti i Comuni era risultato, che esistono in Italia circa ventimila famiglie (esattamente 18.367) che hanno più di dieci figli.

Il Lazio occupa un posto intermedio: la città di Roma presenta un rapporto più alto di quello della provincia.

Sono 377 le famiglie con più di 10 figli, e di queste 231 con 10 figli, 99 con 11 figli, 32 con 12 figli, 10 con 13 figli, 3 con 14 figli, 1 con 15 figli e 1 con 16 figli.

Risultano avere il maggior numero di queste famiglie numerose il rione Trastevere, l'Agro Romano, il rione Monti, il rione Prati, i rioni Esquilino e Tiburtino, i rioni Sallustiano e Campomarzio, il rione Borgo, i rioni Trionfale, Nomentano e Prenestino-Labicano, Appio Latino, Parioli, Ponte e Regola. I rioni Colonna, Parione, Ripa, Ludovisi e i quartieri Savoia, Vittorio Emanuele III, Gianicolense, ne hanno invece il minor numero. Nel primo gruppo si trovano i rioni più popolari e nel secondo i più signorili.

Delle 99 famiglie con 11 figli, 80 si trovano negli undici rioni e quartieri della città che presentano l'addensamento massimo e 10 nell'Agro Romano.

Le famiglie di 13 figli si trovano in numero di tre ciascuno nei rioni Borgo ed Esquilino e nel quartiere Tiburtino, e le 3 famiglie con 14 figli si trovano nei rioni Campo Marzio, Borgo e nel quartiere Trionfale.

L'unica famiglia di 15 figli si trova nel rione Esquilino e l'unica famiglia di 16 figli nell'Agro Romano.

Il ritorno della Croce al Colosseo

Domenica 24 corr. alle ore 16,30 nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, sarà benedetta la grandiosa Croce destinata a riconsacrare alla tradizione cristiana l'Arena del Colosseo.

Il popolo a braccia trasporterà subito dopo il simbolo augusto della Redenzione dalla Basilica Sessoriana al Colosseo. La grande Croce — di legno di quercia — sarà deposta su un letto di fiori preparato dalle Dame Romane.

Il sacro segno sarà così nuovamente eretto là dove lo aveva posto l'autorità e la fede di Benedetto XIV, per la invocazione di un milite francescano: Padre Leonardo da Porto Maurizio, di più di settanta anni di età, che volle fosse onorata la Croce dove innumeri cristiani avevano versato il sangue generoso per affermare la divina potenza. E la luce del Redentore arriderà alla gloria e alla fortuna d'Italia.

Nel dicembre del 1750 — alla vigilia cioè dell'anno giubilare — con pieno consenso dei Conservatori di Roma, furono eretti su l'arena del Colosseo quattordici tabernacoli, a memoria e a culto della « Via Crucis », secondo la disposizione che si può ammirare nella bella incisione del Piranesi. Il 27 dello stesso mese — tre giorni dopo l'apertura delle Porte Sante — Padre Leonardo innalzava la Croce nel centro dell'arena, trasformando così in un santuario il luogo che aveva visto il martirio dei confessori di Cristo.

Per tre giubilei (1750-1850) il simbolo della fede cristiana rifulse tra le mura maestose e rigide dell'Anfiteatro Flavio, che risonò delle salmodie e del canto degli inni sacri, mentre una folla di popolo s'inginocchiava commossa a implorare la misericordia di Dio e la sua provvidenza per l'Urbe augusta.

Nel 1874 — dopo l'unità d'Italia — il segno divino fu tolto dall'Anfiteatro per praticare i lavori di escavazione nel sottosuolo dell'arena. Purtroppo, le discordie politiche allora profonde, generarono una violenta e funesta disputa nella quale si ebbero le proteste vivaci non solo dei cattolici ma anche di acattolici insigni, come Pietro Sbarbaro e Raffaele Mariano. Costoro consideravano l'abbattimento della Croce come definitivo, nonostante che il sen. Rosa, iniziatore degli scavi, dichiarasse che la Croce sarebbe stata rimessa a posto appena terminati i lavori.

Ma solo il Governo Nazionale, dopo cinquantadue anni, ha saputo tener fede a questo impegno, corrispondendo a un alto desiderio di fede e di bellezza.

La Croce che oggi ritorna non è quella che c'èra prima e che era una semplice Croce missionaria innalzata su di un rozzo tombino. Oggi la Croce è tagliata su di una maestosa quercia del Lazio, offerta generosamente dal cav. Rosalbino Falcone, e s'innalza su di un piedistallo che riproduce il mirabile disegno di G. B. Piranesi nella celebre stampa del Colosseo.

Così il simbolo austero e eloquente non risponde solamente allo spirito intenso della fede, ma ubbidisce anche a una squisita intenzione di arte.

IL CONCORSO FILODRAMMATICO

Le recite al "Nazionale,,

Proseguendo nelle nostre note di indole generale, rileviamo oggi un'altra imperfezione dovuta però in parte al bando di Concorso, il quale vieta l'uso del costume. Sono state presentate, con vestiario moderno, alcune produzioni la cui vicenda si svolge in un'epoca che, per quanto ancor prossima alla nostra, è già caratterizzata da foggie di vestire divenute costume e da un linguaggio ormai arcaico. Che dire di un gentiluomo il quale, in correttissimo abito moderno, per rivolgere la parola al suo fratello comincia con un « Conte fratello »?!?. Più di una volta abbiamo poi constatato in buoni elementi la tendenza alla imitazione di nostri grandi attori. Questo difetto o vizio, già lamentato spesso nel passato, toglie loro tutta la spontaneità del porgere, dote che peraltro è forse la più ricercata in un buon attore.

Il Concorso, infine, riprende il suo ritmo accelerato con il quale si iniziava ed è bene sia così poichè la meritoria iniziativa dell'Opera Nazionale Dopolavoro, trascinandosi troppo in lungo rischierebbe di smorzare il vivo interesse suscitato. Del resto le filodrammatiche inscritte hanno avuto ormai tutto il tempo necessario per prepararsi, e quello che non sono oggi a punto, dimostrano una insufficiente organizzazione la quale non può far sperare molto da essa.

Iersera, alle 21, ne « La capanna ed il tuo cuore » dell'Adami, ha replicato la filodrammatica « Albor » di Milano. Essa ha messo impegno nei tre atti; ma ci è sembrata che lentezze e incertezze denunciassero la necessità di una preparazione più accurata. A ogni modo vogliamo notare la signora S. Parravicini e il sig. O. Astori.

F. P.

Tre bambini investiti da un'automobile

Bisognerebbe, lo ripetiamo, obbligare i signori *chauffeurs* a leggere e a meditare, nei momenti d'ozio, l'ultima circolare del Ministro Rocco in materia di incidenti automobilistici.

Che ci sia il caso che uno *chauffeur*, anche prudente, anche abile, non faccia a tempo ad evitare una persona che è venuta a cacciarglisi tra le ruote della macchina, lo comprendiamo. Ma che uno *chauffeur* (quello di cui stiamo per parlare, ad esempio) investa tre bambini con la stessa facilità con cui si fa crollare un castello di carte, e via, è grossa.

Siamo pronti ad ammettere tutto: e che i genitori dei tre bimbi non abbiano fatto bene a lasciarli andar in giro soli, e che i tre bimbi, appunto perchè tali, abbiano fatto come le farfalle che, a forza di girar attorno alla fiamma della candela, finiscono per essere bruciate; ma non possiamo far a meno di pensare che se lo *chauffeur* non avesse spinto la macchina a velocità eccessiva, avrebbe potuto facilmente evitare... l'alloro di un triplice investimento.

I tre bambini investiti verso le ore 18.15 di ieri sulla via Appia, presso Ponte Lungo, sono i fratelli Ligio e Claudio Grossi e la loro bambinaia Margherita Iore, di anni 12.

Lo *chauffeur* che li ha investiti con l'automobile n. 55-1793, di proprietà di Giulio Chiari, è tal Vitorio Proteo, di anni 48, da Roma, abitante in via Varese 9.

All'ospedale di S. Giovanni i sanitari di servizio hanno riscontrato al piccolo Ligio contusioni addominali per cui lo hanno trattenuto in osservazione. Al fratello Claudio ed alla Iore contusioni e ferite lacero contuse che hanno giudicato guaribili in 7 giorni.

Colonie "Di Donato,,

La presidenza della Pia Opera delle Colonie Di Donato ci comunica che sono giacenti nella sede della Istituzione in via del Lavatore 38 i seguenti oggetti appartenenti a bambine che soggiornarono nella Colonia di Pescara dal 18 agosto al 16 settembre u. s.

Un paio di orecchini in oro.

2 orecchini pure in oro scompagni.

Le persone che possono reclamarne la proprietà sono invitate a recarsi nella sede suddetta nei giorni feriali dalle ore 18 alle 19.

Una vertenza chiusa con beneficenza

In seguito ad una vertenza sorta fra il cav. Luigi Grolla di Biella ed il signor Angelo Ferrarin, industriale di Thiene, si venne ad un componimento amichevole, ed il cav. Grolla, con lodevole pensiero, richiese che fossero versate dal signor Angelo Ferrarin lire mille per beneficenza.

Il cav. Grolla ha versato le dette lire mille a favore dell'Opera Nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra con sede in Roma, a transazione della vertenza del sig. Angelo Ferrarin.

Ecco un bel modo di risolvere civilmente le vertenze.

La commemorazione di Ancillotto

Ieri sera, nel salone dell'Aero Club d'Italia il Ten. Col. Mureddu ha commemorato la nobile figura dell'eroica medaglia d'oro Giannino Ancillotto vittima di un incidente automobilistico nei pressi di S. Donà di Piave.

Alla cerimonia sono intervenuti: il cav. Rebecca in rappresentanza della famiglia, le medaglie d'oro Vitale, Cabruna, Fantini, i rappresentanti le famiglie delle medaglie d'oro, nonchè le rappresentanze della R. Aeronautica, dell'Esercito e di altre Autorità.

Il R. Commissario, il Fascio e la Sezione Combattenti di S. Donà di Piave delegarono l'on. Sandrini a rappresentarli.

Alla "Fuà Fusinato,,

La Direzione della Scuola Erminia Fuà Fusinato ci comunica che le iscrizioni sono aperte ancora a tutto domani 20 ottobre.

Avviso ai genitori ritardatari.

La gita in Alto Adige nei giorni della Vittoria

L'annuncio della grande manifestazione nazionale organizzata dalla «Guardia al Brennero» ha avuto la più sobietta accoglienza. Alla Sede Centrale della Associazione, sono già pervenute numerose iscrizioni che fin da ora ne garantiscono il successo.

Ecco il programma della Gita: 31 ottobre, ore 14.20: Partenza da Roma in vettura riservata — 1. novembre, ore 8.10: Arrivo a Verona e riunione della Comitiva dell'Italia Settentrionale. Proseguimento. Ore 11.40: Arrivo a Bolzano — Ricevimento d'onore alla «Guardia al Brennero» — Visita alla città. Lavori del Monumento della Vittoria. Palazzo dei Mercanti. Gita a Gries, ecc. — Ore 22.55: Arrivo a Merano. — 2. novembre: Escursione a S. Caterina, nel pittoresco altipiano fra la Valle dell'Adige e quella Sarentina trasporto con la filovia di Avenlongo, da 300 a 1250 metri). Ritorno a Merano. Visita della città. — 3 novembre: Completamento della visita alla città e delle sue rinomatissime passeggiate. Casino di Cura. Ai grandiosi lavori della «Montecatini» — Ore 16.22: Arrivo a Trento. — 4 novembre: Visita della città, Castello del Buon Consiglio, Palazzo Clesiano, Museo dei Martiri Trentini, Omaggio alla Tomba di Cesare Battisti, partecipazione alla manifestazione della celebrazione della Vittoria. Monumento a Dante. — Ore 15.40: arrivo a Verona e scioglimento della Comitiva dell'Italia Settentrionale. — 5 novembre, ore 7.25: Arrivo a Roma.

La quota di partecipazione alla Gita è fissata in L. 390, con partenza e ritorno a Roma; ed in L. 260 con partenza e ritorno a Verona (più L. 10 per i non soci). Tale quota dà diritto: al viaggio in vettura riservata, all'alloggio nei pernottamenti a Merano e Trento, al vitto (due pasti giornalieri) per tutta la durata della gita, alle escursioni, gite, trasporto in filovia, cerimonie ecc.

Le iscrizioni si ricevono fino al giorno 27 ottobre accompagnate dall'intero importo, all'Associazione de «Guardia al Brennero», via in Lucina num. 10, Roma.

Comunicato per le Camicie nere

Si previene che le camicie nere di ordinanza, con fascia e cravatta analoga, si vendono solo nei Magazzini Gennaro Zingone, alla Maddalena, Roma, regolarmente autorizzati e dove g'interessati debbono rivolgersi e non altrove.

Resta fermo il prezzo stabilito dalla Direzione in L. 19,50 per la camicia; lire 4,75 per la fascia e L. 4,90 per la cravatta.

Si conferma, inoltre, che detti articoli si spediscono anche fuori di Roma, senza alcun aumento di prezzo, ma con la sola aggiunta delle spese postali.

I Vescovi messicani dal Papa

Sono giunti in Roma i vescovi messicani di Durango, Leone e Tehuantepec, i quali sono stati subito ricevuti in particolare udienza dal Pontefice.

I vescovi hanno fatto una dettagliata relazione delle tristi condizioni in cui versano i cattolici messicani.

Pio XI ne è rimasto vivamente commosso, ma si è compiaciuto della fermezza ed abnegazione che la gran massa dei cattolici mostra nel difendere la fede e la religione oppressa.

Nel benedirli, il Papa ha aggiunto di benedire con tutta l'effusione del cuore i cattolici messicani e tutto il Messico, per cui sempre prega ed invita a pregare.

La scuola di recitazione filodrammatica al Gruppo Fascista Macao

Per iniziativa del Triumvirato del Gruppo Fascista Macao e del Comitato del Circolo di Cultura e Propaganda «Aldo Sette», nei locali del Gruppo suddetto è stata istituita una Scuola di Recitazione filodrammatica alla quale si potranno iscrivere tutti coloro, d'ambo i sessi, che ne facciano domanda al Presidente, in piazza Esedra 12.

La Scuola funzionerà sotto le direttive del Comitato del Circolo di Cultura e Propaganda «Aldo Sette» così composto: comm. Reggiani, presidente; avvocato Antonucci, segretario; signor Palassi vice segretario; sig. Acerbi, Ufficio Stampa; comm. Piccinini, cav. Formelli, prof. Tombolini, cav. prof. Piennatei, dott. prof. cav. Tonelli, colonn. cav. Degli Espinosa.

Il Comitato ha nominato presidente della Scuola il signor Acerbi Giacomo ed ha chiamato a Direttore artistico uno dei migliori artisti della capitale il quale si interesserà della direzione tecnica della Scuola e terrà le lezioni nelle ore serali che verranno stabilite ed esposte settimanalmente e preparerà gli allievi per delle recite da darsi in apposito teatro messo a disposizione della Scuola del Gruppo Fascista Macao.

Una lezione del prof. Vivona su "Scuola e Religione,,

Mercoledì 20 corr. alle ore 10 precise nell'Aula Magna dell'Istituto d'Istruzione Media « Dante Alighieri » (Via Basilicata 6 - angolo Via Sicilia) avrà luogo l'inaugurazione del nuovo anno scolastico. Parlerà sul tema «Scuola e Religione» il chiaro prof. Antonino Vivona. Gli alunni, le famiglie ed ogni altra persona che vi abbia interesse potranno intervenire.

Il Dopolavoro escursionistico

In una veste sobria ed elegante, è uscito il primo numero di « Il Dopolavoro Escursionistico », rivista mensile della Commissione Centrale dell'O. N. D. per l'Escursionismo, presieduta dall'on. Augusto Turati.

Il « Dopolavoro Escursionistico », che si propone di sviluppare e coordinare il movimento dell'escursionismo operaio, contiene varie rubriche nelle quali vengono illustrati i migliori siti d'Italia, sono date notizie di escursioni effettuate, si impartiscono consigli ed informazioni utili.

L'abbonamento annuo alla bella rivista illustrata, che esce a Brescia, costa L. 6.

Mondo Romano

La Principessa di Belmonte

Il card. Cerretti all'Ambasciata francese

L'ambasciatore di Francia presso la S. Sede e madame Doulcet hanno offerto ieri, nel pomeriggio, un ricevimento nei saloni del Palazzo Primoli, in onore di S. Em. il cardinale Cerretti.

Ricordiamo: S. Em. il cardinale Cerretti; S. Em. il card. Lupon; l'amb. di Germania e m.me von Bergen; l'ambasciatore e l'ambasciatr. del Belgio; l'ambasciat. e l'ambasciatr. di Spagna; l'ambasciatore e ambasciatr. del Cile e donna Isabella Subercaseaux, il ministro di Portogallo; il ministro di Romania; marchese e m.sa de Gilès; mons. Samper; mons. Caccia; mons. Migione; numerosi vescovi; M. e Mm. Gomez-Ogorin; l'incaricato d'affari della Gran Bretagna e Mrs Randnil; M. Henry M. Charnasse; M. e M.m Costantinesco; c.nte e c.ssa Blumenstihl; il ministro del Nicaragua e la c.ssa Cappelo; il ministro di Baviera e la b.ssa Ritter; p.ssa di Vigyano; c.ssa Macchi di Cellere; il comandante degli Svizzeri; il comandante dei Gendarmi; comm. Croci; m.se De Felice; M. Camillo Antonini; conte Stan Caterini; M. Denis Puech; mons. Skirmont; mons. Belvedere; il ministro d'Argentina e la signora Garcia Mansilla; mons. Pucci; p.pe di Vallata Orsini; M. e M.me Mendes Leal; conte Emilio Blumenstihl; M. e M.me de Sonny; il ministro d'Ungheria; M. e M.me Arenas de Lima; M. Yelen incaricato d'Affari di Cecoslovacchia e molti altri.

Le nozze Berlingeri-Oneto Astengo

Nella più stretta intimità è stato celebrato in mane del march. Piero Misciattelli, nella Cappella del cardinale Bonaparte, il matrimonio della marchesa Lydia Berlingieri Misciattelli con il signor Oscar Oneto Astengo, segretario dell'ambasciata Argentina presso il Re d'Italia.

Testimoni per la sposa: il marchese Piero Misciattelli e il conte Grizi, per lo sposo: l'ambasciatore dell'Argentina dottore Fernando Perez e il ministro argentino presso la Santa Sede dott. Daniel Garcia Mansilla.

Legazione di Grecia
Comunicato

I cittadini greci possidenti titoli tedeschi prebellici debbono fino al 31 ottobre presentarli per la loro valorizzazione all'Ufficio in Berlino a mezzo di una Banca in Germania rimettando a questa anche la relativa procura.

La Commissione
per la battaglia economica

Nei locali della Federazione Provinciale dei Fasci del Lazio e Sabina ieri sera si è riunita la Commissione per la Battaglia Economica presieduta dal Segretario Politico Federale avv. Niccolò Maraini e presenti il vice presidente on.le Cencelli e i membri ing. Amici, ing. Ascensi, comm. Persi, avv. Pallini, generale Mammuccari, gr. uff. Gino Luzzatti, comm. Zappalà, cav. uff. Zuccucci. Assenti giustificati il Principe ing. Borghese, l'ing. Vespasiani e l'avv. Lissini.

L'avv. Maraini, con rapida sintesi, espone agli intervenuti le provvidenze da escogitare nel campo agricolo, industriale e commerciale ed invita i presenti a collaborare attivamente in appositi sotto-commissioni che saranno nominate. L'on. Cencelli e l'ing. Ascensi prospettano i loro punti di vista per quanto riflette l'agricoltura e concludono dichiarando che la Commissione dovrà esercitare una funzione di controllo servendosi delle organizzazioni politiche dipendenti e dovrà formare appositi consorzi per una equa distribuzione dei trovati della scienza in materia agricola. Ambedue gli oratori prospettano la necessità di agire con il più delicato riguardo nei confronti della Commissione granaria provinciale e degli altri Enti già officiati dal Governo per l'azione economica. Dopo un breve discorso del comm. Persi viene composta la sotto-commissione per l'agricoltura che risulta così formata: on. Cencelli, ing. Amici, ing. Ascensi e comm. Persi.

I convenuti trattano quanto riflette le industrie della plaga laziale-sabina l'avv. Gino Luzzatti e l'on. Cencelli prospettano la necessità di fare un immediato censimento delle varie organizzazioni industriali attualmente esistenti per studiare i provvedimenti da adottare. La proposta viene senz'altro approvata.

Infine la commissione si occupa dell'andamento del commercio della provincia romana. L'ing. Ascensi prospetta la necessità di promuovere la istituzione di fabbriche di concimi per incrementare il massimo possibile l'agrocoltura. Viene inoltre discussa la questione del caro-vita nei vari circondari della provincia e l'avv. Maraini espone alcune provvidenze da escogitare. Viene nominata una sottocommissione composta dai signori: comm. Zappalà, avv. Pallini e comm. Persi.

L'Assemblea straordinaria dei soci
dell'Unione Moto Auto Roma

L'U. M. A. R. giunta al 4. anno di vita attraverso a importanti manifestazioni sportive che hanno affermato la potente vitalità sociale, necessita di un nuovo riordinamento atto a predisporre l'organismo sociale a più ampi sviluppi e a più vaste affermazioni. Nel momento in cui si stabiliscono le norme per tale vasto lavoro di organizzazione è dovere per ogni socio di dare prova del più attivo concorso.

E' indetta pertanto l'assemblea straordinaria con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente; 2. Dimissioni del Consiglio in carica; 3. Modifiche allo Statuto sociale; 4. Rinnovo delle cariche; 5. Varie.

L'assemblea avrà luogo giovedì 21 corrente, alle ore 21, nei locali della Federazione Fascista Laziale-Sabina in via S. Basilio 51, piano 2.

Il diritto ad intervenire all'assemblea è chiaramente contemplato e definito dallo statuto sociale.

Data la resolutiva importanza di detta assemblea si preavvertono i soci tutti indistintamente che coloro che non intervengono e non giustifichino esaurientemente l'assenza verranno senz'altro considerati dimessi.

Il Presidente: *N. Maraini.*

Campionato regionale di lotta greco-romana

L'Audace C. S. di Roma indice ed organizza nei giorni 30 e 31 ottobre i campionati regionali di lotta greco-romana.

E' obbligatorio a tutti i partecipanti la tessera di affiliazione della F. A. I. la tassa di iscrizione in detta gara è di lire 5, e si ricevono sino al giorno 29 ottobre (ore 21) nella segreteria dell'Audace C. S. in via Frangipane numero 38-B.

Il peso dei concorrenti avrà luogo due ore prima della gara nel giorno 30 dalle ore 18 alle 20.

Saranno esclusi quei concorrenti che non si presentassero al peso nell'ora fissata.

Le gare avranno inizio alle ore 20 precise del 30 ottobre, i concorrenti dovranno trovarsi a disposizione della Giuria.

Categorie: Pesi Gallo fino a kg. 58; Piuma fino a kg. 62; Leggeri fino a kg. 67.500; Medio leggeri fino a kg. 75; Medio massimo fino a kg. 82; Massimo oltre fino a kg. 82.500.

Premi di categorie: 1. med. vermeill mm. 32, dono della F. A. I.; 2. med. argento mm. 30; 3. med. argento mm. 25; 4. med. di bronzo mm. 30; 5. med. di bronzo mm. 25.

Premi di finale: 1. med. oro piccola; 2. med. vermeil mm. 40; 3. med. vermeil mm. 32; 4. med. argento mm. 40; 5. med. argento mm. 30; 6. med. argento mm. 25; 7. med. di bronzo mm. 40; 8. med. di bronzo mm. 30.

Premi di rappresentanza: 1. Oggetto artistico alla Società che avrà i migliori tre piazzati; 2. med. d'argento mm. 40; 3. med. di bronzo mm. 30.

La Società banditrice non concorre ai premi di rappresentanza.

Il "match" Vertua-Faraglia concluso

Gli attivi dirigenti del Motovelodromo Appio, che si sono prefissi di svolgere una serie di manifestazioni sportive durante questa stagione autunnale, hanno deciso di riaprire per la seconda volta i battenti del bellissimo motovelodromo alla folla romana il 28 corrente in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma.

Il programma di questa riunione non è ancora del tutto fissato dato che sono ancora in corso attivissime trattative con eminenti atleti del motore e del ciclo. Si sa soltanto che Carlo Vertua aveva mostrato il desiderio d'incontrarsi in pista con il campione italiano Faraglia per definire in modo assoluto il loro valore individuale in confronto l'uno dell'altro in prove, qualsiasi esse fossero, della massima severità.

E' noto infatti che tra Vertua e Faraglia esiste una vecchia ruggine: ruggine sportiva, ben s'intende, creata da una sana rivalità per il primato. Il primo, forte dei suoi significativi successi nei velodromi italiani ed esteri, prevede di non avere avversari sul cimento, l'altro, detentore incontrastato del titolo non ammette affermazioni che menomano il valore della maglia tricolore.

E' tempo che questa disputa venga definita. Le parole non contano: occorrono i fatti. I dirigenti del Motovelodromo vogliono appunto offrire al pubblico romano la soluzione del problema tanto più che tale cimento è stato nuovamente richiesto dal Vertua, reduce dai trionfi di Lipsia ove nel «Primo Gran Premio Motociclistico della Città», ha superbamente vinto su *Frera 350*, battendo tutti i *records* locali, compreso quello del giro di pista fatto alla velocità media di 120 km. orari.

A questa ripetuta richiesta sappiamo che il virtuoso Faraglia non ha opposto alcun rifiuto, ben lieto di potersi incontrare con il suo degno avversario. Ma Faraglia ha posto però le seguenti condizioni: *match* su tre prove, le prime due di 5 km. e la terza di 8 km., ed una posta personale di cinquemila lire.

Essendo pervenuta l'accettazione di Vertua, si può, senza tema di smentita, affermare che tale *matchs*, veramente interessante, formerà il «clou» della riunione.

Il Motovelodromo "Appio" a disposizione delle S. S. Romane

L'Audace Club ha diretto alle principali Società sportive di Roma ed alle varie autorità, la seguente lettera:

Era intenzione di questa Società, appena costruito il Motovelodromo Appio, di metterlo a disposizione anche delle più autorevoli e fattive consorelle romane, ma nelle prime riunioni si manifestarono alcune deficienze e dimenticanze che avrebbero diminuito valore alla offerta. Nei mesi estivi si è alacremente lavorato per colmare le prime e provvedere alle seconde, sicchè oggi il nostro Motovelodromo Appio si presenta come una delle migliori installazioni del genere che esistono in Italia, che ha la capacità di ottomila persone: ed in esso possono tenersi riunioni di ciclismo, motociclismo, calcio, atletismo, boxe, lotta e di quasi tutti gli altri sport.

Siccome non è stato mai intendimento dell'Audace Club, nel costruire il detto Campo sportivo, di riservarsene egoisticamente ogni uso e vantaggio, il sottoscritto a nome della Associazione è ben lieto di metterlo a disposizione dello sport romano, nei modi e nelle forme compatibili con le attuali possibilità.

Ove codesta Spett. Associazione desiderasse far uso di questa che non è già una concessione ma la estrinsecazione di un civile dovere, è pregata inviare o per lettera o, meglio, per un suo incaricato, la richiesta, che sarà esaminata con il più sincero e pronto desiderio di accoglierla.

Con vivi saluti ed auguri di sempre più solerte efficace attività sportiva e gloriosa.

Il volo transatlantico di De Barros
L'ammaraggio ad Alicante

PARIGI 18.

L'aviatore brasiliano Ribeiro De Barros, partito da Genova e diretto a Gibilterra, è stato costretto ieri ad ammarare ad Alicata per una *panne* al motore.

Riparato il guasto, riprenderà il volo puntando direttamente su Gibilterra da dove si dirigerà sulle Canarie, proseguendo poi per Capoverde, Pernambuco, S. Paolo, Santu Amaro, Rio de Janeiro, la grandiosa capitale del Brasile.

Una festa al "Reale Club Nautico"

Domenica al Reale Club Nautico Romano ha avuto luogo una festa indimenticabile, festa di giovinezza, di luce e di colori la quale è riuscita oltre una interessante manifestazione sportiva, una elegantissima riunione mondana.

Si è proceduto al battesimo di 3 nuove imbarcazioni e ne sono state madrine Donna Maria Vaselli-Partini e le sig.re Corbò, Mandura, Gatti e Giani le quali hanno infranto sulle prore la tradizionale bottiglia di *champagne* dopo che monsignor Giovannelli ebbe cosparso le barche con l'acqua lustrale.

Ha seguito la cerimonia una interessante regata intersociale di Yole sul percorso di 1500 m. vinta brillantemente dall'equipaggio composto dai signori: Lanata, Meacci, Canaletti, Mezzani, timoniere Marabini.

La gara in Yolette ha raccolto sei partenti che sono arrivati nell'ordine seguente: 1. Iacobucci, timoniere sig.na Battisti che ha guidato la barca con rara maestria; 2. Sabbatucci e sig.na Riccardi; 3. Pagni e sig.na Coppi. Disputata, è stata la gara di tennis vinta dal sig. Guglia e sig.na Imperlizieri. Alla fine della cerimonia il presidente avv. Fioroni ha ringraziato i numerosi intervenuti e rivolgendo in modo particolare la parola all'on. Vaselli che rappresentava il Governatore, ha promesso che i colori di Roma i quali sono anche i colori sociali saranno portati dai canottieri del Club Nautico a sicure vittorie sui campi di regate.

La simpatica festa è stata presieduta dall'on. Vaselli vice Governatore di Roma. Assisteva festeggiatissimo il Comandante De Pinedo. Fra i numerosi intervenuti abbiamo notato: gr. uff. Romano Guerra presidente della Federazione Nazionale Canottaggio, gr. uff. Sabbatini per il Tevere-Remo, comm. Nunes del Tennis Parioli, gr. uff. Laurenti, gr. uff. del Pennino, comm. Monti, comm. Tonini, gen. Spaccamela, gen. Etna, gen. Bonatesta, cap. Vaselli, comm. Forti, comm. Nesti, comm. Serra, conte Giacchi, Valdi Bey, dott. Assin, comm. Elia, comm. Iacobini, comm. Miraglia, comm. Caresa, comm. Bertucci, dott. Hurscitti, ing. Partini, on. Di Fausto, avv. Bruffero, le signore: Giove, Donati, Pisone, Vernoni, contessa Casaglia, Galteani, Velani, Pasquali, Scaglietta, Sobisa, di Consiglio, marchesa di Gesù, contessa Fasea, Renzone, contessa Dorini e moltissime altre. Erano largamente rappresentati la S. Giorgio e l'Aniene, la Lega Navale e varie Società sportive. Avevano aderito o si erano fatti rappresentare S. A. R. il Duca di Spoleto presidente onorario del Circolo, il Prefetto di Roma, le LL. EE. Volpi, Giuriati, Belluzzi, di Scalea, Fedele, Fanunzio, Suardo e Striani. Facevano con signorilità gli onori di casa l'avv. Fioroni, il comm. Befani, l'avv. Morpurgo, l'ing. Morpurgo, l'avv. Monti, dott. Pacelli.

Il campionato italiano di calcio
Le sorprese della terza giornata

La squadra dell'«Alba», vincitrice del «Brescia» nella sua ultima formazione

Il campionato di quest'anno rischia di passare alla... storia per le sorprese che ogni settimana riserva agli appassionati e per le brutte figure che ripetutamente fa fare a chi è obbligato a pronosticarne i risultati.

L'abilità professionale dei critici sportivi poteva circondare di parole dubbiose gli incontri di Vercelli e di Modena, poteva anche invitare a «non perder d'occhio la partita d'Alessandria», ma solo una potenza divinatrice poteva far pensare che l'«Internazionale» riuscita a svolgere i suoi brillanti temi d'attacco fino a violare ben tre volte la porta bianca, così potentemente difesa da Zanello e da Cavanna, dimostrasse poi tanta debolezza nei suoi reparti difensivi da costringere il bravo Zamberletti quattro volte a raccogliere il pallone nella sua rete; solo una virtù profetica poteva farci attribuire tanta formidabile ripresa nel «team» modenese, recentemente battuto dalla «Fortitudo», da obbligare i «campioni d'Italia» a ottanta minuti di disperata difesa.

Che dire poi del disastro bolognese? L'«Alessandria» ha in numerose occasioni dimostrato di essere ben degna di restare in divisione nazionale, ha battuto clamorosamente il «Doria» e nella disperata resistenza opposta alla foga dei fortitudiani ha provato di possedere un cuore saldo e una «volontà» di vittoria proprii delle grandi squadre, ma tutto questo non poteva indurre alcuno, cav. Rangone compreso, a pensare ad un trionfo come quello di domenica scorsa. In realtà la combinazione ha voluto che alla giornata eccezionale dei «grigi» facesse proprio riscontro la più «nera» che i bolognesi abbiano avuto in questi ultimi anni. Ecco il «quid» imponderabile capace di far balzare in testa ad una classifica un valoroso «outsider» e far fare ad uno squadrone, già detentore del massimo titolo, la figura d'una squadretta di terza divisione.

La giornata dell'altro ieri è poi stata assai interessante anche per altri risultati che se non destano i clamorosi commenti proprii ai «capitomboli» dei leaders pure spesso hanno grande influenza sulle classifiche e sulla miglior comprensione dei singoli valori.

La «Fortitudo» resiste per tutto il primo tempo e per ben venti minuti della ripresa all'attacco dei «granata» e cede solo quando alla demoralizzazione provocata da due ingiuste deliberazioni arbitrali si è aggiunta l'uscita dal campo di Ghisi e la triplice azzoppatura di Ferraris, Corbone e Montanari. E' lecito domandarsi se l'esito del «match» sarebbe stato eguale con un arbitro più sereno e con un'ecatombe di giuocatori meno completa.

Il «Napoli» non ha le stesse attenuanti della «Fortitudo», ma anche esso riesce a mantenere intatta la propria rete per tutto il primo tempo dalla foga ininterrotta dei «genoani».

I risultati dei due incontri dimostrano in definitiva la superiorità dell'«undici» torinese e di quello genovese, ma provano anche quali immensi progressi il calcio meridionale — schiacciante vittoria dell'«Alba» a parte — abbia saputo in poco tempo compiere.

Gli altri incontri hanno avuto l'esito previsto eccezion fatta forse per il «Padova»-«Doria» ove il primo era dato vincitore.

Le posizioni in classifica non hanno, dopo la terza giornata, nulla di stabile perchè mentre nel girone A il «Genoa» ci sembra troppo avanzato nei confronti, per esempio, dell'«Internazionale», nel B l'«Alessandria» malgrado la recente superba vittoria ci appare fuori posto e destinata nei due prossimi incontri che dovrà sostenere a Padova e sul campo di San Siro a retrocedere alquanto.

Nulla di fatto e forse neppur di abbozzato. L'esito del girone d'andata sarà in realtà deciso dopo l'incontro di Praga e cioè nella quinta giornata di campionato che, come è noto, dal 31 ottobre è stata rimandata al 7 novembre. Quel giorno ogni squadra avrà un avversario degno della sua forza e i risultati verranno a concretare o a seppellire le speranze più ardite.

e. g.

Secondo campionato podistico
dei dipendenti Albergo e mensa

Ancora pochi giorni ci dividono dallo svolgimento di questa attesa ed interessante gara podistica che verrà disputata giovedì 21 ottobre sul seguente percorso: Adunata e partenza al principio del viale delle Milizie, viale Angelico, Farnesina, Ponte Molle, viale Tiziano, arrivo di fianco allo Stadio m. 5000 circa.

Oltre i numerosi e ricchi premi individuali in medaglie d'oro, argento, vermeil, bronzo, oggetti di valore e danaro, sono stabiliti i seguenti premi di categoria:

Al 1. dei Ristoranti: grande ed artistico vaso in maiolica della Casina delle Rose e L. 50 della Casa Cinzano; al 1. dei camerieri di grandi caffè: alzata in argentone e cristallo di S. E. Teruzzi e L. 50 della Casa Cinzano; al 1. del personale di bar, birreria o bottiglieria: servizio da caffè per 6 e L. 50 della Casa Cinzano; al 1. del personale di albergo: statuetta in bronzo (atleta in corsa) del comm. Rolandi-Ricci e L. 50 della Casa Cinzano; al più giovane concorrente arrivato in t. m. medaglia grande di argento del Bar Ligure; al più anziano arrivato in t. m. statuetta in bronzo (atleta in corsa) del rag. Scalia; al 1. degli ex combattenti: grande vaso argentone in astuccio del fiorista di via degli Orfani.

Fra i numerosi iscritti figurano nomi ben noti negli ambienti sportivi della capitale e che hanno fatto parlare di sè in parecchie altre gare del genere come Di Stefano, brillante vincitore della Coppa Cinzano del passato anno e Ganghini del Rist. Umberto.

Il Ristorante Umberto è rappresentato da altri due volenterosi elementi: Tosti e Carloni. Seguono nell'ordine di iscrizione: Pratesobi, Testi e Tulli dell'Albergo M. d'Azeglio, Bertoni del Rist. Castaldi, Masi del Tabarin notturno, D'Angelo dell'Alb. Nazionale, Durante dell'Hotel Princes, Bramante idem, Curini dell'Alb. Tordelli, Fanni del Bar Grifoni, Salustri dell'Alb. Flora, Macchieraldi del Rist. Genova ecc. ecc.

La "Coppa Potenziani"

L'«Automobile Club di Roma», proseguendo l'esecuzione del suo programma sportivo, indice per il giorno 28 novembre, una marcia automobilistica di regolarità denominata «Coppa Potenziani», riservata ai soci dell'«Automobile Club d'Italia».

Essa si svolgerà sul percorso: Roma, Passo Corese, Torricella, Rieti, Contigliano, Le Marmore, Terni, Arrone, Labro, Morro, Leonessa, Posta, Antrodoco, Rieti, Contigliano, Cottanello, Poggio Mirteto, Passo Corese, Roma (km. 300 circa).

Le macchine iscritte verranno divise nelle seguenti classi:

Classe A: fino a 750 cmc.;
Classe B: da 751 a 1100 cmc.;
Classe C: da 1101 a 1500 cmc.;
Classe D: da 1501 a 2000 cmc.;
Classe E: oltre i 2000 cmc.

L'itinerario dovrà essere percorso ad una velocità oraria di km. 50 per tutte le classi, da controllarsi nei tre tratti Roma-Rieti; Rieti-Rieti; Rieti-Roma.

La mattina del 28 novembre tutte le macchine iscritte dovranno essere presentate ai signori Commissari sportivi dalle ore 9 alle 11 in piazza Grazioli per la verifica e la punzonatura.

La partenza e l'arrivo avverranno in località Ponte Salario. Le partenze si susseguiranno di cinque in cinque minuti.

I premi sono numerosi e di valore. Al concorrente meglio classificato fra tutte le classi verrà assegnata una grande Coppa in argento dono del principe Don Ludovico Potenziani. Ai primi, secondi e terzi classificati di ciascuna classe saranno assegnati oggetti o medaglie.

A parità di classifica il premio deve essere assegnato alla macchina di minor cilindrata.

Le iscrizioni sono aperte da oggi e verranno accettate alla sede dell'Automobile Club di Roma, via del Plebiscito 112, fino alle ore 18 del 23 novembre.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA
L'arringa dell'on. Pellizzari
sul processo di Montecelio

Dopo l'arringa dell'on. Barbaresi, difensore del Verdirosi, ha avuto la parola l'on. Vico Pellizzari di parte civile.

Il chiaro oratore inizia la sua arringa prendendo lo spunto da quanto ha detto il difensore del Verdirosi.

Dunque — dice — noi saremmo disumani perchè compiamo severamente la indagine e la ricostruzione vitale di questo delitto. E perciò nel controbilanciare questa pretesa disumanità, la difesa abbonda di umanità, chiedendo tutti i benefici, dalla provocazione alla legittima difesa, dalla preterintenzionalità alla ubriachezza, nella speranza che da tutta questa soverchiante panacea possa in definitiva sortire la libertà degli accusati. E bene ognuno faccia il suo dovere come crede e secondo la sua parte. Sicchè per cominciare, Pietro Salvatori sarebbe stato provocatore ed aggressore. Sarebbe stato lui stesso la causa del delitto e della sua misera fine? Vediamo.

Dopo ciò l'on. Pellizzari, ascoltato con deferenza dai signori giurati, entra subito nel vivo dell'accusa ricordando i fatti che diedero origine al fatto in cui trovò la morte il fascista Salvatori ed esamina ad una ad una la figura degli imputati e quanto essi hanno affermato in merito al coltello che — dice l'oratore — non esiste.

Non starò a rifare — continua l'oratore — il lavoro così chiaro, esauriente fatto dal procuratore generale comm. Misasi sul coltello. Tornerò a rilevare l'assurdità di quel ritrovamento mattutino, a notte fonda ancora perchè non sono che le quattro del mese di dicembre, nonostante che il posto sul quale precipitò o stette esausto Pietro Salvatori fosse stato la sera precedente calpestato, osservato, esplorato da una folla di persone, facendo ressa sul piccolo spazio di m. 3,56 di larghezza, ricalcherò la sua smontatura tagliente dell'ultima trovata del maresciallo, che dopo tanti mesi di indagini, di verbali, di deposizioni nelle quali ha dettagliatamente precisato le modalità della perquisizione, anche per escludere che Pietro Salvatori portasse cinghia ai pantaloni ed avesse tasche posteriori, viene in udienza a sciorinare la bolla di una perquisizione equivoca così poco appropriata ai doveri della sua diligenza ed al prestigio del suo ufficio? E non aggiungerò altro, a questo riguardo, all'infuori di un rilievo che mi sembra definitivo: se è vero, come asseriscono gli accusati, che Pietro Salvatori teneva impugnato il coltello, se lo stringeva chiuso nel pugno nel momento in cui fu investito e cacciato sul muretto con quel po' po' di conseguenze, allora Butalieri avrebbe dovuto trovarlo non già sul posto dove Pietro Salvatori fu precipitato e giacque esanime, ma sopra in via Servio Tullio; giacchè quando è giunto per il povero vecchio il momento di reagire, di difendersi, di svincolarsi, di puntellarsi, di aggrapparsi, quando è contro il muretto il pugno deve aprirsi ed il coltello cadere là.

Parlando della figura del morto l'oratore dice:

La figura di Pietro Salvatori è giunta qui immune. Il vecchio settantatreenne, ursillo ma franco, coraggioso, ma impregiudicato, militante ma senza brutalità, esce dal fatto senza altre macchie e senza altre fratture da quelle, all'infuori, che gli produssero i suoi assassini accoppandolo. Questo delitto e questa vittima sono venuti allo sbocco di un triste periodo, quando pareva che la perfida malafede degli uni, la incoscienza e la insufficienza degli altri, incoraggiati dalla saggia e virile moderazione del Duce, scambiata per scoraggiamento e sbandamento, fossero riusciti o stessero per riuscire a ricostituire mescolanze orride e stati di animo aberrati del passato. Come nel passato, fu sull'Associazione dei Combattenti, su questo corpo vile delle più losche speculazioni demagogiche, che furono imperniati il tentativo o l'esperimento. E rivedemmo sotto il tricolore evocatore dei sacrifici e degli eroismi dei campi di battaglia, riaffiorare il sovversivismo e la demagogia; e gli ex combattenti così montati (non tutti però) prendersi a braccetto con coloro, che perchè il fatto della guerra, rivalorizzato costituiva un impiccio politico, proclamavano di doversi essere considerate superato, quasi che fosse stata una rissa d'osteria sedata dall'intervento dei carabinieri, ed abboccare alla commedia della solidarietà, rappresentata da quelli che avendo vilipeso guerra e combattenti, ebbero la audacia di scendere e partecipare alla commemorazione della Vittoria.

Venendo alla fine della sua bellissima arringa ascoltata con attenzione vivissima da tutti, l'on. Pellizari dice che questo delitto è stato sì delitto di ubbriachezza, ma di ubbriachezza sovversiva, nel senso più psicologico della parola. Io non vi dico di tenerne conto, se non come dovete, per riconoscere il movente politico ed applicarvi il beneficio relativo. Ma lo dico perchè sia noto e sia apprezzato il senso di rispetto e di omaggio che abbiamo dedicato alla umile vittima. Noi abbiamo fatto il dovere nostro, con crederlo, con onestà, schietta passione, contenuta, senza essere repressa nell'ambiente del buon gusto professionale e del decoro che si deve a questa aula. I difensori faranno il loro altrettanto. Sopra di noi fate il vostro genuinamente guardando ai vivi e non dimenticando il morto!

Alla fine del suo dire l'oratore è da tutti i presenti vivamente complimentato.

* * *

Ha preso quindi la parola l'avv. Borrè in difesa del Salvatori Umberto accusato di aver bastonato il povero Salvatori Pietro.

Il verdetto si avrà probabilmente giovedì o venerdì.

GLI SPETTACOLI

La serata di Annita Osella all'Eliseo

Stasera all'Eliseo avrà luogo lo spettacolo in onore della distinta artista Annita Osella, con la ripresa della graziosa operetta di Leo Fall *La cantatrice della strada*.

La "Farandole" al Margherita

Venerdì prossimo 22 ottobre debutterà al Teatro Margherita la originalissima Compagnia della *Farandola* composta di ottimi elementi e preceduta dall'eco dei continui successi ottenuti nelle altre città d'Italia. Di detta Compagnia fanno parte: *Minore*, la danzatrice italiana *Lazzaroni*, il balletto svedese *Yo-Loto* ed uno stuolo di leggiadre e vaporose danzatrici. Tra gli uomini: il *Bonecchi* (il famoso comico milanese passato definitivamente al teatro italiano), il cav. *Zeppogno*, ecc. Gli spettacoli che la *Farandola* darà nel brevissimo corso di rappresentazioni saranno quanto di più variato si possa desiderare: *sketches*, balli, canzoni, ecc. il tutto inquadrato in una cornice di suggestiva eleganza e signorilità. La parte coreografica è curata dal maestro Nicola Guerra.

Al VALLE Dina Galli rappresenterà stasera *Biraghin* di Fraccaroli.

All'ODESCALCHI si ritorna questa sera a *Giochi al castello*, la gaia commedia di Molnar, accolta lietamente ad ogni replica.

Al MANZONI ieri sera delle due commedie di W. Cetof: *Il topo* e *Il medico di una signora ammalata* si chiese insistentemente la replica e la Compagnia Celli-De Cristoforo-Manfredini questa sera aderirà al desiderio del pubblico. Vero è che Daisy Celli, il Manfredini e il De Cristoforo non potrebbero essere più comici e nello stesso tempo più corretti. Applausi, quindi, meritatissimi.

Spettacoli del 19 Ottobre

TEATRO COSTANZI
(Gestione Ars Italica)
Prossimamente:
COMP. DRAMM. MELATO-BETRONE
diretta da Annibale Betrone

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMPAGNIA D'ARTE NAPOLETANA
MARTEDI' 19 — Ore 21,30 La brillante commedia in 3 atti:
Nce stamme cu papà

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICO-DRAMM. A. FALCONI
MARTEDI' 19 — La brillante commedia di A. Savoir:
La granduchessa e il cameriere d'albergo

ADRIANO — Prossimamente stagione lirica.
ELISEO — Comp. operette Mauro — Ore 21: *La cantatrice della strada*.
MANZONI — Comp. comico-drammatica Celli e C.i — Ore 21: *Il lupo* e *Il medico di una signora ammalata*.
MORGANA — Comp. Berardi-Bruno — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.
NAZIONALE — Ore 17 — Filod. Dopolavoro Napoli: *La fidanzata di Cesare* — Ore 21: Filod. Dopofficina femm. Brescia: *Nella vita*.
ODESCALCHI — La Stabile — Ore 21,30: *Giochi al castello*.
VALLE — Compagnia Dina Galli — Ore 21: *Biraghin*.

VARIETA
APOLLO — Ore 21,30: *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *La danzatrice spagnola*.
CENTRALE — *I due fantasmi*.
COLA DI RIENZO — *Quo vadis?*
CORSO — *Manicure*.
IMPERIALE — *La sfinge di Tunisi*.
MASSIMO — *Atlantide*.
MERULANA — *Il castello dell'amore*.
MODERNISSIMO — *Le aquile prigioniere*.
MODERNO — *Il cavaliere errante*.
OLIMPIA — *Il figlio del Sahara*.
ORFEO — *Il guardiamarina*.
PALESTRINA — *Il ragno d'oro*.
PRINCIPE — *La nave del terrore*.
SALA REGIA — *Il guardiamarina*.
SUPERCINEMA — *La casa degli eroi*.
TRIONFALE — *Manto d'argento*.
VOLTURNO — *La sfinge di Tunisi*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di domani 20 ottobre

20,45-21: Notizie Stefani — Cambi — Bollettino metereologico.

21: Selezione dell'Operetta «I Granatieri» di V. Valente. Orchestra della U. R. I., diretta dal M.o Alberto Paoletti - Atto I: 1) Sinfonia; 2) Coro, Strofe di Bernardo; 3) Canzone di Nini; 4) Duetto comico, Nini e Bernardo; 5) Coro e scena; 6) Duetto, Dorotea e il Marchese; 7) Finale I. - Atto II: 8) Intermezzo, coro e canzone di Giorgio; 9) Strofe del Marchese; 10) Quartetto, Nini, Dorotea, Edoardo, il Marchese; 11) Concertato; 12) Duettino, Beatrice, Edoardo; 13) Leggenda, Nini; 14) Finale II. valser - Atto III. 15) Intermezzo e coro; 16) Duetto Edoardo, Giorgio; 17) Strofe, Nini e Bernardo; 18) Duetto, Dorotea, Giorgio; 19) Terzetto, Dorotea, Giorgio, Marchese; 20) Tirolese, Finale 3. — 22: Segnale orario — 22,30: Ultime notizie.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La giornata del Capo del Governo

L'Ambasciatore d'Italia a Parigi - Il Duce consegna a Nobile un messaggio per gli Italiani degli Stati Uniti.

La laboriosa giornata odierna del Duce è stata anche contrassegnata da colloqui di importanza assai notevole. Nei giorni scorsi il Capo del Governo aveva ricevuto a Palazzo Chigi, e trattenuto a lungo in cordiale colloquio l'Ambasciatore di Francia a Roma, ed al fatto era stato dato molto rilievo in Italia e fuori; oggi egli ha avuto altra lunga ed importante conferenza con il nostro ambasciatore a Parigi barone Romano-Avezzana, giunto ieri a Roma. Il barone Avezzana ha avuto anche lunghi colloqui con il sottosegretario agli Esteri, on. Dino Grandi e con il capo di gabinetto marchese Paulucci de' Calboli Barone.

E' anche a Roma il Governatore dell'Eritrea S. E. Gasparini, che nei prossimi giorni conferirà con il Capo del Governo.

Dopo il consueto colloquio con il Sottosegretario alla Presidenza ed alle Corporazioni on. Suardo, il Primo Ministro ha ricevuto prima il grande uff. Maffio Maffii direttore de «La Gazzetta del Popolo», poi l'on. De Stefano e quindi l'on. Pennavaria.

Più tardi col Duce ha avuto un colloquio il glorioso generale Nobile, che — come è noto — si dispone a partire per gli Stati Uniti d'America. Domani notte il generale Nobile partirà da Roma; ed il giorno 25 corr. si imbarcherà per New York.

Apprendiamo che Nobile sarà latore di un grande messaggio di Mussolini agli italiani degli Stati Uniti.

Dopo un breve colloquio con il Ministro delle Colonie on. Di Scalea il Primo Ministro ha ricevuto l'on. Federzoni per il quotidiano rapporto sulla situazione interna. Presente il Ministro dell'Interno, il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario del Partito on. Turati, il vice segretario on. Arpinati ed il generale Bazan per concretare con essi le disposizioni per l'adunata della Milizia che sarà tenuta a Bologna il 31 corr. in occasione della celebrazione del quarto anniversario della Marcia su Roma.

Movimento sindacale

Altro interessante colloquio è stato quello del Primo Ministro con l'on. Rossoni, Presidente della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, che lo ha intrattenuto su problemi sindacali. L'onorevole Rossoni ha anche detto al Duce l'ottima impressione riportata domenica a Cuneo per la magnifica adunata sindacale colà tenutasi. In un notevole discorso l'on. Rossoni ha detto, tra l'altro, che la rivoluzione fascista è veramente una rivoluzione perchè non si è limitata a cambiare gli uomini e i metodi di governo del nostro Paese, ma soprattutto ha spostato i termini della lotta politica e della lotta sociale.

«Non sarebbe stata rivoluzione se si fosse limitata a creare un partito con nuovi capi che sostituissero i vecchi capi e i vecchi aggruppamenti politici. La polemica che qualcuno ancora tenta di fare, chiedendosi se il fascismo ha profondamente cambiato la situazione dell'Italia, diventa superflua per noi constatando che tutto ciò che era vecchio è sparito dalla vita politica insieme alle forze del disordine che avevano portato il nostro Paese sull'orlo dell'abisso. Io desidero precisare quindi che il Fascismo è veramente una forza negativa del socialismo e del sovversivismo, di tutte le gradazioni e di tutte le tinte. Ma il Fascismo è anche la negazione di tutti i raggruppamenti politici, liberali, democratici popolari e del vecchio conservatorismo insufficiente. I socialisti erano pseudo rivoluzionari, dal canto loro i conservatori non si erano accorti che la loro autorità non serviva più a nulla perchè la loro non era più una autorità».

Ed ancora ha detto: «Le dichiarazioni di italianità sono una simpatica cosa, ma le necessità di tutti i giorni e gli interessi particolari sono la cosa più tremenda che ci sia. Occorre tenere presente gli interessi degli uni e degli altri e conciliarli. E questo è un arduo problema. Il distintivo fascista e il distintivo delle Corporazioni non devono essere un piccolo oggetto metallico da mettere all'occhiello. Devono essere un simbolo di fede. Non è il caso di discutere intorno alle origini di coloro che sono venuti nel Fascismo. Bisogna constatare oggi che un grande fatto storico è avvenuto: che occorre fare del Fascismo e non del liberalismo e del popolarismo o del socialismo. Ma bisogna fare del Fascismo e solamente del Fascismo».

A Cuneo l'on. Rossoni ha voluto esprimere il suo alto compiacimento ai suoi collaboratori in quella provincia, per aver saputo creare un movimento sindacale davvero imponente. Sappiamo che l'on. Rossoni nella prima quindicina di novembre andrà a Mondovì, ad Alba, a Novara ed a Biella.

Giovani studenti persiani

Nel pomeriggio di ieri presentati dal Sottosegretario alla Marina, contrammiraglio Sirianni, sono stati in seguito ricevuti dal Duce nove giovani giunti in Italia dalla Persia, accompagnati da un colonnello di cavalleria persiana. Essi si recano all'Accademia di Livorno, per seguire i corsi navali.

Il Primo Ministro ha detto ai giovani ch'egli era lieto di vederli, e d'essere sicuro ch'essi troveranno nei camerati dell'Accademia affetto sincero, perchè nelle scuole italiane i giovani italiani imparano a ben conoscere la Persia ed il suo grande passato. Il regno persiano ha illuminato della sua civiltà il mondo per un lungo periodo storico. Ha concluso col dire anche certo che dei severi studi all'Accademia livornese i giovani persiani trarranno il maggior tesoro.

All'uscita dal Salone della Vittoria, tanto i nove giovani persiani, quanto il colonnello di cavalleria che li accompagnava, ci hanno dichiarato di sentirsi lietissimi d'essere stati ricevuti dal Duce, d'essere assai lusingati delle parole che loro aveva rivolte; e che anche nella lontana Persia si conoscono ed ammirano i grandi progressi che l'Italia ha compiuti sotto la guida di Benito Mussolini.

Interessi calabresi

Il Primo Ministro ha ricevuto in seguito il deputato di Reggio Calabria, on. Lanzillo, che lo ha intrattenuto su problemi di quella provincia. Stamane già una commissione si era recata dal Ministro dei LL. PP. on. Giuriati. La commissione era composta degli on. Lanzillo e Barbaro, del commissario alla Federazione fascista della Provincia di Reggio Calabria comm. Bosttini, del triumviro dell'Associazione Combattenti medaglia d'oro comm. Rossi, del comm. Presti della Commissione direttiva dell'Associazione mutilati, del presidente la Sez. Combattenti di Reggio sig. Strati, del segretario della Sez. Combattenti sig. Atanasio, del prof. Polimeni in rappresentanza delle Corporazioni Fascista della Provincia e dell'ing. Bruno in rappresentanza del personale dell'Ente, i quali esposero al Ministro i problemi interessanti la ricostruzione di Reggio Calabria e la funzione sinora esplicata in modo encomiabile dall'Ente Edilizio, preposto a tale importante opera.

Nel lungo colloquio il Ministro ha avuto ad affermare che la ricostruzione della città di Reggio — come quella della vicina Messina — prosegue con un tale slancio che assicura la definitiva riedificazione entro un periodo di circa quattro anni.

A proposito dell'Ente Edilizio l'on. Giuriati ha pure assicurato che nessuna delle voci circolanti, le quali annuncierebbero modifiche nell'attuale sistemazione del prefato organismo risponde a realtà, in quanto nulla sarà modificato nella struttura dell'Ente che mirabilmente risponde alle esigenze della situazione e che continuerà nella sua opera svolgendo per intero il programma già concordato, che riscuote l'approvazione del Governo.

Inoltre i rappresentanti delle organizzazioni presenti hanno avuto assicurazioni dal Ministro riguardo alla stabilità della posizione del personale dell'Ente che è nella grande maggioranza composto da mutilati e combattenti.

Il saluto del Duce

alle scuole italiane all'estero

Il Capo del Governo e S. E. Grandi, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, hanno inviato alle scuole all'estero dipendenti dal Ministero degli Esteri, in occasione della loro riapertura, i due seguenti telegrammi augurali:

Iniziandosi nuovo anno scolastico, mentre mi è grato esprimere mia soddisfazione per opera compiuta decorso anno, rivolgo saluto augurale vecchi e nuovi dirigenti e insegnanti, confidando che corrente anno loro azione disciplinata, silenziosa, fattiva, instancabile segnerà nuovo progresso nostre scuole tendente raggiungere primato.

Mio saluto va esteso tutte istituzioni integrative scuola, già sorte e che secondo opportunità sorgeranno, balilla, avanguardisti, squadre sportive, che allenando nostra gioventù per nuovi destini Patria, in armonia direttive Governo Nazionale, contribuiranno elevazione prestigio dell'Italia nel Mondo.

Mussolini »

« Mentre dirigenti insegnanti tornato nostre scuole per riprendere loro nobile operosa fatica, invio tutti mio deferente saluto, augurando che tutte nostre istituzioni scolastiche consapevoli loro missione, vogliano difendendo italianità, diffondendo cultura nazionale, assurgere alto grado considerazione presso colonia indigeni stranieri, sappiano stringere intorno a sè fedi nostri connazionali, plasmare anime nostra gioventù per nuovi alti destini Patria. — *Grandi* ».

I mutilati per la celebrazione

della Marcia su Roma

Il Capo del Governo ha ricevuto la sera di sabato l'on. Del Croix, accompagnato dal segretario dell'Associazione mutilati comm. Baccarini, coi quali si è intrattenuto su problemi vari di carattere assistenziale interessanti l'associazione, e sui lavori e sui deliberati della Commissione direttiva che ha avuto due riunioni in Roma. L'on. Del Croix ha informato tra l'altro il Capo del Governo che l'Associazione mutilati, in conformità delle deliberazioni del Congresso di Bolzano, parteciperà ufficialmente alle cerimonie per l'anniversario della Marcia su Roma. Per l'occasione essa lancerà un manifesto.

L'on. Del Croix ha infine intrattenuto il Primo Ministro sulla celebrazione dell'anniversario di Vittorio Veneto, che sarà fatta dai mutilati con un'adunata nazionale il 4 novembre ad Assisi, dove l'on. Del Croix pronuncierà un discorso.

L'on. Mussolini ha disposto che alla cerimonia il Governo sia rappresentato dall'on. Giuriati.

Francobolli commemorativi

della fondazione della Milizia

Il Comando Generale della M. V. S. N. con Decreto 1558 del 29 luglio 1926 ha ottenuto l'emissione di una serie di francobolli commemorativi della fondazione della Milizia che verrà messa in circolazione entro la settimana. Sui francobolli è posto un soprapprezzo a vantaggio dell'Opera di Previdenza delle Camicie Nere.

La serie del valore complessivo di lire 10,85 è così costituita: un francobollo da L. 0,40 con soprapprezzo da L. 0,20; uno da L. 0,60 con soprapprezzo da lire 0,30; uno da L. 1,25 con soprapprezzo da L. 0,60; uno da L. 5 con soprapprezzo da L. 2,50. La serie oltre ad esser posta in vendita presso tutti gli Uffici Postali del Regno potrà essere acquistata direttamente presso il Comando Generale della M. V. S. N. (Ufficio Segreteria Opera di Previdenza) previo invio del relativo importo.

La serie è artistica opera del marchese Enrico Cavalletti, valoroso ex-combattente ed ufficiale della Milizia, che ha tratto ispirazione dalla visione di Monumenti Romani, e dallo sfilamento delle balde Camicie Nere da Porta del Popolo al Campidoglio, nei fatidici giorni della Marcia su Roma.

Il Commissario governativo

alla Fiera Campionaria di Milano

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto 4 ottobre 1926 con il quale l'ing. Piero Puricelli è nominato commissario governativo per la temporanea amministrazione dell'Ente autonomo «Fiera Campionaria di Milano».

La durata dei poteri del commissario è di tre mesi, salvo proroga da concedersi con decreto del Ministro della Economia Nazionale.

Corrispondenze radiotelegrafiche

coi piroscafi italiani

Elenco delle stazioni R. T. Costiere del Globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti Piroscafi Italiani in viaggio nel giorno 20 ottobre 1926:

«Ammiraglio Bettolo», Teneriffe Radio — «Atlanta», Dakar — «Cesare Battisti», Cerrito — «Colombo», Capo Sperone Radio, Fiume, Napoli Radio — «Conte Biancamano», Gibraltar Rock, Fiume — «Conte Rosso», Terceira Radio — «Giulio Cesare», Casablanca — «Guglielmo Peirce», S. Vincente de Cabo Verde — «Presidente Wilson», Chatham Massachusetts — «Principessa Mafalda», Rio de Janeiro — «Sofia», Cerrito.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma: nome del destinatario, nome del piroscafo, stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radiotelegramma.

Il nuovo ordinamento postelegrafonico

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il testo del decreto che preordina il nuovo ordinamento del personale delle Poste e Telegrafi. Secondo i nuovi criteri il personale viene diviso in tre categorie: direttivo, esecutivo, subalterno, in corrispondenza con le funzioni disimpegnate. Nella prima categoria è stato soppresso il quadro di professori ed assistenti, sostituito con un quadro di ingegneri specializzati, aventi funzioni tecniche superiori.

Per la seconda categoria — personale esecutivo — le modificazioni sono notevoli. Lasciando in quadro a parte il personale dei meccanici e dei capi officina, ripartisce tutto il resto del personale di seconda categoria in due quadri comprendenti, il primo, i dirigenti degli uffici esecutivi, e il secondo il personale addetto agli uffici stessi.

Nella terza categoria è compreso tutto il personale subalterno.

Il quadro dei dirigenti (capi officina e assimilati) comprende 175 posti di nuova istituzione nel grado ottavo e 1700 del grado nono, in luogo dei 1500 ora esistenti tra i gruppi B e C tolti i telefonici.

Tale provvedimento ha il merito essenziale di adattare il personale alle funzioni e alle speciali esigenze del servizio cui è applicato, senza alterare le linee generali dell'ordinamento gerarchico degli impiegati dello Stato. I nuovi ruoli presentano una sensibile diminuzione di circa 12.000 impiegati ed agenti, senza danneggiare le carriere del personale attualmente in servizio. Tale diminuzione, infatti, avverrà gradualmente in seguito a collocamento a riposo ed altre cause.

L'amministrazione avrà la facoltà di assumere nuovo personale, con contratto a termine, commisurandolo alle effettive esigenze di tempo e di luogo, con sensibile economia delle finanze dello Stato.

La nuova riforma provvede nei limiti delle possibilità del bilancio, a migliorare le carriere del benemerito personale, che, in conseguenza dei difettosi organici dei passati governi, ha subito ristagni immeritati negli avanzamenti.

Si prevede che si potranno effettuare circa duecento promozioni nel ruolo degli impiegati di prima categoria; circa cinquecento nel ruolo di seconda categoria e circa ottocento in quello di terza categoria.

Importanti benefici arreca la riforma agli ex combattanti, mentre la gran massa del personale di 2. e 3. categoria avrà sensibili abbreviamenti nella carriera.

L'on. Turati a Carrara

FIRENZE, 19. — Si ha da Carrara che il 21 novembre l'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito fascista, si recherà in quella città dove sarà accolto con una manifestazione grandiosa.

Il Ponte della Vittoria sul Piave

aperto al traffico

BELLUNO, 19. — E' stato aperto al transito il grandioso ponte sul Piave, in fondo alla città nostra, ad unica arcata di 72 metri, che per la sua ampiezza e la sua piccola monta, è fra i più arditi sino ad oggi costruiti in Italia.

Sostituisce un ponte di ferro distrutto per fatto di guerra all'epoca della invasione nel 1917.

L'ultima pietra di chiusura della grande volta fu posta da S. M. il Re il 23 maggio del corrente anno. Non appena ultimate le opere di decorazione in corso, verrà effettuata l'inaugurazione ufficiale cui parteciperanno eminenti autorità del Partito Fascista e del Governo.

E' opera dell'ingegnere del Genio civile cav. Eugenio Miozzi.

Le coltivazioni adottate dai vincitori

del concorso per il grano

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore,

«Ho letto nella *Tribuna* di ieri la opportuna richiesta che al Suo Giornale rivolge un agricoltore, il quale vorrebbe sapere in che modo i vincitori del Concorso Nazionale per la Vittoria del Grano sono riusciti ad ottenere produzioni unitarie di tanto superiori a quelle medie delle rispettive zone granarie.

E' una curiosità più che legittima, il cui appagamento, anzi, può tornare utilissimo al progresso della tecnica frumentaria costituendo una precisa indicazione dei sistemi di coltivazione ai quali ogni buon agricoltore deve attenersi per contribuire ad avvicinare il giorno non lontano della ormai certa Vittoria del Grano.

I sistemi di coltivazione adottati dai vincitori del Concorso, pur operanti nelle più svariate condizioni di terreno e di clima, sono — almeno nelle linee generali — quelli stessi scrupolosamente seguiti dal Capo del Governo nei due ettari di terreno del Suo piccolo podere di Carpena dove Egli, l'indomani della premiazione dei vincitori del Concorso, iniziava personalmente la semina non più spargendo il grano col largo gesto poetico che perpetua nella storia un grave ed esiziale errore tecnico, ma guidando, con mano come sempre fermissima, il timone di una moderna seminatrice di ideazione e di costruzione italiana.

Bene hanno diritto gli agricoltori di conoscerli, questi sistemi, che del resto i tecnici e i propagandisti diffondono e propugnano con grande fervore ed instancabile lena.

Il concorrente dott. Giuseppe Santagati, al quale è stato assegnato il primo premio, ha coltivato a frumento in Provincia di Catania una superficie di 80 ettari, ottenendone una produzione media di ben 38 quintali per ettaro, contro una media della zona di soli 10 quintali!

La rotazione da lui adottata è la quinquennale. Egli ha compiuto due arature profonde ed una forte erpicatura, usando pure il «coltivatore»; ha effettuato una concimazione completa fosfo-azoto-potassica; ha disinfettato il grano «tripolino» e «margherita», con solfato di rame al 2 %, seminandolo a righe abbinate, con 50 cm. di distanza fra le doppie file e 18 cm. fra le righe, operando, poi, due sarchiature con la zappa a cavallo «Panet».

Le condizioni del terreno sul quale si è effettuata la semina sono — notisi — tutt'altro che propizie!

Pur tuttavia, sarà bene ripeterlo, il concorrente ha mietuto 3127 quintali di grano su 80 ettari di superficie, raggiungendo così una produzione media di 39 Q.li per ettaro, nonostante gli attacchi della ruggine e la «stretta» degli ultimi giorni di Maggio.

Il dott. *Santagati*, ha, dunque, saputo aver ragione di tutte le avversità della stagione.

Il concorrente *Antonio Fanelli*, secondo premiato del Concorso, ha coltivato a frumento una superficie di ettari 1,5. Venne da lui adottata la rotazione razionale. Il lavoro preparatorio è stato compiuto con una profonda aratura ai primi di settembre ed una energica erpicatura. Fu effettuata una buona concimazione a base di perfosfato (Q.li 5 per ettaro) e di calciocianamide (Q.li 2).

Il concorrente *Giovanni Cappellani Zocco* terzo premiato del Concorso ha il merito di aver ottenuto una elevata produzione in una zona che segna una delle più basse medie della Penisola.

Egli ha coltivato a frumento una superficie di 25 ettari adottando una rotazione razionale, compiendo tre profonde arature, una in giugno, una in Luglio ed una all'epoca della semina, seguite da forti erpicature; la concimazione è stata completa alla semina e fu seguita da due concimazioni supplementari con concime azotato a pronto effetto prima della zappettatura e, successivamente, all'atto della rincalzatura.

Il seme, «gigante» e «farrocorto», fu disinfettato con solfato di rame all'1 per cento e seminato a righe distanti 30 cm.

Il concorrente eseguì pure scrupolosamente sarchiatura, rincalzatura e scerbatura in parte con la zappa a cavallo «Planet» ed in parte a mano.

Al terreno, in prevalenza argilloso, furono dati 10 Q.li di calce per ettaro.

Ecco in tal modo integralmente rivelati agli agricoltori i sistemi adottati da coloro che Benito Mussolini volle salutare come «veliti della Battaglia del Grano». E' ora dovere del grosso dell'esercito, in obbedienza all'ordine del Duce, seguire il loro esempio animatore.

Mario Ferraguti, Segretario del Comitato Permanente del Grano ».

Il Congresso pel controllo del cancro

NEW YORK, 18.

Il Congresso indetto dalla Società Americana per il controllo del Cancro ha avuto luogo dal 20 al 24 settembre a Mohonk Lake, N. Y.

Invitati erano personalità di vari paesi d'Europa: Inghilterra, Italia, Germania, Olanda, Belgio, Francia, Svizzera.

Furono lette 28 relazioni, delle quali alcune relative all'attuale movimento delle singole Nazioni nella lotta contro il cancro, altre di carattere scientifico. Nell'insieme il Congresso ha avuto di mira non tanto di risolvere questioni di principio relativamente alle cause ed alla natura del Cancro, quanto le questioni connesse colla profilassi e colla propaganda da fare ai medici ed al pubblico.

Il Professore Raffaele Bastianelli lesse un rapporto nel quale espose le statistiche italiane, i lavori scientifici fatti in Italia mettendo in evidenza la necessità di continuare la lotta non solo colla propaganda ma collo studio delle questioni biologiche relative ai tumori maligni e la necessità di una intesa internazionale.

Il professore Regaud di Parigi propose una Federazione Internazionale ed una Rivista Internazionale del Cancro. Queste proposte furono accettate in massima, ma da sottomettersi alle singole Leghe.

Venerdì sera vi fu un banchetto all'Astor Hotel, offerto ai 250 membri e personalità, col quale terminò il Congresso. Presiedeva il signor Lamont.

Parlarono il prof. William Welch di Baltimore, il dottor Taylor ed un pubblicista canadese, signor Stephen Leacock, che con pungente ironia denunciò tutti i ciarlatani, scopritori di rimedi e cure del Cancro. Parlò l'Hartman di Parigi ed il dr. Philipson per l'American Medical Association, il delegato dell'Olanda a nome pure della Germania e Sir Bland Sutton per l'Inghilterra.

Quando sorse a parlare il prof. Raffaele Bastianelli, il presidente signor Lamont nel presentarlo volle ricordare l'attentato contro S. E. Mussolini, stigmatizzando a nome dei presenti l'atto infame, pregando il professore Bastianelli a voler portare a Sua Eccellenza, le vive congratulazioni e gli ossequi dei numerosi ammiratori della sua opera e della sua persona fra gli Americani.

Nel discorso suo conciso ed elegante, il prof. Bastianelli svolse le sue impressioni come medico e come italiano, fra la profonda attenzione dei presenti, conchiudendo fra calorosi applausi che furono una simpatica dimostrazione all'Illustre rappresentante d'Italia.

La Conferenza imperiale britannica

LONDRA

(Engely.) — *Nel momento in cui vi telegrafo si inaugura la Conferenza imperiale in Downing Street con un discorso di Baldwin al quale risponderanno un delegato per ciascuna delegazione dei sei Domini e un delegato dell'India. Iniziandosi i lavori si formeranno Commissioni particolari per lo studio di particolari questioni mentre la Conferenza plenaria si occuperà del problema della politica estera sulla quale riferirà Chamberlain e di quello della Difesa imperiale.*

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 66.30 — fine 66.75 — Consolidato 5 % cont. 87.10 — fine 87.25 — Venezie 3.50 % 67.25 — Banca d'Italia 1827 — Istituto Credito Fondiario 19 — Commerciale 1045 — Credito Italiano 670 — Banco di Roma 106 — Istit. Credito Marittimo 503 — Commerciale Triestina 600 — Banca Naz. di Credito 525 — Consorzio Mob. Fin. 508 — Meridionali 629 — Navigazione 517 — Libera Triestina 383 — Lloyd Sabaudo 270 — Cosulich 202 — Nav. Alta Italia 220 — Cotoniere 40.50 — Snia Viscosa 13½ — Soie de Chatillon 105 — Varedo 98 — Elba 52.50 — Metallurgica 125 — Ilva 165 — Montecatini 190.50 — Monte Amiata 267 — Antimonio 140 — Ansaldo 105 — Fiat 325 — Valdarno 130 — Seso 108 — Sip 145 — Tirso 130 — Gaz di Roma 627 — Unes 83 — Azoto 206 — Distillerie 89.50 — Zuccheri Romani 110 — Eridania 540 — Molini Pantanella 190 — Pilatura Riso 365 — Oleifici 196 — Bonifiche Ferraresi 366 — Fondi Rustici 205 — Immobiliari 600 — Beni Stabili 517 — Imprese Fondiarie 92 — C. F. Regionale 115 — Risanamento 770 — Aedes 8.25 — Acqua Marcia 1810 — Condotte d'Acqua 458 — Serino 412 — Palermo 365 — Spalato 360 — Isonzo 190 — Marconi's Wireless 31 — Assic. Vita 120.

CAMBI: Parigi 69 - 69.50 — Londra 114 - 114.50 — New York 23.50 - 23.55.

Borsa di Milano

Rendita 3,50 % 66.85 — Consolidato 5 % 87.75 — Banca d'Italia 1825 — Banca Commerciale Italiana 1040 — Credito Italiano 678 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 636 — Mediterranea 330 — Costruzioni Venete 170 — Rubattino 517 — Libera Triestina 390 — Cosulich 201 — Coton. Cantoni 3750 — Coton. Veneziano 189 — Cascami Seta 752 — Tessuti Stampati 629 — Linificio Canap. Nazionale 436 — Man. Coton. Meridionali 40 — Man. Tosi 295 — S. N. I. A. 130 — Unione Manifatture 420 — Ilva 174 — Metall. Italiana 125 — Miniere Elba 47 — Miniere Montecatini 187 — Off. Mecc. Breda 190 — Automobili Fiat 324 — Automobili Isotta 137 — Automobili Bianchi 74 — Off. Mecc. Miani 112 — Off. Mecc. Reggiane 46 — Adriatica di Elett. 176 — Edison 548 — Vizzola 755 — Marconi 75 — Acciaierie Terni 374 — Distillerie Italiane 189 — Industria Zuccheri 430 — Raffineria L. L. 447 — Petroli d'Italia 59 — Pirelli 800 — Fondi Rustici 201 — Beni Stabili Roma 522 — Eridania 530 — Esp. Italo-Americana 320 — Brasital 200.

CAMBI: Parigi 69 — Londra 113.85 — New York 23.45 — Belgio 67 — Olanda 9.45 — Pesos oro 21.95 — Svizzera 455 — Berlino 5.59 — Spagna 356 — Bukarest 13 — Vienna 3.31 — Praga 70.25.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 per cento L. 66.90 — Consolidato 5 per cento L. 87.32 — Banca d'Italia L. 1830 — Banca Commerc. Italiana L. 1041 — Credito Italiano L. 682 — Banco Roma L. 105 — Aedes L. 8.50 — Meridionali L. 630 — Mediterranea 320 — Rubattino L. 520 — Lloyd Sabaudo L. 243 — Snia L. 134 — Eridania 535 — Raffineria L. L. L. 435 — Industrie Zuccheri L. 430 — Gulinelli L. 126 — Acciaierie di Terni L. 374 — Ansaldo L. 105 — «Ilva» L. 171 — Miniere Elba L. 47,50 — Ferriere Voltri L. 325 — Metallurgica L. 125 — Molini Alta Italia L. 645 — Semolerie lire 720 — Silos L. 632 — Spa L. 17 — Acquedotto Pugliese L. 285 — Tramways Genovesi L. 575 — Officine Elettriche Genovesi L. 285 — Cosulich L. 195 — Fiat L. 318 — Beni Stabili L. 515 — Libera Triestina L. 385 — Negri L. 205.

Parigi L. 69,50 — Londra L. 114 — New-York L. 23,50 — Svizzera L. 454 — Spagna L. 356,25.

Borsa di Napoli

Il mercato stamani è stato molto nervoso con discreto sviluppo d'affari specie nei bancari. La Commerciale ha esordito su 1100, ripiega fino a 1080 per rimanere al listino a 1045. Più debole la Banca d'Italia. I fondi di Stato alquanto deboli col Consolidato a 87.35 e la Rendita a 66.85.

Tra i valori locali sempre offerti i Cotoni su 42. Debole il Risanamento. Il mercato dei cambi segna anche oggi un'accentuata miglioria della lira.

Rendita 3.50 % 66.85 — Consolidato 5 % 87.35 — Prestito Venezie 66.70 — Buoni Novennali 98 — Banca d'Italia 1830 — Banca Commerciale Italiana 1045 — Credito Fondiario 406 — Credito Marittimo 500 — Banco di Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 120 — Banca Fratta Maggiore 80 — Meridionali 630 — Mediterranea 330 — Rubattino 518 — Terni 380 — Elba 50.50 — Ilva 138 — Risanamento 772 — Beni Stabili 514 — Cotoniere Meridionali 42 — Gas di Roma 650 — Società Meridionali Elettr. 262 — Grandi Alberghi 128 — Acquedotto Napoli 395 — Fondiaria Regionale 103 — Ferrovie Vomero 360 — Banca Naz. di Credito 520.

CAMBI: Francia 68,50 — Inghilterra 114 — Stati Uniti d'America 23.50.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 per cento L. 71 — Magona d'Italia 530 — Fonderia Versci 575 — Elba 50 — Monte Amiata 276 — Meccaniche 120 — Valdarno 120 — Molini Biondi 186 — Digerini Marinai 78 — Self 278 — Birra Paszkowski 18.25 — Conserve Torrigiani 11 — Scia 89 — Testi 42.50 — Fondiaria Incendio 345 — Fondiaria Vita 795

CAMBI: Parigi 69.50 — Londra 114 — Svizzera 445 — New York 23.375 — Belgio 66.

Stamane alle ore 5 serenamente spegnevasi la cara esistenza della signora

MARIA PALMA in MEZZOPRETI

di anni 34

Il marito ALBERTO col figlio ORAZIO, i genitori GIOVANNI e CONCETTA PONNO, il fratello EMANUELE con la moglie BICE ROSCIOLI ed i parenti tutti, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

La presente valga anche come partecipazione personale. Si dispensa dalle visite.

Rosburgo, 18 ottobre 1926.

IL CONSIGLIO di AMMINISTRAZIONE dell'ISTITUTO per l'EUROPA ORIENTALE con profondo dolore partecipa la morte del

Comm. Prof. AURELIO PALMIERI

instancabile e benemerito direttore dell'Istituto stesso.

Roma, li 19 Ottobre, 1926.

Prim. Imp. Fun. PIACENTI, v. Leone 20

Ieri, alle ore 19, spegnevasi la cara ed operosa esistenza del

Comm. Prof. AURELIO PALMIERI

Direttore dell'Istituto per l'Europa Orientale

Direttore dell'Istit. per l'Europa Orientale

La moglie ADALGISA COLANGELI, la figlia XENIA e i parenti tutti costernati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Mercoledì 20 corr., alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in Via Zanardelli n. 20.

Roma, li 19 ottobre, 1926.

La presente vale come partecipazione.

Prim. Imp. Fun. PIACENTI, v. Leone 20

Nell'impossibilità di inviare personali ringraziamenti la Famiglia MORA esprime la sua più viva gratitudine a tutti coloro che hanno voluto recare alla venerata salma di

FRANCESCO MORA

l'ultimo tributo di compianto e di affetto.

P. S. Pom. Fun. RAVEGGI v. Palermo 47
Telefoni 40-443 — 42.443

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo